DELLE CONDIZIONI IN CUI VERSA IN ITALIA LA PUBBLICA ISTRUZIONE E DEI…

Piero Giuliani







DELLE CONDIZIONI

IN CUI VERSA IN ITALIA

LA PUBBLICA ISTRUZIONE

E DEI MEZZI

[illegible]





MACERATA
TIP. DEL VESSILLO DELLE MARCHE

[illegible]
1864

Di Macerata li 2 Agosto 1864

Mio Caro Gioda

Nel decorso anno il corriere delle Marche *pubblicava quel mio scritto* — intorno alle condizioni in cui versa la pubblica istruzione in Italia, e mezzi di farla prosperar — *Occasione allo scritto si erano le dichiarazioni, che si fece uno massime in queste provincie marchigiane sulla legge Casati, e sulle sistema di pubblica istruzioni, che quella legge ci aveva importato. A me parve di intravvedere in quelle cose tutt' altro movente che quello le apparenze accennavano, e carità di patria mi spinse a tu mi la penna in mano per scombiccherare le mie idee sulla questione tutta palpitante di attualità. Convinto come sono che un governo sorto dalle rivoluzioni, e dall' autorità di plebisciti in un paese come il nostro calpestato per secoli da stranieri, e degradato dalla perniciosa influenza di un clero dominatore, dovesse considerare come legge di esistenza per essa e pel paese una educazione nazionale, che distruggesse quella influenza e togliesse la generazione crescente dal malo influsso, volli additare ai nostri governanti il dovere, che ad essi correva. Imperocchè mi sembrava che delle false idee preoccupassero la mente e del parlamento, e degli uomini del governo in questa parte vitale della pubblica amministrazione.*

Frattanto dei fatti pubblici e solenni rafforzarono nella mia mente quella prima idea, che vi pullulò, e la tradussero in vero ed assoluto convincimento. Coloro che maledicevano la legge Casati ed i suoi sistemi traevano argomento alla maledizione principalmente da questo, che i novelli sistemi avessero accumulato nelle scuole troppe materie d' insegnamento, per guisa che i giovani non ne potessero uscire che de' saputelli superficiali e leggeri. Sarebbe stato naturale il rispondere, che se è possibile giudicare rettamente di una legge sulla pubblica istruzione a priori, sarebbe stato però più savio partito quello di aspettare, che la legge del 13 novembre 1859 avesse potuto dare i suoi frutti. Ma, ciò pretermesso, era un fatto, che il congresso dei professori adunati nel 1862 in Fano aveva posta sul tappeto la questione, se non fosse da aggiungere alle materie d' insegnamento prescritte pei ginnasi anco l' algebra e geometria elementare. Altro fatto era pure quello, che il congresso riconvocato a Rimini nell' anno dopo aveva risoluto la questione affermativamente, e per soprassello nel mentre aggiungeva due nuove materie, a quelle, che secondo i detrattori della legge Casati eran già troppe, vi era chi pensava accorciare di un anno lo insegnamento. Terzo fatto era in fine quello, che mentre e fuori dei congressi e dentro di essi, condannavasi la legge Casati ed i suoi sistemi come una importazione austriaca, aggiungendo per questo agli altri titoli di condanna, i congressi magistrali poi lasciassero negli istituti scolastici le stesse materie d' insegnamento, e serbassero sostanzialmente i sistemi medesimi. Io confesso, che non comprendo una logica come è quella, e sebbene con qualche pena, confesserò pure esser coteste cose superiori alla portata del mio intendimento.

Ammetterò non aversi a prender per oro di buona lega tutto, che è nella legge Casati. Ma credo pure mi si deggia concedere, che una legge buona in se stessa può riescir falsata nella sua esecuzione, come penso del pari, che legge non buona possa ammegliorarsi con una esecuzione sensata e criteriosa. A mio avviso ciò si verifica appuntino della legge Casati. Io non vo parlare delle parti regolamentari della pubblica istruzione, affermo però che il concetto complesso della legge Casati è buono, e coscienziosamente me ne appello agli stessi congressi magistrali di Fano, e di Rimini, ed a quanti han preso a declamare solo per sistematica opposizione contro la legge. Nulla di meglio hanno saputo escogitare i suoi detrattori, ed i parti delle loro

discussioni combaciano a perfezione con quel concetto. Le piccole divergenze meglio che al concetto giuridico parmi si rapportino alla esecuzione, o, come direbbesi colla parola di moda, alla attuazione della idea.

Onorato dalla fiducia dei miei concittadini fui preposto alla riforma degl' istituti scolastici di questa Città, ed allo impianto dei nuovi. Tu sai, mio caro Gioda, con quanta alacrità io mi sommettessi al grave peso. Io avrei voluto appunto applicare la legge Casati colle viste di quel criterio, che a mio avviso l' ha informata. Nol potei perché non mi fu dato superare le molte difficoltà, che mi si opposero, e che or non novero, perchè sarebbe lungo il farlo. Su quella mia idea però si tornerà fra breve, ed io ne veggo possibile, come dimostrerò, la pratica applicazione. Sebbene io col cessare dell' anno 1863 uscissi volontariamente dalla presidenza del Consiglio sulle scuole tuttavolta non ebbi cuore di abbandonare la opera mia, ed appunto perché opera mia, e perché trattasi di cosa troppo conforme ai miei gusti ed alle mie politiche convinzioni. Ho continuato a tenermi in contatto degli insegnanti, ho seguito passo passo il progressivo sviluppo del concetto, che è nella legge Casati, ed ho ferma convinzione, che la legge Casati eseguita con criterio sia buona, e che, come di tutte cose umane si verifica, così avvenga di essa, che se ne possa falsare la intrinseca bontà non sapendola mettere in pratica.

Ora molti miei amici mi confortarono a ripubblicare quel mio scritto sulla istruzione estraendolo dal periodico, in cui venne inserito, e, foggiatolo a libro, diffonderlo, onde giungesse alla conoscenza degli uomini competenti, nella speranza che un qualche vantaggio ridondar ne potesse alla causa della istruzione, ed al paese. Io non mi risolsi mai a farlo tra per manco di tempo, tra perché sono molto alieno dal far dire di me così in bene come in male, ed anco finalmente, perché mi pare, che per farsi scrittore molte più doti si richieggono di quelle, che senta di possedere. Fra coloro che mi eccitarono a ripubblicare quel lavoro tu fosti, mio caro amico, e ti confesso che il tuo impulso valse moltissimo a fare, che, se non allora, chè invero mi era impossibile, più tardi mi determinassi solo per desiderio di bene. Ora pertanto, che torna a fervere la grande questione, ora che commissioni parlamentari studiano il grande problema parmi opportuno, che cedendo a quel tuo impulso amichevole

anche io porti la mia pietruzza allo edifizio che si sta costruendo. Che se non sarà bene squadrata e crederanno non sia per far buona lega colli altri materiali, che la gettino fra le cose inutili. Non per vanitosità di farmi nome, ma solo per lo sviscerato amore che porto alla mia patria italiana, cedetti alle tue preghiere. Io vorrei vedere assicurati i destini di questa ahi! tanto sventurata patria nostra, e penso che la educazione completa della nostra gioventù vi contribuirà in singolar modo.

E poichè mi sono pur deciso di cedere a' tuoi eccitamenti a te è che io voglio dedicata la ristampa del mio scritto. Accettala come una sincera testimonanza del mio affetto, della mia amicizia, della stima grandissima che faccio di te. Volge il terzo anno da che per lo mezzo di quell'altro egregio amico nostro Michele Rosa noi ci conoscemmo, ed appena conosciuti l'un l'altro ci comprendemmo, e fummo amici. Ora offerendo a te il mio lavoro quasi messo a nuovo io posso dirti francamente non lo considerare dal lato letterario: l'amicizia dev'essere indulgente; d'altra parte io non pretendo al letterato. Guarda alla cagione che lo ispirò, l'amore il più ardente per Italia nostra, quello amor santo che scuote ogni fibra, e che fa compier lieti i sacrifici più grandi fatti per la patria. Tu lo intendi egregiamente questo amore, che sublima l'uomo. Ma oh! quanti ne fanno manto per coprire le passioni più turpi! Onde chè tanto è più grande il bisogno, che un governo nazionale si tenga in mano la grande molla della educazione. Con questo mezzo unicamente è dato ritemprare l'animo degli Italiani a sensi forti e generosi. Quando la libertà avrà messo salde radici, quando la indipendenza d'Italia sarà compiuta, ed assodata mercè la virtù degl'Italiani, allora parliamo pure di libero insegnamento. Ecco come io intendo le cose nello stato, in cui or ci troviamo. In una questione cotanto vitale è grave colpa agire con leggerezza.

Conservami l'amicizia tua che tanto pregio. Addio.

L'Affmo tuo

PIETRO GIULIANI

Al Ch. Prof. Sig. Dott. Carlo Gioda

PRESIDE DEL R. LICEO DI

Macerata

« Nella educazione risiede l'un arma
« la più potente ad abbattere il mostro
« della tirannide ed a proteggere l'idea
« della nazionale indipendenza »

SCIALOJA

PROLOGO



Quando io volgo la mia mente a quel negozio gravissimo che si è la istruzione in un reggimento qual siasi, e veggo il modo col quale gli uomini, che sono al timone della grande nave del regno d'Italia, si dispongono a trattare un affare com'è quello, mi sento naturalmente spinto a domandare: sarà dunque per nulla che noi avremo acquistato la sperienza della storia antica moderna e contemporanea? Sarà dunque per nulla che tanti insigni scrittori in Italia colla loro sapienza abbiano mostrato, che se Italia cadde tanto in basso dalla sua gloria dalla sua potente grandezza fu pel difetto di una educazione nazionale, fu pel difetto di armi nostre? E perchè se coteste son cose vere, e che da nessuno si possono contendere, perchè gli uomini che governano i destini d'Italia si tolgono la grande responsabilità di operare perfettamente al contrario di quello dovrebbesi in cosa sì grande qual'è la educazione ed istruzione nazionale? E per quanto mi studi con ogni maniera di comprendere ed apprezzare questo fatto per sapermene render ragione io mi smarrisco nella ricerca, e finisco per ritrarmene col cuore pieno di sconforto

Imperocchè mi sia sempre parso, nè trovi ragione perchè non deggia parermi, esser legge di conservazione propria per un governo quella di torsi in mano, ed oserei dire dispoticamente se questa parola non rendesse un suono troppo sgradevole alle mie orecchie, la somma delle cose in tutto che nello stato tocca la istruzione. Che se cotesta è necessità politica per ogni governo, lo è a mille doppi per un governo nazionale in Italia il quale voglia efficacemente e con lealtà mirare allo svolgimento del concetto unitario e nazionale, di quel concetto, che fu sogno vano di tanti grandi italiani, ed al quale per nostra ventura ci troviamo così bene avviati solo in quello che concerne le armi nostre.

E se noi non vogliamo ammaestrarci alla esperienza della storia, se non vogliamo mettere a profitto la sapienza di quanti italiani si studiarono di sollevare l'Italia da quello stato di miseria, in cui era piombata, perchè non poniam mente ad un fatto, che in Italia tuttor si compie sotto a nostri occhi, e con detrimento della fortuna d'Italia? Voglio dire della brama ardente, da cui si mostra compreso il clero in Italia ed altrove di serbare la ingerenza esclusiva nella educazione ed istruzione della gioventù. Se questo ne fosse il luogo noi vorremmo mostrare la mirabile struttura della casta sacerdotale, che mercè trovati stupendi ha saputo raggiungere la soluzione pratica di quel problema: *attuare un organamento in cui la società sia tutto per l'individuo, e l'individuo tutto per la società.* In quell organamento noi vediamo cose e persone assorbite tutte dal concetto, che si è preso di mira, e offerirci tale una compattezza, che meglio di settant'anni non valsero ancora a sconquassarla.

Ora qual'è esso il grande segreto, che produsse questo fatto grande e degno di essere studiato non foss'altro perchè si volge a danno nostro, a danno della libertà? Il segreto sta in questo, che si mantennero le masse nel più degradante abbrutimento, nel mentre il clero toglievasi in mano la educazione ed istruzione di tutta la gioventù, che non fosse plebe condannata ad un pretto ilotismo. E cotanto volle essere esclusivo in ciò, che abusando come nelle altre cose così in questa di quella legge di cui era ministro, del diritto, e del dovere di educare ed istruire ne seppe fare un principio religioso, che volse naturalmente al monopolio a profitto de'suoi soli interessi. Ora a quel monopolio il clero tiensi avvinghiato come l'edera al tronco di una quercia,

ed il grande dolore ch' esso prova e appunto in questo che si vede sfuggire dalle mani quel monopolio, nel quale stassi il segreto della sua dominazione, la pietra angolare di tutto l'intero il suo edifizio. Imperocchè fu canone inconcusso pel clero onde sapersi imporre, quest' uno *foggiate le masse a vostro modo e voi avrete dominato.*

Noi ci siamo maravigliati, che gli uomini del governo nazionale non abbiano tentato di sconquassare quella organazione della casta sacerdotale. Eppure ci sembra fosse cosa sì facile! Bastava sapersi mettere fra gl' interessi morali e materiali dei gregari, e quelli dei capitani e luogotenenti. Ma poichè ciò non si è saputo, o non si è voluto fare, potrà vedersi ancora senza rincrescimento che, se il clero non ha più il monopolio della educazione e della istruzione, ne ha però ancora tanta parte in mano quanta ne avanza per nuocere grandemente all' Italia ed alla causa nazionale? Potrà vedersi senza rincrescimento, che gli uomini del governo nazionale sieno assai meno logici, e conseguenti degli eterni nemici d' Italia?

E per vero fa mestieri darsi a divedere ben illogici ed inconseguenti per non vedere quel fatto, e per non opporvi a che si compia ancora. Noi abbiamo in Italia ben *dugentoventinove* tra vescovi ed arcivescovi, che vuol dire poco meno di *dieci per ogni milione* d' Italiani, laddove la Francia con meglio che *quarantamilioni* di abitanti non ne ha che *ottanta* ad un circa *due per ogni milione*. Quello sciame di *dugentoventinove* vescovi suppone *dugentoventinove* seminari vescovili. Aggiungasi a questi tutti gli istituti di educazione e d' istruzione, i quali sono in mano alle tante razze di frati e di monache per le educazione dell' uno e dell' altro sesso, ed avrete trovato, che l' Italia vi rassembra quel mappamondo, che con orgoglio contemplava il Marchese d' Aigrigny nell' ebreo errante. Il quale mappamondo tutto era segnato di picciole crocette emblemi della potenza formidabile, di cui i Jojoliti avevan saputo marchiare questo nostro mondo. Ora a noi pare che per le cose dette sia manifesto quanta importanza, ed assai logicamente, metta il clero ed in Italia e fuori nella bisogna per vero gravissima della educazione e dello insegnamento. La quale ebbi avvertito più sopra essere la base su cui posa lo edifizio del suo organamento, di tutti i suoi interessi. Nel monopolio della educazione, e della istruzione pel clero e legge di esistenza. Essi transigeranno su tutto, vi

cederanno tutto anche il dominio, di cui sono assetati, pur che loro lasciate il monopolio dello educare ed istruire In quel monopolio avranno sempre un addentellato per ricostruire

Ci pare che per illudersi intorno a cose siffatte, per non comprenderne la verità ed importanza si renda necessaria una semplicità diremmo quasi proverbiale, ed una non curanza poco giustificabile Le rivoluzioni in Italia avvenute dopo la guerra del 1859 come anco le precedenti, hanno comminato la opera del riordinamento sociale dal proclamare il principio sulla emancipazione dello insegnamento dalla autorità dei vescovi Ma cotesto divisse una delusione amarissima se il clero ha ancora facoltà di educare ed istruire col mezzo dei seminari col mezzo degli istituti fratescli, e monacali Cos' han fatto gli uomini del governo in Italia per interdire le funzioni di quelli istituti, o per renderle inefficaci? Noi non conosciamo che quella misura eccezionale emanata col decreto reale del 20 gennaro 1861 per le provincie delle Marche e dell' Umbria Ma che quella misura non sia efficace lo dimostra il fatto, che gl' istituti clericali tuttora funzionano, tuttora son pieni di gioventù, che si educa nell' odio contro la patria, odio tanto più travolgente perchè aizzato dall'onta dalla sconfitta, e dalla brama e dalla speranza di una rivincita Ma oltre allo esser misura inefficace ci sembra misura ingiusta Imperocchè essa ci pone nel duro bivio o d' malberare le simulando della ribellione dei figli contro i padri, o di far pesare la colpa dei padri sui loro figli innocenti Io lo dichiaro lealmente perfino a che ebbi ingerenza nella pubblica istruzione mi guardai bene dal ricercare d' onde provenissero negli studi precedenti quei giovanetti, che chiedevano l' ammissione agl istituti da me dipendenti. Mi si poteva rispondere, che provenivano da scuola paterna, e, tutto che non vero, non si sarebbe mancato di provario al bisogno, lo che dimostra una volta di più la inefficacia di quel decreto A me bastava che gli esami avesser provato la idoneità dello aspirante per non guardare più in là, perocchè mi sarebbe sembrato grave colpa respingere un giovane idoneo solo per la ragione, che per volontà di suo padre, fosse stato educato in un seminario Non è in quel modo, io penso, che vuolsi provveduto a sì grande interesse nazionale, e ci sembra, che sia accogliere in seno troppo candore attendersi, che per effetto di misure cou' e quella del decreto 20 Gennaro 1861 gl' istituti del clero degginno ammodernare

deggiansi porre al paro degli altri istituti del regno ovvero deggiansi chiudere dagli stessi vescovi. Pretendere che il clero si uccida pel presente e pel futuro è pretensione esorbitante, e se dicesser di farlo, lo si creda, sarebber lustre, e nulla più.

E poi vi avrebbe ad esser chi fosse tanto ingenuo che potesse credere al clero, il quale dicesse di ammodernare i suoi istituti, di uniformarli alle leggi del regno? E massime vi avrebbe ad essere chi sel credesse per queste provincie? Le quali si chiamano sempre per antonomasia da esso le provincie usurpate, e si considerano come facienti parte integrante di quel terreno dominio del vicario di Cristo, a santificare il qual dominio siamo stati a un punto di vedere aggiunto un decimo terzo articolo al simbolo della fede religiosa dei cattolici. Figuratevi se possa credersi a preti che dicessero d'istillare nella gioventù spiriti nazionali, amore alle libere istituzioni, riconoscenza al magnanimo Re Vittorio Emanuele, ed a tanti altri grandi patriotti, che han messo in posta tutto al giuoco del rifar l'Italia! Davvero, che sarebber baje! Or dunque se vogliamo ragionar da senno coteste le son vere fisime che si pretenda fare la causa di una educazione ed istruzione nazionale con misure quali son quelle del decreto del sessantuno.

Chi si mostra tenero della libertà più di quello faccia mestieri, si attende grandi frutti dalla concorrenza che possa farsi agli istituti del clero o dalle istituzioni governative, e dalle scuole private. In teoria il discorso potrà camminare co' suoi piedi, ma lasciando le astrattezze e mettendoci nel campo del positivo su qual fondamento si poggerebbe la teoria? Dimentichiamo in un subito, che uscimmo appena dal dispotismo austriaco, dal dispotismo dei tiranni vassalli dell'Austria, dal dispotismo dei Borboni, dal dispotismo anco peggiore di tutti, vo' dire quello di Roma sacerdotale? Dimentichiamo così presto, che qui in Italia, anche nei paesi, che non eran beatificati dal dominio sacerdotale, il clero si era talmente imposto a' regnanti che tutta Italia dir si poteva una sagrestia? Io sì voglio il popolo religioso, morale, ma lo voglio pure industre laborioso attivo, istruito, che possibilmente non lasci imporsi nessuna persona, e nessuna cosa. È esso di cotal fatta il popol nostro? Se v'ha chi lo crede si culli pure a sua posta in tale credenza, quanto a me, il dico netto, io nol credo, e vorrei che chi è chiamato a reggere i destini della nazione studiasse profondamente

le condizioni particolari dei vari paesi d'Italia da trarne argomento di ben governare. Da un tale studio si trarrebbe di che comprendere la causa di certi fatti che a taluno a prima giunta potrebbero parere dissonanti dal secolo in cui viviamo, ma che pur tuttavolta null'altro sono che conseguenze legittime della educazione ricevuta dalle nostre masse. E quando si resti persuasi di ciò come potrebbesi vagheggiare la teoria della concorrenza per vederne deserti gl'istituti educativi del clero? Educate istruite il popolo, moralizzatelo, fatelo divenire sobrio e laborioso, distruggete i pregiudizi, che ha succhiato col latte, elevatelo al concetto sublime dello amor della patria, e dei doveri, che il cittadino ha verso di essa, ed allora ma allora soltanto parleremo di certe teorie. Fin qui le nostre masse sono creta maneggiata, che il clero seppe plasticarsi.

Diremo di più, che mancano gli elementi di quella concorrenza. Mancano le scuole private perchè mancano i privati insegnanti. I quali per poter fare una utile concorrenza dovrebbero necessariamente offerire condizioni migliori di quelle offrono gli istituti del clero. E qui fa mestieri riconoscere, che se anche vi fossero scuole private, e privati insegnanti, non sono tali cose che possano raggiungere un fine utile, e dalle quali attender si possano efficaci risultati.

Quanto poi agl'istituti governativi nella concorrenza essi necessariamente devono soccombere agli istituti del clero. La prima ragione di quella necessità sta in questo, che il clero per conservarsi le mani in pasta sull'affare della educazione ed istruzione della gioventù, ha cominciato dallo screditare lo insegnamento officiale, e sciaguratamente è riescito nello intento. In cui egli ha saputo mirabilmente destreggiarsi, perciocchè ha fatto imboccar la tromba da persone competenti, e queste han saputo strombazzato ai quattro venti, pessimo essere lo insegnamento officiale, pessime le leggi che lo reggono, men che mediocri gl'insegnanti. In questa cosa si è proceduto come procede il nostro clero. Calunniato, calunniate, calunniate pur sempre: qualche cosa della calunnia resterà. Mentre agli uomini competenti si lasciano screditare e le scuole, e gl'insegnamenti, i preti calunniano ed insegnanti e scuole, ed i cittadini onesti di tutti i partiti preferiscono naturalmente o le scuole dei preti, o le scuole di quelli, che ai preti aderiscono.

E gl' istituti di educazione? Di essi avviene ancor peggio. In questo affare due sono i principii, che tengono in basso la concorrenza governativa: il primo lo scredito che gl' istituti di educazione hanno comune colle scuole, il secondo il principio economico. Qual' è il convitto o nazionale, o foggiato *ad istar* dei nazionali, che dal lato economico possa competere coi seminari? diciamolo, nessuno. A non molta distanza noi abbiamo il convitto di Macerata, quello di Fermo, quello di Loreto. Questi tre convitti intisichiscono per la semplicissima ragione che nei seminari si paga meno di quello si esige nei convitti. La pensione del convitto di Macerata è a saggio inferiore di quella di qualunque altro convitto; eppure il convitto di Macerata non prospera per la frequenza degli alunni. In Macerata in Tolentino in Treja, in Sanseverino, in Recanati, in Camerino vi hanno seminari, nei quali la pensione costa assai meno di quello si paga nel convitto di Macerata. E si potrebbe fare scommessa che se a mo' di esempio gli amministratori dei Convitti deprimessero il saggio delle pensioni al di sotto delle pensioni dei seminari i preti avrebbero il coraggio di deprimerlo alla lor volta, e finirebbero per dare i posti gratuitamente, tanto ad essi è a cuore lo aver le mani nella istruzione, ed educazione della gioventù. Imperocchè vedono che più sapranno si tenere in mano la educazione ed istruzione, più sarà lungo il periodo del loro regno, ed avrannosi sempre una potente risorsa a ricostituirsi la signoria.

Dalle quali cose deriva, che nello affare gravissimo fra il governo italiano ed il clero vi ha un necessario antagonismo nel quale assai fiaccamente si opera dal governo, laddove da parte del clero si addoppia di alacrità e di solerzia. Finchè le cose procederanno di tale misura il clero si tien padrone del campo, e ciò avviene con danno delli principi, che prevalsero e degl' interessi morali, e materiali del regno. Il clero ha il sopravvento per la debolezza di chi regge le cose della pubblica istruzione, e perciò il clero non si è spostato di una linea dal suo sistema, e vi mette tanta maggior pertinacia per le ragioni potentissime, che abbiamo svolte. Per esso il predominio sulla pubblica istruzione ed educazione è argomento di vita e di morte.

Ecco quale sia lo stato delle cose in nove decimi d'Italia. Di fronte a tale stato di cose che fa il governo italiano? Nulla di ciò che dovrebbe pur fare perchè in Italia sia tolta la educazione

ed istruzione dalle mani dei suoi eterni nemici, perchè di questa molla potentissima sia convertita l'azione a benefizio di quei soli principi, nei quali sta la salute della patria. Perchè ristarsi sulle astrattezze sulle speculazioni, e non trasportarsi mai sul campo delle realtà? Qual principio di libertà e di giustizia può obbligar l'uomo a lasciare le armi nell' mani del suo nemico? Noi nol sappiamo. Che il clero si tenga in congiura permanente a danni d'Italia della sua indipendenza della sua nazionalità non abbiamo bisogno di apprenderlo dagli avvenimenti del 1859 in poi: la storia coi suoi secoli di sciagure provate sulla misera nostra patria per causa del clero, ce lo ha insegnato dal primo uso della ragione. La storia è là per additarci, che fintanto che il sacerdozio non rientrerà nei confini, che gli assegnava il vangelo, fintanto che il sacerdozio farà condizione di esistenza lo esister com'è, con quella sua tendenza ad assorbir lo stato ed a sostituirvisi, tra lo stato ed il sacerdozio dev'esser necessariamente collisione d'interessi. Sperar che fra quelli interessi così disparati possa seguir conciliazione è follia. Solo chi lo tentasse darebbe a conoscere essere affatto inesperto della natura speciale di quelli interessi, non saperne valutare affatto il necessario ed inestinguibile antagonismo. È vano illudersi: il sacerdozio com'è non potrà mai trovarsi d'accordo collo stato. Sarebbe lungo lo svolgere le ragioni di questo vero, e troppo mi svierebbe dal mio proposito, ma io penso che non vi sia alcuno benchè mezzanamente istruito nella nostra storia patria, che è pur la storia del sacerdozio, il quale non sia profondamente convinto com'io lo sono di questa verità.

Cosa deve fare adunque un governo italiano, che abbia a cuore gl'interessi veri della patria la sua libertà la sua unità ed indipendenza? Deve studiarsi con tutti i mezzi di fare che la gioventù italiana sia tolta dallo incubo funesto della influenza del clero, deve sostituirvi una educazione nazionale e virile, deve richiamare i seminari vescovili alle sole funzioni, che sono del suo istituto, deve vietare ogni ingerenza di corporazioni religiose nella educazione ed istruzione della gioventù d'ambo i sessi; deve vigilare assiduamente, che la educazione ed istruzione della gioventù risponda a rinnovati destini della nazione, ed al compimento dei destini medesimi. Qui non è questione di metodi, e di sistemi, è questione di principî: e transiger coi principî

val quanto transiggere col bisogno di esistere, val quanto suicidarsi.

E quanto alle corporazioni religiose attendere da esse che si ammodernino spontaneamente, è lo stesso che aspettarsi, che spontaneamente si spengano. Quelle corporazioni per legge loro insita devono esister come sono, perchè in ciò solo è la loro ragione di esistere. Noi non simpatizziamo troppo con quel principio politico, che può dirsi all' ordine del giorno, mercè il quale i grandi governi europei si arrogano il diritto d' importare la civiltà altrove coll' argomento persuadente della *ultima ratio regum*. È la storia delle missioni fatte da' sacerdoti in molti paesi;

. . . . credi, o t' ammazza:
E il persuaso Sassone credea

Del pari non simpatizziamo troppo coll' altro principio praticato dai potentati di europa, mercè il quale si avvisano di torre dallo incamminarsi a stato di cadavere certe istituzioni col galvanizzarle. Galvanizzate quanto vorrete, noi diciamo a quelle teste quadre, otterrete dei sussulti da quella materia prossima a disorganizzarsi, ma nulla più. Voleste ammodernare e ringiovanire l' impero dei successori di Maometto, e non comprendeste che quello impero, oltraggio al secolo decimonono, ha sua ragion di esistere nello esser com' è, non comprendeste che se non può esister com' è ha già cessato di avere sua condizione di esistenza. Piuttosto che spender migliardi, e profonder migliaja o migliaja di vite per galvanizzare un quasi-cadavere era più logico affrettare la crisi. Si sarebbe stati ministri di quella legge inesorabile che tutto quaggiù condanna a spegnersi per rinnovellarsi sotto altra forma.

Così noi diciamo agli uomini che governano l' Italia: non prendete a galvanizzare istituzioni tralignate e decrepite, non ne otterrete, che dei vani sussulti seppur li otterrete. Spegnetele, poichè dal momento, che più non han lor condizione di esistere non devono averne più neppur la ragione. Avrete liberato l' Italia da uno de' suoi tanti mali, vi sarete mostrati conseguenti perchè avrete obbedito alle esigenze della epoca.

E quanto ai seminari qual' è il fine della loro esistenza? Non di arrogarsi il diritto di educare, ed istruire tanta parte della nostra eletta gioventù quasi deggiansene plasmare tanti preti, ma solo quello di servire a vivajo per gli aspiranti al

sacerdozio. Ebbene i seminari non fuorviino dal loro fine. Essi servano ad accoglier solo quei giovani che si dedicano al chericato, vi facciano gli studi sacri, e ne escano, se il vogliano, tutti sacerdoti. Ma quei giovani ancora obbediscano prima alle leggi dello stato. Essi compiano il corso degli studi preparatori alle scienze sacre, come gli altri giovani italiani hanno il dovere di compiere gli studi che preparano alle università. Che una legge dello stato vieti ai vescovi di ricevere nelli lor seminari giovani, i quali non abbiano ottenuto la licenza liceale, e mai prima degli anni diecinove compiuti. Una tale disposizione sarà morale e politica ad un tempo. Morale perchè vieterà che si violentino le inclinazioni con precoci chiamate; politica perchè tenderà al miglioramento del clero coll'obbligarlo a studi che ora non fa, ed è provato che il prete più è istruito e meno è malvaggio. Solo queste misure ci sembra possano fare, che gli uomini i quali governano Italia raggiungano per la gioventù italiana una educazione ed istruzione nazionale. Che ci pensino gli uomini del governo italiano: essi trattano con soverchia leggerezza un argomento gravissimo, dal quale dipende l'avvenire della patria. In quattro anni ormai su questa bisogna tanto importante non si è fatto, che assai poco, e quel poco sembrerebbe fosse stato fatto per generar confusioni ed incertezze, meglio che per riconoscere i principî inconcussi, che soli deggionsi seguire nello interesse vero ed unico della grande patria italiana. Quattro anni male o non bene impiegati nel riordinare dopo una rivoluzione significano regresso, ed il regresso può menare a funeste conseguenze. L'amor d'Italia ci ha posto in bocca severe parole, non è lo spirito di opposizione, che ci fa parlare, è il desiderio del bene del paese, sul conto del quale che vi sia chi si crei illusioni, o chi si conduca debolmente, o fors'anco chi per proposito lo possa efficacemente avversare è cosa che non può non recare profondo dolore a tutti quelli che amano di cuore il paese.

CAPITOLO PRIMO

DELLA ISTRUZIONE PRIMARIA

§ 1. *Vedute generali*

Armamento nazionale, organamento interno forte e compatto, istruzione pubblica, cotesti sono tre grandi, ed urgenti bisogni dell' Italia novella, ai quali è mestieri sia provveduto e presto e compiutamente. Solo a questa condizione ne sembra possa Italia nostra raggiungere quella potente esistenza, per la quale nel grande concerto europeo le verrà dato il posto le si conviene. Non vogliamo intertenerci dell' armamento, mentre nessuno vi ha che non vegga la urgente necessità di provvedervi, ed avventurosamente il provvedervi è confidato a cospicue notabilità militari, che han saputo circondare di un aureola di gloria il nostro nazionale vessillo. Teniamo per fermo, che quella gloria lungi dal venir meno, si accrescerà nelle non lontane contingenze, che il tempo matura all' Italia e all' europa.

Ci proponiamo di trattare del secondo e del terzo di quei bisogni, e prima del terzo, come quello, che da noi è considerato uno dei mezzi più efficaci ad ottenere l' organamento interno forte e compatto. Di qui a dieci anni una grandissima parte della generazione crescente sarà trasformata in generazione di uomini. E nella nuova vita, che vive il mondo civilizzato, il periodo di dieci anni è ben lungo, perchè non abbia a farsene quel conto che si merita. Da che sorse questa grande questione intorno allo insegnamento, noi ci sentimmo spinti ad entrare nella lizza, ma particolari circostanze ci distolsero dal secondare fin qui quel nostro desiderio. Ora che una commissione d' inchiesta parlamentare ha posto le mani sulla riforma della pubblica istruzione, nella congerie delle più svariate opinioni, che si contrastano il campo, ancora noi vogliamo recare la nostra pietra all' edificio, che sta per sorgere.

Uno dei più grandi scrittori, di cui si onorino le scienze sociali in Italia nei primi sei lustri di questo secolo decimonono, ha detto, e pensiamo con grande verità, che senza statistica non si governa. Molte delle idee, che esporremo al pubblico intorno all' argomento che prendiamo a svolgere, sono il risultato pratico delle statistiche sulla pubblica istruzione. E cominciando

dalla istruzione primaria od elementare le statistiche pubblicate, (e pensiamo) sotto gli auspicii del ministero, ne conducono a fissare i seguenti rapporti fra le popolazioni delle varie regioni italiane e gli alunni delle scuole primarie Notiamo, che i rapporti sono nel complesso della popolazione tanto maschile che femminile.

Nelle provincie dell' antico Piemonte gli alunni maschi e femmine delle scuole elementari sono alla popolazione nel rapporto di 8, 766 per cento.

Nella Liguria del 5, 863
Nella Lombardia dell' 8, 157
Nella Emilia del 3, 061
Nella Toscana dell' 4, 713
Nelle Marche ed Umbria del 2, 250. (*)
Nelle Provincie Napoletane dell' 1, 494
Nella Sicilia dello 0, 921.
Nella Sardegna del 2, 860

La prima osservazione che viene in acconcio manifestare sulle esposte risultanze statistiche si è che le provincie più avanzate nella istruzione popolare sono le piemontesi, alle quali succedono immediatamente per tenuissima differenza le provincie lombarde Ma le provincie piemontesi da secoli godono il vantaggio

(*) Non possiamo prescindere dal recare in nota il prospetto comparativo della provincia di Macerata per gli anni scolastici 1861-62-63

PROVINCIA DI MACERATA ABITANTI 239,411	1861-62	1862-63
Scuole maschili	74	138
Scuole femminili	20	94
Comuni senza scuola	44	— —
Scuole serali	1	45
Asili infantili	2	9
Alunni delle Scuole maschili	1445	2866
Alunne delle Scuole femminili	941	2263
Alunni delle Scuole serali	259	1855
Alunni degli Asili infantili	140	255

Si deggiono alla solerte energia dell' egregio sig. professore Michele Sosa Ispettore provinciale, se superate le immense difficoltà, con cui ho dovuto lottare, non v' abbia ora nella provincia alcun Comune senza le sue scuole. Si prenda nota di questo fatto del quale trarremo buone considerazioni Frattanto nella provincia Maceratese riceve istruzione su cento abitanti un 3 164

di un governo nazionale e da tre lustri quello segnalatissimo della libertà; laddove le provincie lombarde dopo la caduta delle libertà comunali sono state straziate da secolare dominio straniero, e sol da tre anni gioiscono di libertà e di governo nazionale. Eppure quello avanzamento, che è nelle provincie lombarde, è d'uopo riconoscerlo, e non vergognarsi di confessarlo, è eredità lasciata dalla dominazione austriaca. Da molti anni il dispotico governo della casa degli Asburgo dava ai despoti dell'Europa, ed a suoi proconsoli in Italia l'esempio di non tremare alla idea della diffusione del sapere fra il popolo, alla idea di governare popoli istruiti anziché popoli abbrutiti nella ignoranza di tutte cose. E quanti ostacoli non avrà avuto a superar l'Austria per giungere a quei risultati! Ma quello è governo di forte volere sì nel bene come nel male. E l'Italia troppo tristi prove ha avuto a subire di quella tenacità di volere! Ora i governanti del vecchio Piemonte non ci sembra, che abbian fatto grandi passi non foss'altro nei tre lustri da che vi si respirarono le aure della libertà.

Le regioni meno avanzate sono le toscane, le napoletane e siciliane. Ecco in quelle la satira più sanguinosa ai governi caduti. I quali trepidavano ad ogni imagine d'istruzione che s'infiltrasse nel popolo, e però lo tenevano nella ignoranza; e scimiotti dell'austriaco in tutte le male arti del dispotismo, tralignavano in questa dall'esempio, che ne' stati suoi porgeva l'antico direttore, da cui prendevano ognora le mosse. Ma ancor quella era arte austriaca in Italia. Generare malcontento contro dei governi, che la bistrattavano, onde decadessero al di lei confronto dalla opinione dei governati, affinchè trascinati dalla disperazione le si gittassero in braccio.

Le provincie dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria, che han fatto tutto dopo la guerra ultima, cioè in un periodo di men che tre anni, sono giunte ad una via media fra i due punti estremi. È mestieri riconoscere, che in queste ultime provincie, ove nulla vi era d'istruzione popolare si è fatto un bel progresso, e vi ha da sperare, che quando i popoli avranno vissuto in esse la vita politica, che dal 1848 si visse in Piemonte, avrassi raggiunto l'estremo limite del possibile.

E qui in passando ci si offre da studiare un fenomeno. Non v'ha dubbio, che la Toscana sia stata sempre tenuta in conto della parte d'Italia più colta e gentile. Ora com'è che

in quella regione la istruzione popolare è di assai poco superiore a quella delle provincie napoletane? Sarebbe egli possibile che in quel colto e gentile paese non siavi stato un miglioramento di sorta? Sarebbe possibile che per lo contrario vi sia stato un regresso? Non ci stimiamo in grado di dare soddisfacenti risposte. Ma noi segnaliamo un fatto cotanto importante, il quale sarebbe grave colpa pel ministero, che passasse inavvertito, che non fosse studiato nelle sue cagioni per attenuarle e distruggerle.

Dopo queste osservazioni speciali noi ci portiamo alle generali. Dati statistici i più esatti ne ammaestrano, che in condizioni normali le scuole popolari possono esser frequentate da un sesto della popolazione di un paese. Lo che in frasi minime significa, che l'estremo limite della frequenza delle scuole primarie è alla popolazione nel rapporto di 16 666 per ogni cento abitanti. Ora dai risultati statistici superiormente analizzati si fa aperto che nelle provincie più progredite si è appena raggiunto il mezzo dal primo termine all'estremo. Perchè si è ancora così lungi dal possibile in quelle provincie? Possiamo rintracciarne lo effetto in più cause che contribuiscono a produrlo. Quelle cagioni peraltro non sono ovunque identiche, nè della stessa natura.

La legge sulla istruzione pubblica del 13 novembre 1859 emanata sotto il ministro Casati nell'art. 326 e il regolamento sulla istruzione elementare del 15 settembre 1860 nello art. 56 fanno un dovere ai padri, od a chi tien luogo di padri di provvedere allo insegnamento elementare pei fanciulli confidati alle loro cure. Se non vi provvedono fralle domestiche pareti, e libero il farlo, deggiono inviare i fanciulli alla scuola pubblica. È nelle attribuzioni dei sindaci vigilare a che sia adempiuto quel dovere, e se nol sia è officio del sindaco invocare lo intervento dalla magistratura giudiziale.

« Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? » diremo col divino poeta. Chi dei sindaci ha mai adempiuto al comando della legge? Le statistiche delle scuole primarie dimostrano, che non pochi padri violano la legge. Ov'è quel padre che sia stato chiamato alla sbarra de' rei a render conto della ignoranza in che mantiene i propri figli e a scolparsi del danno, che reca alla patria colla sua non curanza? Ov'è quello ispettore, che abbia fatto invito ai sindaci a prendersi a cuore la osservanza della legge? Se i cittadini, i sindaci, gli ispettori avessero su

questo particolare meglio fatto il debito loro vi sarebbe ragione per non esser certi, che le scuole del popolo sarebbero più frequentate?

Nell' obbligo di provvedere alla istruzione dei fanciulli la legge non fa distinzione fra cittadini di città, e cittadini di campagna. Provvida nella sua sanzione dispose che le scuole rurali possano funzionare solo per una parte dell' anno. E bene sta perocchè i villici potrebbero inviare i loro fanciulli alla scuola nella stagione delle nevi, nella quale per essere interdetti i lavori campestri non han bisogno di quelli piccioli ausiliari. Perchè non si provvede alla istruzione della gioventù campestre? Si toglierebbe così alla ignoranza, si toglierebbe alla demoralizzazione, si toglierebbe alla perniciosa influenza dei preti. Per emanciparsi dai grossolani errori, che spacciano, dallo impero della superstizione e dei secolari pregiudizi, che bene spesso sono in opposizione degli interessi materiali, non vi è mestieri di una profonda istruzione. Quella che dassi al popolo basta, e vi guadagnerebbero tutti. Vi guadagnerebbe la patria che si avvantaggia dei cittadini non bruti, vi guadagnerebbero i popoli, che non pagherebbero il prezzo della ignoranza, ed istruiti aumenterebbero le loro industrie; vi guadagnerebbe la morale pubblica, perchè le scuole nell' istruire moralizzano; vi guadagnarebbe la religione, che sarebbe tornata alla purezza e sublimità dei veri evangelici. Perchè dunque si fa conto della sola popolazione agglomerata e non di quella sparsa per le campagne? Perchè non si provvedono le campagne di scuole parocchiali di scuole domenicali, di scuole serali, che funzionino nelli mesi della stagione invernale? Quanti beni non se ne raccorrebbero e morali e materiali?

Il clero più dei governi dispotici avversa la istruziono per ragioni tante, che sono alla portata di chicchessia, le accennammo nel prologo. Esso ne fa una questione d' interesse personale e materiale ancora. Noi siamo persuasi che il mondo vada, ma non sempre va da se, e ad ogni modo puossi fare che vada a passi meno tardi. Dove interessi o morali e materiali osteggiano un principio deesi far sorgere interessi di contraria natura. Ecco una delle migliori e più efficaci arti di governo. E le statistiche ti conducono dirittamente a discoprire come si destino quelli interessi, e cospirar si facciano ad un fine preconcepito. È egli possibile che i governi liberi abbiano minor solerzia od avvedu-

tezza, minore energia dei governi dispotici? Questi vollero adagiarsi sulla ignoranza, sullo abbrutimento dei popoli, e noi fummo testimoni di quanti e quanto sottili congegni ed ordinamenti essi sapessero disporre, e con quanta efficacia Si sono volute distruggere tante parti dello edificio sociale, che potevano stare ancora senza gravi inconvenienti, perfino a che si trovasse di che sostituirle degnamente, ma e perchè si è pensato tanto poco a torre la novella generazione dal funesto incubo del passato, cui soggiacque la generazione adulta? Noi vorremmo, che gli uomini che conducono i destini della nuova Italia fossero più conseguenti al principio che li ispira, che si mostrassero dotati di miglior coraggio, che dessero a divederе più efficace volere Lo ripetiamo, due terzi della generazione crescente di qui a dieci anni sarà generazione di uomini fatti se più della metà di essi saranno ancora quali sono, avremo fatto progredire di assai la causa della civiltà o della libertà! Vuole egli il governo un saggio degli ostacoli, che si hanno a superare in queste provincie? Ebbene noi gli narreremo, che conosciamo di persona un ricco patrizio, il quale nei contratti colonici cogli agricoltori de' suoi fondi ha stipolato il patto, che se uno dei coloni o adulto o giovane fosse andato alla scuola la famiglia si intendesse licenziata dalla colonia Sventuratamente i nostri patrizi nella grande maggioranza non sono gran fatta migliori di quello; perciocchè abbiano convincimento, che il popolo non si deggia istruire Toccheremo questo argomento del nostro patriziato a suo luogo, per ora ne basti avere accennato, che, salvo poche onorate eccezioni, esso fa causa comune col clero nello studio di mantenere il popolo nella ignoranza. E cosa diranno gli uomini del governo quando sappiano, che il clero per diminuire la concorrenza alle scuole che si aprivano andavano sussurrando fra il popolo, che non vi dovesse mandare i suoi fanciulli, perchè i maestri erano scomunicati, e perchè vi si insegnava il protestantismo? E noi siamo testimoni della meraviglia di qualche membro onesto del clero manifestataci quando, venuto con ripugnanza nelle nostre scuole, vi ha trovato l insegnamento religioso prescritto dalla legge, quando dopo letti i libri scolastici adottati ha dovuto riconoscere, che erano ispirati alla più pura morale civile e religiosa

Quella maraviglia era lo effetto della idea insinuatagli dai suoi superiori, che le nostre scuole fossero ben altra cosa da

quello erano Egli lealmente ce lo confessava Ed ancora, cosa diranno gli uomini del governo quando sappiano, che dei vescovi han fatto divieto ai loro preti di prender parte alle scuole in qualità di insegnanti, minacciandoli di sospensione, se fatto lo avessero? Cotesti son fatti, i quali ne paiono abbastanza gravi per non isfiggire alla considerazione dei governanti.

Alle cagioni annoverate si aggiungano le abitudini d'ignavia, d'indisciplina, di corruzione retaggio dei cattivi governi caduti Gli uomini adulti o niente o poco sono capaci di riforma. Gli uomini adulti però col loro esempio, colla loro depravazione sono di un contatto pernicioso alla crescente generazione. Tolgasi il più che è possibile la generazione crescente, mercè la frequenza alla scuola da quello esempio, da quel contatto corrompitore. Si sarà posta in esercizio una potente molla, che eserciterà sul passato e sull'avvenire la più salutare influenza. Io sono testimonio della influenza benefica esercitata su di un cattivo padre di famiglia, che nello stato di ebbrezza soleva battere la madre de' suoi figliuoli, da poche parole amorose e rispettose dette da un bambino che frequentava l'asilo infantile. Quel padre smetteva il vizio dell'ebbrezza, e con esso l'abitudine di battere la donna sua. Non sono nuovi nella storia degli asili di questi fatti, i quali stan là a dimostrare, che la istruzione e moralizzazione dei fanciulli, mercè la scuola popolare, influisce sul miglioramento della generazione adulta.

Un'altra osservazione generale che ci offrono le statistiche si porta naturalmente sulle scuole femminili. Le statistiche ci insegnano che la popolazione femminile se non è maggiore della maschile non è certamente minore. Parlo dell'Italia. Ora nelle varie regioni d'Italia si verifica, che le alunne delle scuole elementari ove di un terzo ove di più sono minori degli alunni delle scuole maschili Un tale divario non dovrebb' essere se son veri i risultati sul censimento della popolazione. Tenuto conto della cifra complessiva di tutto il regno le giovanette che che ricevono la istruzione elementare sono ad un bel circa di un quarto minori dei maschi. La storia della istruzione primaria ne addita, che in questi paesi, ed in quelli delle vicine provincie napolitane la resistenza più forte, che si è dovuta superare è stata per l'apertura delle scuole femminili Si aveva il principio che la donna non degga avere alcun grado di istruzione, perchè essa è destinata dalla sua stessa fisica conformazione a cure,

per le quali il sapere è inutile. Ed io ho udito uno dei nostri barbassori affermare col tuono dogmatico di chi dicesse, che la linea retta è la più breve fra due dati punti, che la donna non deve imparare neppure il leggere e lo scrivere. Interrogato perchè così assolutamente condannasse la metà del genere umano rispondeva, che appena la donna avrebbe appreso a leggere e scrivere, si sarebbe servita della sua scienza per scriver lettere amorose.

La corte di Roma, ed il clero suo suddito conseguente al suo sistema, ha ben veduto che, se avesse la donna in suo potere avrebbe avuto in sua balìa i destini presso che interi della umanità. Guardate gli artifici usati per conseguire l'intento! Primo fra essi l'ignoranza, e quando ha veduto che l'ignoranza e gli educandati monastici, che sono presso a poco una cosa sola colla ignoranza, non l'erano cose dei tempi, ha simulato ben tosto di secondar il nuovo spirito. Ed eccoti la Francia, e l'Italia allagate da suore educatrici, che monache e non monache erano tutte ispirate ad una scuola, quella dei lojoliti. Chi non sa il male immenso che han fatto, ovunque assoldate agli stipendi di chi pretendeva, come tanto felicemente disse il nostro *Giusti*, rimculare il secolo? Il mondo andava sì, perchè doveva andare ma andava come poteva ed in dieci anni di reazione continua, che cominciarono colla caduta della repubblica romana e cosa non dubbia, che appo noi vi fu regresso. Tanto pertinace e potente era stata l'azione di quel sistema sulli spiriti della generazione che crebbe in quel periodo sciagurato!

I governi liberi deggiono, ci pare, istruirsi alle lezioni dei governi tirannici.

I governi han sempre potenti mezzi per operare a seconda delli principii, che sono la base fondamentale su cui posano. Ora noi vorremmo, che il governo del regno di Italia avesse quella stessa tenacità di volere, quella persistenza ostinata nel bene che hanno i nemici d'Italia nel male. Vorremmo, che il governo si persuadesse, che far risparmi sulla bisogna della pubblica istruzione, è massime della popolare, è errore, e gravissimo errore, perciocchè quella istruzione sta la base saldissima della rigenerazione nazionale. E momentosissima cosa e lo educare e lo istruire la donna come quella che dall'ufficio della maternità è chiamata a far sorgere nelle teneri menti dei bambini le prime idee, quelle che forse decidono di tutta la loro vita avvenire.

perocchè è a quelle prime idee, che s'informa lo spirito e lo intelletto.

Io confesso, che le cure intorno alla istruzione elementare delle femmine vengono meno di fronte alla mancanza di maestre idonee. Ma lo si dica francamente, ne pare che in una facenda di tanto momento siasi operato tiepidamente ed insufficientemente. Avendo a creare maestri, e maestre per un regno vasto e popolato, com'è l'Italico regno, possono essi bastare all'uopo gli scarsi istituti magistrali, che esistono? I quali se fossero stati nel novero, che il bisogno domandava alla fine dell'anno volgente ci avrebbero già somministrata ubertosissima messe. Chi per poco avesse conosciuto che il bisogno delle maestre è presso a poco eguale a quello dei maestri, non poteva non fare accorto il governo, che le due scuole normali di Ancona e Camerino, create col Commissariale decreto del 6 novembre 1860 non avrebbero potuto fornire che ben poche maestre di fronte al numero di sei o settecento che ne sarebbe occorso per le Marche? Chi non vedeva a colpo d'occhio, che quelle due sole scuole dato avrebbero al fine del triennio miserabili risultati? E se andremo di questo passo quando avrassi l'occorrente per sopperire al bisogno? Chi saprebbe dirlo? Ma per certo sarà d'uopo di una ben lunga sequela di anni. E frattanto? I mali del passato proseguiranno, laddove se si fosse imitata la energia e la persistenza dei nostri avversari politici, degli uomini del passato, quei mali verrebbero sminuendosi sensibilmente, e già sarebber ridotti a non grandi proporzioni.

Altro potente mezzo per popolare le scuole elementari maschili e femminili sarebbe quello di un sistema di premiazione su larga scala saviamente combinato. Se la legge punisce chi non provvede, avendone il debito, alla educazione ed istruzione dei fanciulli, la legge dovrebbe caricarsi di istituir premii per quei giovanetti, che si distinguono per buona condotta, per diligenza, per disciplina, per istudio, per profitto. È a questo eccitamento che sarebbe necessaria la concorrenza del governo. Ed egli ne avrebbe i mezzi, come mostrerò a suo luogo; ed anco che quei mezzi non fossero atti totalmente a questo bisogno (lo che però non crediamo) il soccorso del pubblico erario non dovrebbe mancare. Imperocchè son di credere che mai il pubblico danaro sarebbe impiegato più nobilmente, e più utilmente, e d'altra parte gli erarii municipali già messi in sbilancio per

tante cagioni, che non è qui luogo di annoverare, non sarebbero pari a tant'uopo. Un sistema di premiazione ben combinato innalzerebbe il sentimento della dignità individuale e dell'onore, potentissima molla di rigenerazione politico-morale.

Noi siamo venuti additando colla scorta delle statistiche officiali della pubblica istruzione lo stato delle scuole primarie pel popolo, avvisando alle cagioni, per le quali questo primo grado della istruzione non offri risultati soddisfacenti, ed ai rimedii, che ci si sono suggeriti per rimuovere quelle cagioni, o sminuirne i malefici effetti. Le scuole elementari peraltro non sono le sole istituzioni che provvedono al bisogno. Vi hanno gli asili per la infanzia, vi hanno le scuole serali urbane e rurali, vi hanno le scuole parocchiali, e domenicali. Noi non conosciamo lo stato delle altre provincie nel rapporto di tali istituzioni, e facciamo caldi voti perchè l'ufficio di statistica annesso al ministero della pubblica istruzione si fornisca dei dati necessarii, per poter pubblicare nel venturo anno i risultati statistici di tali istituti, che esistono in Italia. Abbiamo per altro motivo di credere, che nelle altre provincie annesse, e massime nelle meridionali, poco o nulla siasi fatto sul conto di tali istituti. Se fosse, ancor questa ne pare sia una oscitanza poco giustificabile. Nel pubblicare in nota la statistica della istruzione elementare di questa provincia esponemmo, che nel giro di un anno vi sono state aperte 45 scuole serali, ed otto asili per l'infanzia. L'anno innanzi non v'era altra scuola serale, che quella di questo capoluogo istituita fin dal 1847 unica rimasta salva dopo che invalse la feroce e stupida reazione del 1849. Anche d'asili per l'infanzia conoscevasi solo il nome. Il solo che esistesse era quello, che dalla filantropia di alcuni cittadini fu fondato nel 1842 sotto gli auspici del compianto vescovo Teloni. Di fronte a questi dati non può negarsi, che in questa provincia non siasi fatto un progresso veramente grande. Ora tale progresso devesi allo zelo ed alle cure dell'esimio professore Michele Rosa Ispettore provinciale degli studi primarii, dell'amicizia del quale altamente mi onoro, coadiuvato dal buon volere di egregii cittadini, ispirati com'è il Rosa, all'amor del bene ed alla carità del luogo natio. Ciò sta a dimostrare quanto sia potente la iniziativa di un uomo solo di forte volere, e quanto benefica influenza possa esercitare il governo coi tanti mezzi, che ha in poter suo.

E questo fatto mostra una urgente necessità, che il governo non rimetta la sua ingerenza governativa sulla istruzione primaria. I partigiani della libertà dell'insegnamento ad ogni costo si persuadano di questo vero: che applicare il principio all'Italia finchè versa nelle condizioni, in cui ora si trova, sarebbe errore politico. Lo affrancamento della istruzione allignerà in Italia, come ha allignato in Inghilterra, e vi produrrà gli stessi frutti. Ma l'Inghilterra respira da secoli la libertà nel suo senso il più lato, libertà religiosa, libertà politica, libertà commerciale, libertà d'insegnamento. Noi viviamo una vita nazionale da men che tre anni, dallo stesso periodo viviamo una vita libera. E tanto la vita nazionale, che la vita libera nostra hanno a cozzare con ostacoli, ed interni ed esterni, dei quali indarno sapremmo dissimularci la gravità. Noi abbiamo contro quasi lo intero clero d'Italia, e quello ultramontano, il quale sebbene moralmente screditato nella opinione ormai anche del volgo, tuttavolta è ancora nemico potente più che altro per la sua compatta e forte organizzazione, e per quello amor di corpo, che nella casta jeratica agisce possentemente più che in qualsivoglia. Noi abbiamo contro puranco grande parte degli ostacoli nei mali del passato, i quali occorrono ancora degli anni perchè siano spenti. Non mi dilungherò d'avvantaggio nella enumerazione delle cagioni, che rendono per ora indispensabile la ingerenza governativa nella istruzione, ed inopportuna l'applicazione del principio del libero insegnamento. Dovrò tornare ad occuparmi di questo tema, allorchè m'intertenerò della istruzione secondaria.

Per ora io additerò, che se si sbrigliasse da ogni ingerenza governativa la istruzione elementare essa indietreggierebbe in un subito e finirebbe per ricadere nello stato, dal quale il trarla costò tante cure e tanti stenti. È vano lo illudersi, e crearsi un mondo diverso da quello reale. Si sia più pratici, si vada meno per gli spazi immaginari delle astrazioni. Si conoscano meglio le provincie che si governano, ed allora si entrerà agevolmente nel campo delle realtà. Ciò noi ci crediamo in diritto di dire a quelli onorevoli del Parlamento nazionale, che onde riparare al vuoto che è nel bilancio dello Stato avrebbero voluto con un trar di penna, se stato fosse in essi, sopprimere il budget della pubblica istruzione. Malintesa economia, per quanto ne sembra, è quella che ha per fine ultimo distruggere la base della educazione morale, politica, nazionale. Io son di quelli, che

vorrei la ingerenza governativa si spiegasse nel numero di cose più tenue possibile, perchè ho convincimento, che i buoni istinti di un popolo, che si meriti questo nome, lasciati in balia di sè stessi rintraccerebbero il bene meglio, che nol faccia, se guidato per mano da un governo qualsiasi, il quale bene spesso s' inganna, e dove ingannarsi per millanta ragioni nella ricerca del bene. Ma onorereste voi del nome di popolo i nostri campagnuoli, che ancora credono alle streghe, allo fattucchiere, agli spiriti od a tanti altri vergognosi pregiudizi, delle quali cose loro han fatto fare una religione? Onorereste del nome di popolo il nostro volgo, che ancora giuoca al lotto studiando la cabala, ed il libro dei sogni, che mostra il suo spirito proclive alla novità bestemmiando, che non sa sollevarsi delle fatiche del giorno se non passando la sera nelle orgie delle taverne, perdendo la ragione ed il danaro, che tolgono al pane della moglie e dei figli? Onorereste in una parola del nome di popolo gli allievi del nostro clero? Dirò ancora che son parteggiano spacciato della libertà larghissima in ogni maniera di cose; ma penso ad un tempo, che tutto quaggiù deggia subordinarsi alla grande legge della opportunità. E sono cotalmente persuaso di questo principio, e della sua importanza, che mi è sorto il dubbio, se l' Italia non si sarebbe meglio e più presto solidamente costituita sotto gli auspici di un assolutismo illuminato ed onesto, di quello non siasi sotto il vessillo della libertà e del governo rappresentativo. Non è questo il luogo di svolgere le ragioni del mio dubitare. A mio giudizio ve ne sono ed assai forti.

E tornando agli effetti della soppressione della ingerenza governativa nella istruzione primaria, affermo, che in più che mezza Italia avverrebbe che di quella libertà si avvantaggerebbe non l' Italia, ma gli accaniti nemici di lei di tutti i colori. Ai quali non parebbe vero, che il governo nazionale cedesse ad essi il campo, nel quale raccoglierebbero in poco di tempo ubertosa messe. Essi ricostruirebbero il loro edificio sullo addentellato che ancora sta, perchè la rivoluzione ultima nostra, e gli uomini che l' hanno governata non hanno avuto forse quel coraggio, che si cercava al bisogno. E si potrebbe del pari giurare, che in quei paesi, ne' quali il clero gode tuttora di una perniciosa influenza, alla prima discussione del bilancio comunale, si porrebbe sul tappeto la questione di economia da raggiungersi o collo smunire gli stipendi degl' insegnanti o col sopprimere

scuole. Si creda, quei paesi sono ancora moltissimi, perchè con tre anni non si distrugge un passato di secoli, e le traccie profonde di quel passato. Ecco quello si otterrebbe colla emancipazione dello insegnamento primario. Ed allora si avvederebbero i partigiani di quella libertà, che farebbe mestieri tornare a quel principio, che si inopportunamente si volle abbandonato. Se egli è vero, che le cose morali alle fisiche si rassomigliano, e non sarebbe egli da riprovare quell' agricoltore, che ad un tenerello albero non dedicasse quelle cure che si richiedono perchè egli vegeti rigoglioso ed in belle proporzioni? Ora la vita politico-morale di un popolo puossi sotto un tale punto di vista assomigliare a quella dell' albero. Finchè un popolo non cammina sicuro sulla via della libertà, non puossi, senza avventurarlo a certo pericolo, abbandonarlo a se stesso. Un governo liberale si trova spesso nella necessità di fare nei primordi il bene ai popoli riluttanti o per ignoranza, e per desidia, e per cattive abitudini.

Oltre al danno morale, che recherebbe una tale libertà applicata fuor di proposito, e non si sacrificherebbe anco il principio politico? Parmi evidente quanto la stessa evidenza. Imperciocchè lasciate, che prendano il sopravvento gli ostacoli contro a' quali si è lottato fin qui, e contro cui lottiamo ancora, e poi vendetemi a dire se la loro influenza non arresterà, non foss' altro, il principio, che ha fatto la rivoluzione, e che l' ha menata al trionfo. Cedete il campo nella istruzione primaria alla influenza del prete, e poi mi saprete dire se esso non siasi preparato il terreno, usando ed abusando, giusta la sua natura, di tutti i mezzi, a quella restaurazione che è il sogno de' suoi deliri. Ondechè io stimo, che lo abolire la sorveglianza e direzione governativa nella istruzione primaria sarebbe lo stesso, che acconciarsi al regresso morale, politico, nazionale. Non vogliamo raccorre frutta precoci: le riesciranno od insipide od acerbe.

E la ingerenza governativa io la desidero tenace, energica, potente, ma esercitata da funzionarii intelligenti, istruiti, virtuosi talmente, che dian lo esempio di tutte le virtù civili, morali, politiche. Se per tal modo sarà essa esercitata non può mancare, che in breve non produca i frutti egregi, che veggiamo in questa provincia.

Nella quale se si fosse provveduto come dovevasi al popolo campagnuolo, se si fosse procacciato di spingere alla frequenza delle scuole feminili co' mezzi a ciò acconci, si sarebbe dalla

istruzione popolare raggiunto le proporzioni, che hanno nel vecchio Piemonte e nella Lombardia. E sul proposito delle scuole femminili io non posso passare innanzi senza notare ciò che vedesi presentemente in qualche luogo d'Italia, ove il municipio ha tolto la istruzione a certe di quelle Suore che ho avuto circostanza di mentovare più sopra. Le quali ad onta di ciò sono restate a fare la scuola privata, ed accolgono in quelle loro pseudo-scuole molte giovanette, alle quali s'insegna a odio contro le cose e le persone dell'epoca nostra, e fannosi recitar preci per la restaurazione completa della dominazione del papa sulle provincie, che si dicono tolte. Non è cotesto uno scorno, che eccita anche il ridicolo alle spalle del governo? Si persuadano gli uomini del potere, che gl'insegnanti clericali, e maschi e femmine non possono non far proseliti ai loro principii di regresso e di reazione e che è mostruosa logica e conseguenti al principio, che lece emancipare la istruzione dal despotismo episcopale, non lasciare a' clericali la minima ingerenza sulla istruzione del popolo.

Ma oltre a quella ingerenza governativa diretta che noi desideriamo nelle scuole primarie, ve ne ha un'altra indiretta, ma non meno potente. Si lamenta ogni dì la deficienza di buoni libri elementari. È cotesto un vuoto, che tutti lamentano. Nello sviluppo di tutti gli interessi materiali cagionato dai miracoli veri dell'epoca nostra, chi volete che si dedichi a comporre dei libri elementari, se non vi sieno eccitamenti potenti e per l'onore e per lo interesse? Cosa potria ispirare interesse in una epoca positiva e calcolatrice com'è questa, se non sono le risorse economiche, che uno si procacci col frutto del suo lavoro? Chi può essere eccitato a compilare un buon libro elementare nella prospettiva di una semplice proprietà letteraria? Ond'è che io vorrei che il governo istituisse premi vistosi per chi offerisse al pubblico i migliori libri elementari. Quando il governo avesse impiegate duecento mila lire in simili premi, non avrà esso raggiunto un fine veramente importantissimo sotto ogni aspetto? Ed allora avremo buone grammatiche italiane, buoni trattatelli di aritmetica, buoni libri di nomenclatura, buoni catechismi politici, religiosi, di economia politica, di storia patria e geografia. Credo poi che sia da preferirsi ne' libri elementari la forma catechistica, come quella che è di mirabile aiuto alla memoria dei fanciulli, e più facilmente si adatta alla trattazione delle materie sotto un aspetto non scientifico. Quindi vorrei che le

scuole tutte elementari avessero la loro biblioteca, in cui dovessero entrare come parte integrante i libri premiati dal governo, che raccomandare li dovrebbe come libri di testo. Così l'autore oltre al premio, che avesse conseguito nel concorso avrebbe eziandio i risultati della proprietà letteraria. Le grandi società inglesi fanno una speculazione dei libri pel popolo al massimo buon mercato. Finchè in Italia non sarà compreso lo spirito di associazione ed i suoi mirabili effetti, non è a sperare che tale esempio si rinnovelli appo noi. In siffatte cose è principio di governo, che gli uomini, i quali siedono al timone dello Stato, ne assumano la iniziativa. Buoni libri elementari, la cui intelligenza sia accessibile a chi solo sappia leggere, diffusi fra il popolo o gratis od a pochi soldi, sarà un antemurale efficacissimo ai mali del passato e del presente, ed un rimedio salutare contro le mene di chi evoca il regno delle tenebre, e di chi, facendo la causa, senza avvedersene, del partito retrivo vorrebbeci sospinti ad intemperanze politiche (*).

Vengo più di proposito alla grande bisogna dei maestri elementari. Gli istituti normali e magistrali non sono pari alle occorrenze della istruzione popolare. Se le scuole femminili fossero frequentate nella stessa proporzione delle maschili, se si dovrà provvedere alle scuole pel popolo campagnuolo, se crescerà la frequenza nelle scuole esistenti, cose tutte, le quali, se si faccia ciò che devesi, e gran colpa sarebbe non farlo, dovrannosi avverare fra breve come sarà provveduto al bisogno d'insegnanti?

(*) Ecco le serie dei catechismi elementari, che a nostro avviso dovrebbero essere incoraggiati dal governo con premii di due sorta. Un premio di Lire 10000 pel lavoro che fosse giudicato eccellente; uno di Lire 5000 per quello che si approssimasse all'eccellente. Catechismo di grammatica italiana, di aritmetica, di nomenclatura, di morale, di religione, di diritto costituzionale, di geografia, patria soprattutto, di storia patria, di economia politica, di cognizioni fisiche. È superfluo il dire che i catechismi di grammatica, aritmetica, religione dovrebbero esser gradualmente appropriati alla progressione degli studi elementari fino al loro compimento, e che fra i requisiti del lavoro si dovesse tener conto di quello, che avesse per fine di render dilettevoli e graditi gli studi aridi della grammatica e dell'aritmetica. Colla spesa di Lire 150,000 il governo del re avrebbe fornito il popolo italiano della migliore delle biblioteche. Che non sembrino soverchiamente grandi i premii. Ad uno dei primarii bisogni è d'uopo provvedere con mezzi efficaci. D'altra parte pensiamo che compilare buoni libri elementari pel popolo sia compito assai più difficile, che non trattati scientifici.

Quello delle maestre si fa sentire ancor più grande, perciocchè le maestre in tutto il regno non sieno, che 7604 la metà appena dei maestri. Se la frequenza alle scuole popolari raggiungesse gli estremi limiti del possibile, se quindi un sesto circa della popolazione d'Italia profittasse di quella istruzione, si dovrebbero avere all'uopo dello insegnamento un mezzo milione d'insegnanti dell'uno e dell'altro sesso corrispondenti alla tre milioni e mezzo di alunni, e di alunne. Concediamo, che, alla istruzione dei maschi può in molta parte provvedersi cogli istituti serali, parrocchiali, domenicali, in cui potrebbero dispensare lo insegnamento i maestri stessi delle scuole elementari, ma con tutto queste il bisogno sarà sempre immensamente superiore ai mezzi, che si hanno per provvedervi. Quanto alle femmine poi, neppur si avrebbero quei mezzi succedanei, quindi il bisogno resterebbe insoddisfatto in tanto più vaste proporzioni.

Noi abbiamo additato i bisogni della istruzione popolare. Vediamo ora i mezzi, che si hanno per provvedervi quanto a maestri. Attualmente, giusta le statistiche officiali, sono in funzioni di docenti circa 22000 maestri, dei quali poco più di un terzo sono maestre. Fra istituti normali e magistrali, destinati a fornire allievi maestri dell'uno e l'altro sesso, di presente funziona in Italia il numero di cinquantotto ripartiti nelle varie regioni nel modo seguente.

	Maschi	Femmine
Nelle vecchie provincie	4	5
Nella Lombardia	3	3
Nell'Emilia	8	9
Nella Toscana	2	2
Nelle Marche ed Umbria	3	3
Nelle provincie napoletane	4	4 (*)
In Sicilia	1	4 (*)
In Sardegna	1	2
In tutto	26	32

(*) Abbiamo compreso nel novero degli istituti, dei quali parliamo, anco i quattro educandati femminili, che esistevano, ed esistono ancora nelle provincie napoletane e siciliane nel supposto, che possano fornire allieve maestre

Nel numero suaccennato sono comprese quattordici scuole magistrali Di queste una funziona in Genova, dodici nella Emilia una nell' isola di Sardegna Dai quarantaquattro istituti normali, giusta il parere di esperti, potrannosi avere annualmente in media tra i quindici ed i venti allievi maestri. Per avere questo risultato sarebbe mestieri, che tutti gl' istituti normali già funzionassero da oltre i tre anni Ciò per altro non si avvera che degl' istituti delle antiche provincie, ed al più della Lombardia. Pel resto siamo ben lungi da ciò, perchè gl' istituti fondati nelle altre regioni non sono ancora in grado di fornire, che tenue contingente, o nessuno. Per le stesse ragioni poco frutto possiamo attenderci dalle scuole magistrali.

Frattanto non possiamo passar oltre senza tributare una bene meritata lode a chi regge le amministrazioni delle provincie dell' Emilia. Nella insufficienza delle misure governative, per le quali cinque soli istituti normali erano aperti nell' Emilia con un animato di **2,127,105** abitanti, hanno fondato a spese delle provincie dodici scuole magistrali per l'uno e l'altro sesso. Ciò significa esser persuasi, che onde far veramente l'Italia e mestieri impossessarsi della educazione ed istruzione della gioventù, e torla alla perniciosa, e deleteria influenza del clero. Ne sien rese grazie a quei bravi, che han fatto entrare il loro paese nel vero o giusto concetto di ciò che e rigenerare il popolo, o renderlo atto ad entrare nella vita delle libertà, e sapervisi tener fortemente. Pensiamo che con questo cose si merita della patria egualmente bene, che collo esporre la vita per la salute di lei, e formiamo voti ardenti, perchè le amministrazioni provinciali delle altre regioni imitino il bello e patriottico esempio.

Tornando all' argomento dirò, che si è tentato di riempiere il vuoto colle conferenze magistrali. Dovrassi concedere, che nel difetto di meglio, era pur far qualche cosa appigliarsi a ciò che potevasi Ma e d' uopo confessare, che dalle conferenze non è possibile raccorre i frutti, che si richieggono per provvedere al bisogno, ed o uno sconcio, io vi richiamo seriamente l'attenzione dei governanti, che una misura provvisoria e di transizione vada a divenire stato normale. La parsimonia e la grettezza in affare d' importanza così elevata e colpa imperdonabile. Che vi si pensi: non è per la pubblica istruzione, che deggiansi cercare le economie, quando ciò torni a detrimento di essa. Una delle ragioni per le quali la elementare istruzione non ha raggiunto

quei limiti, che avrebbe potuto raggiungere, ed una delle più influenti è lo scarso numero dei maestri elementari. È cotesto un bisogno, che reclama urgenti provvidenze da parte del governo. E ciò anco per la necessità, in cui trovansi sciaguratamente i comuni di dover profittare degli elementi soli, che hanno, i quali bene spesso non sono idonei, e per insufficienza intellettuale, e Dio non voglia spesso anche per la loro condotta morale e pei loro antecedenti. Ora queste cose cospirano a spargere lo screditο sulla istituzione delle scuole popolari, e danno un mezzo potente ai nemici d'Italia per toglierle ad esse quel prestigio, che è solo produttore della frequenza. Concludendo dirò esser bisogno urgente imperioso, che il governo provegga a che si abbiano maestri e maestre quali e quanti ne bisognano all'uopo di estendere la istruzione elementare alle classi di cittadini che or non ne godono. Ed allora si avrà tutto il diritto di richiamare i cittadini alla soddisfazione del debito morale, che hanno verso la nazione di provvedere alla educazione dei fanciulli, e non soddisfacendolo d'invocare su di essi tutto il rigor della legge.

§ 2. *Vedute speciali.*

Ma è tempo, che veniamo a parlare della legge Casati per quello alla istruzione elementare si riferisce, a quella legge tanto biasimata ed in un tanto lodata. Cominceremo dal riflettere, che un giudizio pratico della legge è precoce, perciocchè emanata nel dì 13 novembre 1859 non se n'è potuto peranco fare una prova sufficiente per poterla con senno lodare o biasimare. Ciò-nonpertanto volendo giudicarla diremo, che il concetto della legge intorno alla istruzione elementare ne par buono, e che solo in qualche lieve particolarità ci sembra possa esser modificato. Diremo però sempre che lo andar fluttuando di prova in prova è cosa molto sconveniente in ogni ramo della pubblica amministrazione. Noi abbiamo bisogno di una organizzazione forte e compatta, e finchè ci stempreremo in prove sempre più ce ne allontaneremo. La legge Casati sulla pubblica istruzione emanata nel novembre 1859 non ha potuto per anco dar suoi frutti. Che la si debba cambiare per la sola ragione, che vi sia chi la dice cattiva, non mi sembra cosa prudente. D'altra parte essa è tanto poco conosciuta dalle persone, che non abbiano una ingerenza diretta su qualche ramo della pubblica istruzione, che

i cittadini non sanno ancora nè la partizione dello insegnamento, nè l'ufficio di ogni singola parte, nè il legame che le parti fra loro unisce per farne una serie di anelli costituenti la catena che congiunge la scuola elementare alla università. Un cittadino che non sia idiota, e che pur nonostante non conosca l'attuale ordinamento degli studi, nella sua istanza vi domanderà che ammettiate suo figlio a quella scuola, per la quale lo si troverà idoneo: un povero artiere, un commerciante vi chiederà che ammettiate suo figlio, che ancora non sa leggere, al ginnasio. E qual meraviglia, se noi abbiamo letto nel resoconto intorno alla discussione del bilancio della pubblica istruzione, che ha avuto luogo in questo anno di grazia 1863, un onorevole deputato al Parlamento, e non certo di quelli, che potrebbe dirsi costituiscano il volgo dei deputati, in pubblica seduta della Camera esternare il voto che la istruzione elementare si fosse obbligatoria per tutti i cittadini, che essa fosse affidata ai municipii, e che fosse dispensata gratuitamente? Or dunque la legge Casati è assai poco conosciuta. Però essa compie i voti ragionevoli, che esternava l'onorevole alla Camera dei deputati. Se chi formava quel voto avesse letto gli art. 317 318 e seg. fino a tutto l'art. 326 della legge 13 novembre 1859, se avesse saputo, che il comune oltre al sostenere tutta la spesa della istruzione elementare sostiene il carico dei libri, della carta, dell'inchiostro, delle penne per i poveri, non avrebbe formato voti, i quali erano già compiutamente soddisfatti.

Si è data alla legge Casati per quello tocca la istruzione primaria la censura che essa comprenda troppe materie da imparare. A noi non pare che la censura sia meritata. Non trattasi in ultima analisi che di lingua patria, aritmetica, istruzione religiosa, e dell'arte calligrafica. Questo semplice programma sviluppato progressivamente dalla prima alla quarta classe contiene tutto l'insegnamento primario. Ci sembra che non possa richiedersi di meno. Le cognizioni accessorie dei doveri dell'uomo, della geografia, e della storia patria apparate nei libri di lettura, sono come le cornice nel quadro. Esse forniscono idee per gli esercizi di scrittura, e poogono i figli del popolo alla portata di cominciare a prendere interesse alla vita politica, alla quale è chiamato dal nostro nazionale risorgimento. Io non saprei immaginare un sistema di educazione primaria più semplice di quello adottato dalla legge Casati.

Allorchè è parola d'istruzione primaria essa deve servire tanto per educazione completa dei figli del popolo, i quali o non vogliono, o non possono ricevere una più elevata istruzione, quanto per istituzione preparatoria agli altri, che vogliono proseguire a superiori studi. Colla istruzione pel popolo devesi educarlo alla virtù, alla soda religione, all'amor della patria, alla disciplina, alla fratellanza cristiana, al travaglio illuminato e meglio proficuo. Quindi un sistema d'istruzione primaria, che non raggiungesse questo compito il più completamente che è possibile, ci parrebbe monco ed imperfetto. Non sapremmo poi convenire nel principio di chi immagina un sistema d'istruzione elementare pel popolo da compiersi nello intervallo di tre anni a patto, che i fanciulli non entrino nella scuola analfabeti. Cotesto principio è nel progetto degli emendamenti formulato dalla presidenza del congresso di Fano (*). Quel progetto suppone, che i giovanetti, che vengono ammessi alla scuola elementare abbiano ricevuta una istruzione precedente. Una tale supposiziono ne include necessariamente un'altra; la esistenza cioè o di asili infantili, o di scuole serali, o di scuole paterne. Tutte siffatte cose potranno bene allignare nella mente di un ottimista, ma in pratica o non sussistono, od anco sono impossibili ad eseguirsi. E prescindendo ancora da ciò, se la istruzione elementare deve essere obbligatoria, su di che pare sieno d'accordo anche gli avversarii della legge Casati, noi diremo, che la scuola elementare pel popolo non può, nè deve supporre una precedente istruzione qualsiasi, ma dev'essere idonea a ricevere fanciulli perfettamente analfabeti, altramente operando si farebbero le cose incompletamente. Oltre a ciò si potrebbe osservare, che se fine alla immaginata riforma si fu quello di abbreviare per il popolo la istruzione elementare, quel fine ne sembra non sia raggiunto. Imperciocchè tanto vale che il figlio del popolo cessi dallo stato di analfabeta nella scuola elementare, tanto che abbia cessato prima di entrarvi. Ciò poi su di che credo deggiasi insistere si è questo, che la scuola elementare non può nè deve supporre antecedenti. Sarebbe assai il desiderare che i giovincelli vi en-

(*) Veggansi gli atti dell'adunanza dei professori insegnanti tenuta in Fano nell'ottobre 1862 pag. 77 all'81 ediz. di Roccasancasciano del Tipografo Cappelli.

trassero senza qualche falsa idea di morale, lo che per ora sta fra i desiderii inutili, perfino a che non siasi compiuta la rigenerazione politica e morale del nostro popolo.

Tratterò in altro scritto del fine, cui possono dirigersi le associazioni di mutuo soccorso ora esistenti in presso che tutti, anche non grandi centri di popolazione, fine connesso colla istruzione e miglioramento del nostro popolo. Per ora in questo luogo vogliamo accennato alla necessità di scritti popolari, e di giornali periodici pel popolo, i quali servano a mantenere e sviluppare le cognizioni apparate nelle scuole primarie, ed a far germogliare lo interesse per la vita politica, alla quale è chiamato dall' esercizio de' suoi diritti, cui sarà a suo tempo ammesso. Un distinto emigrato delle provincie romane mi attestava che il popolo delle provincie subalpine, ove egli dimorò per dodici anni, deve principalmente la sua educazione al periodico *la Gazzetta del Popolo*. Cho il governo eccìti siffatte pubblicazioni, delle quali in tanta faraggine di giornali vi ha tanta penuria.

Per quello tocca la educazione istruttiva della donna si censura la legge Casati, perchè essa si occupi poco della educarla a' lavori femminili, e per lo contrario soverchiamente della istruzione, che poco o nulla giova alle fanciulle, le quali dennosi formar buone madri di famiglia e non sapuelle. Si potrà convenire nella censura, ma fino ad un certo segno. La istruzione delle donne, qual' è data dalla legge Casati non ci sembra tale da essere inconciliabile colla buona madre di famiglia. Ne le cognizioni, cho la fanciulla appara nella scuola elementare, ci sembrano atte ad eccitarne la vanità in modo da renderlo increscioso. Tuttavolta puossi concedere, che nelle scuole clementari le fanciulle, massime in una parte dell' anno, incombano per un maggior tempo ai lavori femminili. Ma, per l' amor d' Italia, si pensi che la donna è la prima educatrice dei fanciulli, si pensi, che la mente immaginosa della donna è facile ad accogliere pregiudizii i più volgari ed abbietti, si pensi che la donna in Italia ha più che mai bisogno di esser sottratta da certe influenze, che ne alterano il senso retto, si pensi che la buona madre di famiglia dev' essere ad un tempo buona italiana; si pensi che la donna italiana non saprà compierne i doveri, se essa non sia istruita quanto basti intorno alla importanza dei medesimi. Io non mi stancherò mai di dirlo: siamo logici e conseguenti al pari dei nemici d' Italia. Essi han visto, che era due terzi

dell' opera impossessarsi moralmente della donna, ed a questo scopo hanno diretto tutti gli sforzi, e sventuratamente con successo. Distruggiamo quell' opera, e rifacciamo anche in questo, nella metà più cara degli italiani, l' edificio nazionale. Noi pensiamo, che insegnare alla donna solo il leggere e lo scrivere, e le quattro operazioni primarie dell' aritmetica non faccia raggiungere lo scopo di distruggere il vecchio, ed edificare il nuovo. Neppur noi vogliamo pitonesse, che troppo riescono noiose ed insopportabili, ma vogliamo donne le quali siano istromenti idonei a compiere la rigenerazione del paese.

Quindi la donna conosca la storia delle sventure e delle glorie della sua patria: che la donna italiana sappia distinguere la terra in cui respirò le prime aure di vita dal Giappone, che la donna non insegni alle sue creature che il canto della civetta è di sinistro augurio, che il capovolgersi la saliera sul desco o disperdersi dell' olio nel pavimento della dispensa sono indizi di sciagure, e che la madre di famiglia sia posta in grado di dar risposta a qualcuno di quei tanti - perchè? - i quali le rivolge il suo bimbo nella brama di scoprire i rapporti delle cose senza lasciare insoddisfatta una curiosità istintiva. Ci sembra che tutte coteste cose sieno conciliabili colla istruzione nei lavori maneschi, e nei doveri della madre di famiglia. Non vogliamo pitonesse, lo ripetiamo, ma non troviamo giusto, che sia condannata la metà dell' uman genere, la quale tanto grande influenza è destinata ad esercitare sull' altra metà, ad uno stato di mente di poco distante dallo idiotismo!

Ci sembra, che quelli stessi, i quali han criticato la legge Casati, quasi che tutto in essa fosse cattivo, convengano col suo concetto intorno alla primaria istruzione. E ciò sia quanto alle materie da insegnarsi, sia quanto al metodo razionale dello insegnamento, che conduca i giovanetti ad apprendere non materialmente, ma sapendosi rendere di ciò, che hanno imparato la ragione, la quale è alla portata della loro capacità. I programmi che ne ha dato la commissione incaricata nell' adunanza dei sigg. professori convocata in Fano nell' ottobre 1862 di nulla o poco discostansi dai programmi ministeriali annessi al regolamento del 15 settembre 1860. Le materie dello insegnamento sono identiche, solo si è aggiunto un quinto anno. Non sapremmo convenire in tale prolungamento, e la ragione ci sembra ovvia. Le famiglie che vivono di lavoro, le quali pel solito sono più

numerose in fanciulli, di quello nol sieno le famiglie agiate e ricche, hanno bisogno di mettere ben presto a profitto anche il lavoro dei fanciulli, per risentir meno gravoso il mantenimento dei medesimi. Quindi tanto più riescirà utile il compimento della istruzione elementare, quanto più breve sia il periodo ad essa prescritto. Se fosse possibile lo sviluppo del programma elementare pel popolo in un solo triennio, a nostro avviso, sarebbe anche meglio. Però concediamo ciò non esser possibile e quello, in che crediamo doversi insistere, si è nel compire lo insegnamento dello due sezioni della prima classe, quando essa trovisi divisa per ragion del numero degli alunni in sezioni, nel decorso di un anno. Per apprendere il leggere e lo scrivere, la numerazione fino a 100 e le due prime operazioni aritmetiche su tale quantità ne pare, in tesi generale non faccia mestieri di un tempo maggiore. Se il maestro avrà attitudine a mantenere la disciplina nella scuola, ed a mettere a profitto la istintiva curiosità dei fanciulli ridestandola con modi, che concilino l' attenzione, avrà due potenti mezzi a raggiungere speditamente il suo fine. Ma le tenere menti dei fanciulli mal si prestano ad uno stato di tensione prolungato. Quindi è d' uopo che il maestro alterni piccoli intervalli di ricreazione cogli intervalli più lunghi dello studio. Quando si scorge che il fanciullo non presta attenzione al suo maestro è vano lo insistere, allora egli deve destramente variare occupazione. Noi pensiamo che il compito del maestro della prima classe sia il più difficile, e non sarà mai raccomandato abbastanza che sia fatta buona scelta dei soggetti che v' insegnano. Una prima impressione ricevuta nella tenera età di quei fanciulletti può decidere della vita intera dell' uomo.

Vorremmo poi che ancora nelle scuole elementari vi fossero esercizi di ginnastica adattati alla età. La educazione, che si dà ai figli del popolo dev' essere anche fisica; ciò contribuisce mirabilmente alla robustezza del corpo, e lo sviluppo fisico ordinariamente va del paro collo sviluppo morale ed intellettuale. Cotali esercizi poi contribuiscono mirabilmente, se sieno fatti colla dovuta disciplina, e con ordine a fornire un mezzo per agire sui fanciulli colla molla potentissima dell' onore e della dignità umana, sviluppando il nobile sentimento del coraggio. Al coraggio ed alla forza fisica quasi sempre si accoppia la generosità. Il coraggio e la forza fisica si sviluppano coll' esercizi ginnastici e militari. E quando di queste cose si sappi

usare come mezzi educativi se ne otterranno stupendi risultamenti. Nel 1848 io vedeva dei ragazzi di dieci o dodici anni stemperarsi in lacrime, disperarsi in modo da rendersi inconsolabili per esser stati esclusi dai ranghi del battaglione della speranza: ne erano esclusi per non aver fatto i compiti dati dal maestro o per qualche altra mancanza. Bastarono pochi esempi, perchè tutti fossero studiosi, disciplinati, e più non cadessero in quei falli, pe' quali avevano avuto a sopportare quella umiliazione. Veggasi con quanti mezzi si possa sviluppare nell'uomo il principio del bene, che sta frammisto nella sua natura con quello del male! Tanto più poi pensiamo, che riescirà utile il prescrivere per le scuole elementari eziandio e ginnastica ed esercizio militare, ed organizzazione degli alunni in isquadre con gradi, che sieno la ricompensa de' buoni portamenti, perchè ravvisiamo in ciò un mezzo a ridestare nel popolo, massime nei nostri paesi, il sentimento militare sopito per la vita dei governi caduti, e per la perniciosa influenza della straniera dominazione.



CAPITOLO SECONDO

ISTRUZIONE SECONDARIA

§. 1. *Scuole ed istituti tecnici*

Lo insegnamento primario ed elementare è destinato ad aprire la via allo insegnamento superiore tecnico e classico Parliamo ora della istruzione tecnica Le scuole tecniche dovrebbero essere le scuole pel popolo, le scuole che prestassero efficace soccorso alle arti ed ai mestieri, le scuole nelle quali si apprendessero istituzioni preparatorie dello ascenso allo istituto tecnico Queste scuole, quali ideate dalla legge Casati, sono esse idonee a far conseguire il fine cui deggiono mirare? E se noi fossero come si potrebbero riformare, come coordinarle a quel fine?

L'ordinamento della istruzione tecnica della legge Casati ci sembra il più imperfetto di tutti gli altri, e pensiamo che le scuole tecniche, quali sono ora, non servano al fine cui sono dirette o vi servano in un modo monco ed incompleto Sono materie d'insegnamento nel primo grado della istruzione tecnica — la lingua italiana — la geografia — la storia — l'aritmetica — la calligrafia — il disegno — la geometria piana e solida — la lingua francese — l'algebra e nozioni di meccanica — il disegno di architettura — le nozioni di scienze naturali La istruzione divisa in tre stadi.

Gli art. 281 282 della legge Casati non consentono l'apertura di una scuola tecnica a quel comune, che non abbia già provveduto completamente alla istruzione elementare inferiore e superiore Sta bene, perciocchè la quarta classe elementare si è ammessi al primo stadio della istruzione tecnica La legge dunque deve supporre che il giovane il quale si presenta alla scuola tecnica per esservi ammesso, come quegli che dev'esser munito del documento di promozione, od idoneità, riportato all'uscire dalla quarta elementare, abbia atteso allo studio della lingua italiana, abbia appreso vari generi di composizione come racconti morali, e storici, descrizioni, favole, lettere ed altre scritture di uso più comune; abbia appreso l'aritmetica fino alla tenuta dei libri dell'azienda domestica; abbia conosciuto lo intero sistema metrico, abbia appparato tanto di geometria da saper misurare un'area,

e tanto di disegno lineare da saper riprodurre le principali figure geometriche. Soltanto a tali condizioni avrebbe potuto il giovanetto esser giudicato idoneo.

Se ciò è, perchè la legge fa sciupare il primo anno nel corso inferiore della istruzione tecnica per non altro che per ripetere lo studio della lingua italiana cominciando dalle regole della retta pronunzia? Perchè fa altrettanto della aritmetica, che il giovane deve ricominciare dalla numerazione parlata e scritta, della calligrafia, della geografia, del disegno lineare? Non sarebbe abbastanza, che gl'insegnanti nel primo mese od al più nel primo bimestre dell'anno scolastico riassumessero l'insegnamento già ricevuto dagli alunni e ciò affine di sviluppare il legame, che intercede fra la istruzione elementare e la tecnica, e fatto quel riassunto proseguissero innanzi? Forse che lo sciupare un anno nella vita dell'uomo sembra cosa di lieve momento? Onde ne pare che o l'anno della quarta scuola elementare, o l'anno primo della scuola tecnica possa risparmiarsi, quando ambedue contengano quasi lo identico insegnamento, ci sembra che per lo studente delle scuole tecniche sia una vera superfluità.

E posciachè siamo sullo argomento delle cose superflue non possiamo non rimarcarne anche un altra. Il giovane che si presenta alla scuola tecnica dev'escire dalla quarta classe elementare, e dev'esser munito, come dicemmo, del documento d'idoneità riportato dopo l'esame del fine d'anno. È come si presentasse un diploma di laurea. A quale scopo sottoporlo ad un esame di ammissione, il quale necessariamente non può raggirarsi, che su quelle identiche materie, che studiò nelle scuole elementari, e nelle quali riportò un certificato di promozione o d'idoneità? Noi vogliamo che il giovanetto abbia incessanti stimoli allo studio, e perciò vogliamo frequenti esami. Ma sappiamo, che un esame è una specie di tormento per chi lo subisce; sappiamo, che un certificato d'idoneità ha in suo favore una presunzione di veracità, e ci sembra una ripetizione superflua quella dell'esame di ammissione, quando il giovane si presenti con regolari documenti. E siccome questa superfluità si verifica per regolamenti in vigore in tutti gl'istituti, per non tornare più volte sullo stesso argomento intendiamo averla ora additata una volta per sempre.

Tornando sullo argomento delle materie insegnate nelle scuole tecniche a noi sembra, che la scuola di contabilità invece

di esser materia del terzo, lo deggia del primo anno che si allacci collo studio dell' aritmetica appresa nel quarto anno delle scuole elementari. Il programma della quarta classe elementare ha insegnato l' aritmetica fino alla tenuta dei libri della azienda domestica. È questo un eccellente addentellato per congiungervi lo insegnamento della contabilità.

Ci pare che sia erroneo l' avere assegnato al secondo anno delle scuole tecniche la geometria piana o solida, ed al terzo l' algebra e le nozioni di meccanica. Senza l' aiuto dell' algebra è impossibile, che i giovanetti possano comprendere la geometria. Quindi o si dovrebbe cambiar l' ordine, od unire nel secondo anno in una sola cattedra l' insegnamento dell' algebra e geometria colle nozioni di meccanica, lo che ci sembrerebbe anche meglio fatto. Riescirebbe più agevole agli alunni freschi dello studio dell' aritmetica di passare dalle quantità concrete alle astratte. Sarebbe mestieri per di più far graditi quegli studi naturalmente ingrati, perchè aridi, e poco confacenti alle menti fervide dei giovanetti, rendendoli più che fosse possibile pratici. Quando poi è proposito dell' arte o scienza del calcolo, che cominciata da un punto deve necessariamente condursi al compimento, ne sembra grave errore quello di non proseguire di stadio in stadio lo insegnamento senza interruzione di tempo. Fra lo studio dell' aritmetica e quello dell' algebra interponete un anno ed avrete fatto dimenticare al giovane le nozioni, che aveva imparate, perciocchè nulla è facile quanto, che escano dalla mente le idee, ed i veri positivi ed esatti quali sono i matematici come quelli che più malagevolmente si sanno connettere colle idee, e coi veri speculativi. Solo una pratica abituale farà rimanere fissi in mente i principii delle scienze esatte.

Tolto dallo insegnamento delle scuole tecniche tutto ciò, che v' ha di ripetuto della 4. elementare il corso di tre anni ci sembra sufficiente allo insegnamento delle materie da apprarsi in quelle scuole. Ne sembra pur censurabile la distribuzione delle ore nelle lezioni settimanali. Avendo i giovanetti percorso nelle scuole elementari tutta la grammatica italiana, non essendo digiuni di nozioni di storia e geografia, e dell arte dello scrivere calligraficamente, crediamo sufficienti alla lingua italiana, geografia e storia cinque lezioni di una ora e mezzo pel primo anno, quattro di un' ora pel secondo, e tre pel terzo. Per l' anno primo tre lezioni di una ora per la calligrafia. Sarebbe il uopo pertanto

prolungare le lezioni del disegno, e non sapremmo perchè non potesse aggiungersi al disegno ornamentale, ed architettonico, anche i principii del disegno di figura e plastica, tanto utili per le arti del fonditore, del cesellatore, e dello intagliatore. Le cinque ore per la scuola del disegno del primo anno le due e mezzo per l'anno secondo, le tre per l'anno terzo sono troppo poca cosa, come al contrario ne paiono troppe le ore dieci settimanali dedicate allo studio della lingua francese nel primo anno. Pel disegno si esige un maggior tempo, perchè l'applicazione dei principii esposti dal professore hanno essenzialmente bisogno della guida e della correzione individuale, senza di che è assolutamente impossibile assicurarsi del profitto della scuola. Ora un professore di disegno che abbia da scorrere i lavori di trenta o quaranta od anche più alunni, che abbia da guidare anco le disposizioni, e l'atteggiamento esterno, che abbia da correggere i vizi, ed errori in cui gli alunni fosser caduti, non ha il tempo materiale per far ciò, non potendo dedicare che un minuto di tempo per ciascun allievo. Quando esporrà egli le teorie del disegno? Nel terzo anno ci pare, che possa togliersi la storia e geografia, cui si può dare un sufficiente sviluppo nei primi due, e come può essersi dato un completo sviluppo alla parte precettiva della grammatica italiana, farei che lo studio della lingua patria nel terzo anno consistesse in continue esercitazioni. Ecco adunque secondo le nostre viste il prospetto delle lezioni nel corso inferiore della istruzione tecnica.

Anno primo	*Lezioni*	*Ore*
	per settimana	
Lingua italiana geografia e storia	5	7 1|2
Contabilità	4	4
Calligrafia	3	3
Disegno lineare ed ornamentale	5	10
Anno secondo		
Lingua italiana geografia e storia	4	4
Algebra e Geometria e nozioni di meccanica	5	7 1|2
Lingua francese	5	5
Disegno di figura plastica ed architettura	4	8

Anno terzo

Esercizi di lingua italiana diritti e doveri del cittadino	4	4
Lingua francese	3	4 1|2
Disegno architettonico e di figura plastica	5	10
Nozioni di scienze naturali e fisico-chimiche	5	5

Crediamo poi che sia della natura particolare dello insegnamento tecnico, che esso venga accompagnato dalla continua applicazione. Se è precetto didattico tramandatoci dal buon Quintiliano in fatto d' insegnamento che quello è ottimo, il quale venga dispensato con pochi precetti e teorie e con molta pratica, ciò per eccellenza si avvera delle scuole tecniche, le quali appunto hanno per compito fornire buoni pratici. Applicazione dunque continua, incessante applicazione, pochi e fondamentali principii; le teorie secondarie sono come corollari de' primi, e bene spesso li suggerisce la pratica. Ivi noi crediamo, che le scuole tecniche raggiungano il migliore profitto, ove alla scuola sia annesso un istituto di arti e mestieri, e massime di quelle arti e di que' mestieri, che si avvantaggiano del disegno, delle nozioni di scienze naturali, fisico-chimiche, e di geometria, ed ove non vi abbia un istituto cosiffatto, ci sembra debbasi istituire una piccola scuola di applicazione.

L' art. 123 del regolamento 19 settembre 1860 ammette alle scuole ed istituti tecnici gli uditori. Noi abbiamo buone ragioni per rifiutare il principio. La pratica ne ammaestra, che esso produce pessime conseguenze. Imperciocchè gli uditori riescono d' imbarazzo agl' insegnanti, e di pessimo esempio agli alunni. Ordinariamente, quelli, che non hanno volontà di assumere i doveri degli alunni iscritti si presentano alla scuola come uditori. Vanno alla lezione, quando il vogliono, sono insubordinati, e col contatto loro guastano gli alunni. Io li paragono alle comete negli sistemi planetari. Appena nelle università credo siano da tollerare gli uditori. Sia consentito ai padri o tutori di far frequentare quella delle scuole tecniche, che più credono, al loro figlio o pupillo, ma siano alunni scritti in quella scuola, che scelgono, e non vi siano ammessi a qualunque titolo, se non siano forniti di documenti, che provino aver compiuto il corso

della istruzione elementare. Ed una volta ammessi vi stiano come gli altri alunni, obbediscano alle leggi e discipline scolastiche, sieno censurati e puniti, se si facciano lecite trasgressioni. Da tali provvedimenti si avvantaggeranno e le scuole, e gli insegnanti.

Dopo queste considerazioni intorno alle scuole tecniche vediamo quale sia lo stato delle medesime nelle varie regioni del regno. Sottoponiamo alle considerazioni della pubblica opinione il seguente

PROSPETTO STATISTICO

Regioni	Popolazione	*Num* delle scuole	*Numero* degli alunni
Piemonte e Liguria	3506563	41	2966
Lombardia	3026533	17	1674
Emilia	2127105	19	1023
Toscana	1815243	3	277
Marche ed Umbria	1395799	34	809
Provincie Napoletane	7060618	9	273
Sicilia	2223476	11	407
Sardegna	573143	3	207
TOTALE	21728450	137	7636 (*)

I dati statistici che pubblichiamo ci offrono molte considerazioni a fare. È primieramente è assai confortante lo scorgere nella regione delle Marche e dell'Umbria le comunali amministrazioni gareggiare di zelo nello aprire al popolo scuole tecniche. Nel rapporto fra la popolazione, ed il numero delle scuole, che esistono nelle Marche e nell'Umbria, vediamo, che nei tre anni non ancora compiuti, da che un governo nazionale ne regge i destini, si è progredito assai più, che non siasi fatto e nelle vecchie provincie, e nella Lombardia, ed in qualsivoglia altra regione italiana. Ciò prova che le rappresentanze municipali delle Marche e dell'Umbria sono entrate nel giusto concetto delle cose assai prontamente. Che se le trentaquattro scuole tecniche

(*) La popolazione è desunta dall'ultimo censimento officiale

che sono state aperte in questa regione non accolgono ancora il numero degli alunni che dovrebbero, ciò dipende da molte cagioni. Primieramente il popolo non è per anco entrato nel vero concetto della scuola tecnica: non ne conosce nè l'officio, nè il fine. In secondo luogo le scuole elementari non sono state per anco in grado di fornire agli studi secondari il contingente, che dovrebbero, se si trovassero in istato normale. In terzo luogo le felici condizioni atmosferiche, ed altre cagioni, che ora non sarebbe opportuno lo accennare, consentono, che più della metà della popolazione Marchigiana ed Umbra sia sparsa per le campagne addetta all'agricoltura, cosicchè grandi centri di popolazione può dirsi che non esistano, ed i mezzani sono pure in numero scarso. In quarto luogo le tradizioni del passato non si spengono ad un tratto. Andava per le bocche del popolo in questi paesi un proverbio, che ritrae al vivo la cagione per la quale anche i più piccoli paesi sono afflitti da uno sciame di preti. *Beata quella casa, che ha la chierica rasa.* Questo proverbio popolare, risultato della osservazione del popolano sul benessere materiale del clero, esercitava sul popolo la più perniciosa influenza. Quando si vedeva, che il papa, la prima dignità del mondo, così allora dicevasi, poteva essere eletto fra la più abietta feccia della plebe, come provava la storia popolarissima del porcaro Peretti, che divenne Sisto quinto, e non lasciò certo la più bella pagina alla storia del papato, qual meraviglia che il popolano, l'artiere il più meschino, il più abietto bifolco si condannasse al digiuno per avviare un figlio agli *pseudo-studi* di quei tempi, affine di averne un prete, un parroco, un vescovo, un cardinale, e nei suoi sogni dorati vagheggiare la idea di dare un re a quel bel tocco d'Italia, che dicevasi dominio della chiesa, ed al mondo cristiano un papa? Ond'era ovvio, che nelle feste le quali si facevano in famiglia, quando un adepto assumevasi al sacerdozio, i congiunti e famigliari del novello levita e dei parenti di lui nella espanzione del loro cuore compendiassero tutte le felicitazioni possibili in questo augurio - *possa il vostro D. Giovanni diventar papa:* ed i parenti del neo-sacerdote ringraziavano piangendo di tenerezza. Onde la mania di avere il prete era entrata in tutte le classi della società, e bene avventurata reputavasi quella famiglia, che la vedesse appagata.

Non è poi a meravigliare; che i preti abbondassero, perciocchè abbondavano le proviste ecclesiastiche di ogni maniera.

e cappellanie laicali, sacerdotali, miste e prebende, e canonicati, istituzioni fondate tutte dalla pietà dei credenti, quando col far grassi i preti in questo mondo assicuravano le beatitudini dell'altro. E come che il piccolo mondo del dominio della chiesa era un mondo tutto *sui generis*, dove tutto che non era chiesa e sacerdote aveva l'impronta dello squallore, della miseria, della desolazione, oltre l'ambizione soddisfatta, l'artiere, il bifolco, il popolano, trovava nel dare un figlio alla chiesa la soluzione pratica del problema: *formargli una posizione il più a buon mercato possibile.* Poiche era all'ordine del giorno, che appena un individuo si manifestasse proclive a quelle tali tendenze, che sono la parola d'ordine della casta, assicurasse qualcuna di quelle tante provviste che in ogni paese abbondavano. E questo era mezzo sufficiente ad ottenere, che l'adepto vestito delle assise clericali dopo imparato a balbettare qualche poco di latino, che studiato male per molti anni, senza il soccorso di alcuna altra istruzione, ne abbrutiva la già torpida mente dopo avere atteso per qualche altro tempo alla nebulosa teologia dei casisti, finisse per diventare del bel numer'uno. Ecco quale si era in questi sventurati paesi la casta dominatrice, ed educatrice del nostro popolo, e quale si è mantenuta per secoli in mezzo al progredire di tutto il mondo. Trattando della istruzione io non ho voluto considerare la cosa, che sotto un punto di vista. Immaginare il di più, è assai agevole.

Alle enumerate cagioni si aggiunga la riverente soggezione tradizionale del popolo verso il clero. Insinuarla e mantenerla era principio educativo, ed in mano del clero erano i tanti mezzi per conseguire un fine, di cui facevano questione di esistenza. Tutte le tante immunità, che godeva il clero e delle quali si erano fatti tanti dogmi, mantenevano il prestigio e contribuivano a radicare nella mente del popolo la idea, che il sacerdote fosse un essere soprannaturale. Di qui quante conseguenze a danno dello sviluppo intellettuale, a danno della morale, a danno della prosperità materiale? Ecco in iscorcio le cagioni per le quali le scuole del popolo aperte in bella copia dallo zelo solerte delle locali amministrazioni, non sono frequentate appo noi quanto il dovrebbero, ed il potrebbero.

Alle quali è dovere del governo opporre mezzi efficaci, che con forza crescente le attenuino, ed alla fine nel più breve periodo possibile le distruggano. Il popolo non conosce il fine delle scuole

popolari, ed i vantaggi che se ne raccorranno il popolo non conosce la potenza creatrice, di cui la provvidenza ha dotato l'uomo. Il governo dia opera ad eccitare la iniziativa di onesti cittadini, che diffondano nella generazione adulta tutta quella istruzione che è possibile. Si faccia comprendere al popolo, che è abusare dei doni che Dio ha fatti all'uomo, aspettare in ozio neghittoso la minestra dei frati, piuttosto che mettere a profitto quei doni, di cui fu largamente dotato. Quanto alla gente della campagna parlammo abbastanza, allorchè c' intertenemmo della istruzione primaria

Per quello poi tocca alla influenza del clero pensiamo, che far nascere una influenza tutta opposta sia la cosa la più facile pel governo d' Italia. Faccia esso entrare nelle sue viste quello che chiamano, con orribile abuso di parole e di cose, basso clero, e l' aristocrazia clericale condannata allo isolamento si avvedrà ben presto, che il suo interesse personale sta tutto nel far parte anco di questa patria terrena, cui mai cessarono di appartenere, da che eran composti di anima e di corpo, come gli altri uomini. L' aristocrazia del clero quando si sarà avveduta, che nelle sue mani più non sono i docili stromenti delle sue ambizioni, cesserà dal tenersi in permanente congiura a danni del paese, cui deve i natali, e se osera tenervisi ancora, la legge potrà colpirli con sicurezza, come colpisce gli altri cittadini, che si rendono violatori della legge, e dell' ordine di cose costituito

Anche il prospetto statistico, che abbiamo pubblicato delle scuole tecniche ci mostra il fatto sconfortante, che la colta e gentile Toscana con un animato di poco inferiore all' Emilia, e di un terzo quasi superiore alle Marche ed Umbria, e molto lungi dallo aver raggiunto in fatto d' istruzione tecnica quello, che nella Emilia, e nelle Marche ed Umbria si è fatto In tutta Toscana non v' hanno che tre scuole tecniche Questo fatto identico a quello, di cui prendemmo nota, quando parlammo della istruzione primaria, ma di quello più flagrante, ci ha grandemente colpito. Quel fatto merita di attirare tutta l'attenzione del governo Ne volemmo, nel modo che ci era possibile, indagare la cagione, ci si rispose che forse il fatto dipendeva dallo esservi in Toscana molti privati insegnanti Ad ogni modo il governo non può onestamente trasandare di scandagliarne la causa: e come senza statistica non si governa, devo procurarsi elementi idonei per

formare la statistica di tutte le scuole private, che funzionano nel regno, e dei frutti, che da esse possono sperarsi, e per norma della opinione pubblica, che oggidì è la prima e vera autorità del mondo, deve render pubblici i dati statistici, che si sarà procacciati.

Ci duole osservare che quasi nulla si è fatto ancora nelle provincie dell'ex-regno di napoli, poco in Sicilia, poco in Sardegna. Concediamo che le condizioni eccezionali, in cui versano sciaguratamente quelle provincie formino un qualche ostacolo. Però esso non è tale da autorizzare un quasi totale abbandono. Poichè nelle provincie napoletane il brigantaggio infesta le campagne, e dà molestie ai piccolissimi centri, ma non si attenta mostrarsi ai grandi centri, ed ai mezzani. Com'è dunque che non si veggono nelle provincie napoletane che nove scuole tecniche? Com'è che nella stessa Napoli non ve n'ha alcuna? In Napoli che ha circa mezzo milione di abitanti, e nove migliaia e mezzo di studenti all'università? Com'è che le tante e cospicue città del napoletano non hanno una scuola tecnica? Ad ogni buon italiano dovrebbe dolere profondamente nel cuore, che cotesti fatti, al certo non onorevoli, derivassero da ignavia del governo o de' suoi agenti, da un quasi totale abbandono di quei popoli. Richiamiamo l'attenzione del ministero su queste cose, le quali reclamano, ci pare, pronti ed energici provvedimenti. Un governo, il quale succeda ad un rivolgimento politico devo accettare la eredità della rivoluzione, e nell'atto che la deve sapere infrenare perchè non trasmodi, deve saperne compire l'opera. Altramento operando lascerà materia molta a novelle perturbazioni. In fatto d'istruzione pubblica l'opera della rivoluzione non può compiersi, che distruggendo prontamente il vecchio, e surrogandovi un nuovo, che valga ad eccitare la fiducia dei popoli. A questo solo patto ci sembra possibile l'opera di una solida rigenerazione nazionale. Non sarà mai ripetuto abbastanza: di qui a dieci anni la generazione crescente dei giovanetti sarà giunta a maturità: e dieci anni decorsi dopo i conati del 1849, han bastato per cambiar le sorti della nostra penisola.

Dalla scuola tecnica si ascende all'istituto tecnico. L'istituto è alla scuola tecnica quello che il Liceo negli studi classici al Ginnasio. L'istituto è diviso in branche o sezioni applicate alle diverse professioni. Cotesta divisione è indotta dal savio concetto, che è nel rendere accessibile la istruzione tecnica superiore anco

ai non grandi centri, adottando quella delle sezioni, che è la più opportuna alla indole, al gusto, allo stato morale, ed economico, e materiale delle singole popolazioni. In ciò la legge ha molto sapiente intendimento. Quindi l'agricoltura, la meccanica il commercio, l'industria trova nelle sezioni dello istituto quello che è il suo bisogno. E il principio della divisione del lavoro applicato alla scienza. Istituti completi non essendo possibili, che nelle grandi e popolose città sarebbero un lusso collocati nei capo-luoghi di secondaria importanza.

Sarebbe opera lunga occuparsi delle analisi degli studi tecnici nelle tredici combinazioni possibili delle varie sezioni. Un esame complesso della leggo ne sembra poter bastare allo scopo di questo lavoro.

Ora il piano degli studi dalla legge Casati ne pare imperfetto, e dividiamo la opinione, che è stata manifestata da altri, doversi aggiungere degl'insegnamenti, senza dei quali ne sembra, che gli studi deggiano restare monchi ed incompleti. Negli istituti s'insegna il diritto positivo commerciale ed amministrativo. Ci pare che base a tale insegnamento deggia essere il diritto naturale delle genti e pubblico. Il primo per additaro lo origini dei diritti tutti, il secondo per scuoprire i rapporti del diritto positivo di un paese con quelli del diritto positivo di un altro, e per conoscere le basi fondamentali della macchina governativa del proprio paese.

Reputiamo del pari utile e necessario lo insegnamento della filosofia. Essa è il fondamento di ogni sapere, e tutte le parti dello scibile ne ricevono illustrazioni ed incremento. Ci sembra poi assolutamente impossibile attendersi profitto dalle scuole, e massime da certe scuole senza la base della filosofia.

La storia e la geografia trovasi in tutte le sezioni dello istituto associata allo studio della lingua e delle lettere italiane. Cominciasi colla 3 elementare ad apprendere le prime nozioni di geografia. Tutto calcolato si attende a tale studio per lo spazio di anni sette. Nel mentre trattandosi della sola geografia moderna pura, con un solo anno se ne può fare uno studio abbastanza completo, vorremo concedere un altro anno per dare allo studente le istituzioni delle altre parti della geografia, sebbene per quello concerne la politica i culti, le costumanze spetta alla storia istruire gli alunni. E sebbene noi diamo la più grande importanza agli studi storici, tuttavolta ne sembra, che sette anni di studi

storici nello insegnamento tecnico siano pure essi troppa cosa per mere istituzioni storiche. Compito della scuola non è a nostro avviso quello di dar l'uomo completo o perfetto, ma saperlo indirizzare allo studio, sapere eccitare in lui la brama della scienza, nobilitarne gli istinti e le tendenze. Quando la scuola abbia raggiunto questo fine ci pare, che abbia adempiuto l'officio suo. E tornando al proposito chiuderò il mio dire con questo, che sembra che i sette anni dedicati alla storia e geografia sieno troppa cosa, massime quando, come è nelle scuole tecniche, lo insegnamento non sorpassi le semplici istituzioni.

Anche nelle sezioni dello istituto ci sembra, che l'ordine degli studi non sia razionale. Le scienze, lo apparare le quali richiede una preparazione, vogliono esser posposte naturalmente agli studi preparatori. Questo principio ne sembra violato sostanzialmente nella tessitura del piano degli studi tecnici. Quindi vorremo, che la politica economia, il diritto commerciale ed amministrativo fosse posposto alla filosofia, al diritto naturale, e pubblico, e delle genti, alla storia dei commerci e delle industrie.

Altra considerazione spontaneamente ci si suggerisce dallo osservare le tabelle delle ore destinate nella istruzione tecnica alle cinque lezioni settimanali. Nelle scuole tecniche il minimo tempo dedicato alle lezioni nel corso dei tre anni, è di ore 23 1/2 per ogni settimana, cioè più di quattr'ore e mezzo per giorno, il massimo di ore 25, ossia cinque ore per giorno: nell'istituto il minimo tempo è di ore 22 il massimo di ore 28 1/2 che val quanto dire poco meno, che sei ore per ogni giorno. Penso, che un giovanetto occupato giornalmente dalla scuola dalle ore quattro alle ore sei abbia poca volontà, e poche forze per attendere poi a maturare, approfondire, e sviluppare i veri, che ha udito dalla viva voce del maestro. Quindi e a desiderare a mio credere, che la scuola giornaliera per giovanetti, i quali nella istruzione tecnica deggiono collo studio domestico sviluppare le teorie ricevute, affine di comprenderle e di mettersene fortemente al possesso non duri più di quattro ore. Si può ottenere un tal fine col prolungare il tempo destinato ai corsi. Quando un giovane esce dalla scuola elementare, se comincia a frequentarla agli anni sei, può supporsi, che abbia raggiunto l'età di anni dodici. Ora, tenuto conto di quanto osservammo più sopra intorno alla inutile ripetizione, che giusta l'attuale sistema si

fa nel primo anno di scuole tecniche, delle materie insegnate nel quarto anno di scuole elementari, credo che la istruzione tecnica di primo e di secondo deggia essere protratta agli anni otto per la sezione fisico-matematica, agli anni sette per il corso delle altre sezioni. Così un giovane avrà compiuto la carriera di siffatti studi agli anni diecinove, o venti. Sarà possibile che giunga alla metà anche uno o due anni prima se non avrà sciupato il suo tempo nelle scuole elementari, ed avrà superato l'esame di promozione di ogni anno.

Negli istituti poi sono più che mai indispensabili le scuole di applicazione. Ciò risponde al concetto d'istruzione tecnica, ed è della sua essenza costitutiva. Esse condurranno i giovani al vero e sodo profitto, e renderanno più accetti tali studi.

L'art. 23 del regolamento 19 settembre 1860 rende complemento della istruzione tecnica gli esercizi militari e ginnastici. Noi crediamo, che tali cose conducono alla educazione fisica e morale dei giovanetti, e vorremmo che tale istruzione cominciasse col principiare delle altre lezioni, e finisse quando esse finiscono. Vorremmo, che i giovani anche sulle esercitazioni ginnastiche e militari dessero esami pubblici. Vorremmo che si sapesse ispirare lo amore a queste cose; ciò che non costerà grande fatica essendo i giovanetti inclinati per istinto potentissimo. Vorremmo, che i giovani i quali si distinguano per disciplina nella scuola, per istudio, per perizia, nelle esercitazioni ginnastiche e militari avessero in premio i gradi militari, quelli che hanno colpe da espiare fossero puniti colla esclusione pubblica ed ignominiosa dai ranghi. Inalzate nell'uomo vecchio, adulto, fanciullo il sentimento dell'onore della dignità personale, e ne otterrete per risultato la individualità che si distingue in tutte le relazioni sociali. Vorremmo da ultimo, che un assisa fosse il distintivo dello studente, e che tale distintivo fosse semplice e di poco costo, affinchè si rendesse accessibile a tutte le fortune.

Alla istruzione ginnastica e militare dovrebbe attendersi in tutti i giorni di vacanze festivi e non festivi. Confesso che non ho compreso, perchè solo per le scuole tecniche, e per gl'istituti il mentovato art. 23 del regolamento eccettui dalla istruzione ginnastica e militare i giorni festivi. A mio credere si dovrebbe cominciare a far comprendere ai giovanetti, che la religione di Cristo e religione principalmente di opere, che la religione non si onora coll'ozio, e colla ignavia, ma collo imparare tutto che

si richiede per educare il buon cittadino, che primo dovere del cittadino cristiano e di porsi in grado di difender la sua patria al bisogno Quindi dopo le pratiche religiose comandate dall' art. 22, puossi attendere alla ginnastica ed alla militare istruzione Quindi in tutte le vacanze e festive e non festive dovrebbe darsi la istruzione stessa almeno per due ore E quando sono in grado di farlo i giovani dei varii istituti uniti in corpo, e nell' assisa propria dell' istituto, dovrebbero esser soggetti alle rassegne pubbliche. Gl' istruttori militari, e quelli di ginnastica deggiono dipendere dai direttori e dai capi degl' istituti, affinchè tale istruzione raggiunga il compito di esser potentissimo mezzo educativo

Nulla crediamo dire intorno alla istruzione religiosa La legge vi provvede a sufficienza colla sanzione dell' art 22 del regolamento Vuolsi solo badar moltissimo nella scelta dei direttori di spirito perchè il senso retto e morale dei giovani invece di avvantaggiarsi della istruzione religiosa non vi scapiti. Disgraziatamente il nostro clero non è ne liberale, nè istruito, e pur disgraziatamente ancora molti dei pochi preti liberali si mostrano tali senza convinzione, altri screditano il principio del vero liberale, che deve essere quello della virtù incensurabile Tuttavolta qualche rara onorevole eccezione vi ha. Che il governo la onori col farne capitale per la istruzione religiosa e morale della gioventù negli oratorii scolastici delle feste.

§ 2. *Ginnasi e Licei*

Nel punto, in cui il giovanetto, compiuta la istruzione elementare, esce dalla quarta classe, munito di un certificato che lo dichiara idoneo, trovasi innanzi agli occhi aperte due strade Quella che è a sinistra che lo conduce per lo mezzo degli studii tecnici alle nobili professioni del commerciante, dell' amministratore, dello agricoltore, del meccanico, del costruttore, dello imprenditore, dello architetto, dello ingegnere, l' altra che è alla sua destra lo guida agli studi classici veicolo alla scientifica istruzione delle Università, destinato ad offrire il lor contingente alla più elevata magistratura politica, amministrativa, diplomatica dello Stato, alla magistratura giudiziale, agli impieghi minori, che sono le braccia delle magistrature summentovate, al nobilissimo ministero dei patrocinii, allo eser-

ezio di quelle scienze, che sono il palladio della pubblica igiene, alla istruzione pubblica secondaria, e superiore. Il concetto della legge Casati sulla demarcazione chiara e netta delle branche della istruzione è razionale e per ogni rispetto commendevole. E la parte di quella legge, che tocca gli studi classici secondarii, e gli studi universitarii, ne sembra buona sotto molti rapporti. Si faccia che essa sia una verità non una delusione; ed io penso, che con poche modificazioni se ne otterranno frutti egregi. Quella legge è stata attaccata con accuse pressochè false interamente. Noi estranei a qualunque studio di partito, amanti del vero bene del paese, conseguenti alle nostre convinzioni ne diremo francamente quello che ci par buono. Se c'inganneremo non sarà per manco di volontà lo si vorrà condonare a qualsiasi altra cagione.

Sebbene siamo stati dei primi a portare il nostro studio sulla legge Casati per adempiere l'onorevole incarico, che ci veniva confidato del riordinamento degli studi in questa illustre città, sebbene alla critica severa, che noi portavamo su quella legge essa rispondesse se non completamente alle idee, che già ci eravamo formato delle cose, certo assai soddisfacente, sebbene siamo intimamente convinti, che se la legge s'applichi criteriosamente applicare non possa non dar buoni frutti, tuttavolta non possiamo disconoscere, che allo annunzio, che ci portava la fama di un congresso di egregi professori da adunarsi in una delle città della nostra Marca, noi attendemmo con vera ansietà i frutti di quell' adunanza. Tanto più grande era la nostra ansietà, tanto più fondata la nostra aspettativa, perchè ci era noto, che la idea di quel congresso era il prodotto della nobile iniziativa, che preso aveva quel luminare della nostra letteratura, che egli è il chiarissimo sig. professore Giuseppe Ignazio cav. Montanari. Noi ci reputavamo troppo inferiori al uno dei più illustri veterani della istruzione classica, troppo inferiore ad una falange di notabilità letterarie, per non concepire il dubbio, che una qualche passione (forse non ignobile) ci avesse fatto velo allo intelletto, e non ci avesse lasciato scorgere nella legge Casati, quello che essi vi scorgevano, e fummo sul punto di disconfessare il nostro giudizio. Padre di quattro figli maschi, io aveva sempre fremuto sulla necessità dolorosa, che pesava su di essi, di dover frequentare istituti, quali si chiamarono quelli, in cui si abbrutivano le menti della gioventù in questi allora sventurati paesi. Aveva

tentato, ma sempre indarno, di far riformare quel' pseudo-studi. Il mio dubbio aveva origine da quella passione che mi aveva tormentato e qualunque cosa liberato me ne avesse potea parermi buona. Se non fosse stata temerità avrei sollecitato l' onore di prender parte al congresso; e ne ebbi il pensiero, tanto possente è in me la brama, che si faccia presto a collocare la istruzione pubblica su salda base. Ma che avrei potuto portare a quel consesso, che giustificasse la petulanza mia? Affatto nulla. Onde dimisi l' ardito proposito, e me ne stetti ad attendere i lavori del congresso.

I quali appena fatti di ragion pubblica colle stampe lessi avidamente, e meditai e ne trassi questa opinione. La legge Casati tanto maledetta è stata ora giudicata o da un consesso di personaggi competentissimi; i professori del congresso di Fano han giudicato buona la legge Casati: dunque io non era caduto in errore; me ne compiaccio perocchè quel giudizio sia il più competente del mondo.

Parlando prima dei ginnasi, una delle censure più acerbe fatte alla legge Casati questa si era, che soverchie fossero le materie in cui s' istruiscono i giovanetti, dal che deriva confusione e superficialità nelle menti loro. L' art. 190 della legge Casati, e l' articolo 2 del regolamento 22 settembre 1860, rendono obbligatorio nei ginnasi l' insegnamento delle lingue greca, latina, italiana, storia, aritmetica e geografia, ripartito in cinque anni.

I programmi ginnasiali presentati dalla commissione apposita eletta nel congresso di Fano, ed accettati dall' adunanza sono identici a quelli accennati ne' due articoli della legge Casati e del regolamento. Vi ha di giunta la calligrafia nelle tre prime classi ginnasiali. Ecco adunque un' occupazione di più per gli alunni del ginnasio in aumento di quelle prescritte dalle leggi. Nel progetto di emendamento della presidenza del congresso trovo aggiunte l' algebra e la geometria alle classi 4 e 5. Ci permetta l' esimio sig. Professore presidente del congresso gli diciamo schiettamente, che noi non possiamo convenire con aumento di materie agli studi ginnasiali. Primieramente non ci sembra, che ben si accordino gli studi di matematica siano pure elementari collo studio delle tre lingue ed in ispecie con quella della grammatica greca. In secondo luogo perchè una delle critiche, le quali noi facciamo al regolamento sulla istruzione secondaria è appunto che poco sia il tempo accordato nelle lezioni

settimanali allo studio delle lingue in special modo nelle classi 4 e 5. In terzo luogo perchè se troppe sembravano le materie prescritte devono sembrar più che troppe quando se ne aggiungano due altre, e quali son quelle, che aggiunte si vorrebbero in quarto luogo perchè pensiamo, che tanto più il giovane troverà facile lo scrivere quante più idee avrà nella mente. Quindi per questa ragione potissima noi anzichè aumentare le materie dello insegnamento vorremmo che si venisse elevando quello delle altre, che già vi s' insegnano, affinchè i giovinetti nello studio dei classici fossero posti in grado di esporre un commento dei medesimi storico, etnografico mitologico, geografico, logico e grammaticale. Le quali cose non si creda, che non si possano esiggere dagli alunni dei ginnasi. Se il metodo adottato dagl' insegnanti in ispecie nelle prime classi sarà quale dev' essere, il giovane sarà assai facilmente posto in condizione di compire quel mio desiderio.

Vi è stato chi non si è peritato di affermare, che i sistemi che prima erano nelle nostre scuole, fossero di gran lunga migliori. Certamente ciò è vero, se è sistema non averne alcuno. Io invece affermo senza tema di esser contradetto, che la più parte delle nostre scuole erano nella più completa anarchia e confusione. Concediamo che se qualche città aveva un professore di vaglia trovavasi su questo punto in condizione, meno cattiva delle altre. Ma quanti erano i professori di vaglia? Si può dire che non ve ne fosse assoluta scarsezza per lo insegnamento ginnasiale superiore: ma dalli professori delle scuole inferiori Dio liberi il mondo ed i fanciulli. E come avrebbero potuto essere non dirò buoni, ma solo mediocri, se la condizione di un professor di grammatica era molto al di sotto di quella di un famiglio comunale? Se posto a confronto un laico con un prete per principio si preferiva sempre il prete? Chi dedicavasi allo insegnamento inferiore? Solo quelli i quali o per propria inettitudine, ed imbecillità, o per altre cagioni non si erano saputo formare un appannaggio superiore alle 30 o 35 lire mensili. Quale era il legame delle scuole? Nessuno, ogni insegnante faceva la scuola per conto proprio, e non era raro, che il professore della classe superiore dovesse riporre il suo alunno sui primi principii.

Io non sciupero il mio tempo nello esporre i metodi, ed i sistemi di quelle scuole. Tutti ne siamo stati testimoni e

vittime Narrero solo dei fatti, che varranno per quelli, che non conoscessero quelle cose a formarsi un criterio sul loro valore. Un giovane figlio di un impiegato avendo dovuto a cagione dei traslocamenti di suo padre attendere agli studi grammaticali in sette differenti scuole, ha avuto per guida di quelli studi sette diverse grammatiche in quattro anni. Tanta era la confusione generata nella sua mente, che dovette ricominciar da capo. Ed era giovine fornito di ottimo ingegno. Come avvenivano questi sconci? È presto detto. I vescovi erano, per principio politico, gli arbitri degli studii. Ogni vescovo aveva la sua grammatica pel suo seminario, come il suo catechismo pella sua diocesi. Egli o la imponeva anco allo altre scuole, od i maestruccoli proti per tenersi ben edificato il superiore l'adottavano.

Un pretonzolo, che insegnava niente di più che l'abecedario in un ginnasio, e non era atto neppure a tale insegnamento, si vide per anni ed anni assunto alla carica di direttore di quello stesso ginnasio. Quando egli riprendeva qualche giovanetto il faceva colla lingua e colle frasi, che sarebbero state disdicevoli in bocca di un ebbro frequentator di taverne. Ed i giovani si vendicavano del manesco direttore collo accoglierlo a suono di sibili, col lanciargli i torsi di cavoli, o qual si fosse sozzura venisse lor fatto di raccor per la via. Poco meglio di quel direttore erano parecchi degl'insegnanti sia pel sapere, sia per la educazione, e tentavano di procacciarsi l'autorità collo staffile, col tirar delle orecchie, e con altre simili squisitezze. Un maestro premiava gli alunni, che si conducevano bene in iscuola collo esonerarli dai compiti in casa, o domandato da chi avesse appreso un sistema così logico di premii, rispondeva, che egli lo aveva trovato in parecchi istituti ne' quali aveva fatto l'insegnante. Un avvocato esercente nel 1862 imbattutosi in persone, che discorrevano di politica, dopo ch'ebbe sentito il discorso, si rivolse ad un artiere, e domandogli chi fosse quel Bruselles, che era stato nominato. Lo aveva preso nientemeno, che per un generale di armata. I professori di matematica ne' nuovi licei non han potuto insegnar l'algebra nel primo anno, perchè nessuno degli alunni conosceva una quantità numerica.

Un giovane si presentò nel 1863 alla Università Dettogli che doveva dare l'esame di ammissione, rispose presentando i suoi bravi diplomi dai quali risultava, che aveva percorsi

gli studi ginnasiali e liceali in un seminario vescovile Sottoposto all'esame non seppe far altro che una versione in latino con parecchi e ben grossi spropositi. Del resto non sapeva nulla nè di aritmetica, nè di storia, nè di geografia, nè di tutto che costituisce l'insegnamento liceale. Decisosi di tornare addietro per commiserazione fu ammesso nella 4. ginnasiale. Un giovanetto educato in un seminario, che ha preteso di riformarsi, riceveva nel corrente anno le mie congratulazioni per aversi meritato il primo premio in lingua greca Per scandagliare la sua perizia nel greco gli domandai il dativo plurale del nome *aner*. Schiettamente mi rispose, che non conosceva ne anco l'alfabeto greco. Basteranno questi fatti per dare un saggio di cio che era la istruzione appo noi. Ne potrei recare a mille a mille. Ma come esser doveva diversamente se il governo di Roma paventava la istruzione? Bastava che un cittadino fosse in fama di dottrina, perchè dovesse prendere il partito di esulare per non trovarsi tutto di alle prese coi birri, e colle polizie?

Hanno censurato il metodo d'insegnamento dei ginnasi. Ma dov'è che la legge prescriva metodi? Dove che prescriva libri di testo? Dove che inculchi le antologie? Le quali, a vero dire, anche io reputo perniciose come quelle che mai conduranno i giovani ad apprendere il bello della lingua che studiano, mai a gustarlo, mai ad impossessarsi delle lingue come devono quelli, che per un lungo seguito di anni si dedicano ad apparare. Che il governo prescriva i programmi degli esami, cio noi troviamo nel suo diritto, ma quelli sono il fine non il mezzo della istruzione. Quanto ai mezzi la legge lascia ai professori la scelta di quelli, che reputan migliori. Ma gia si intende che i mezzi deggiono esser preordinati al fine ed idonei a conseguirlo Quando si è d'accordo sulla meta, alla quale denno giungere gli studi ginnasiali, e sulle materie che devono comprendersi nello insegnamento, chi vorrà coartare la libertà dello insegnante in tutto che spettasi al modo d'insegnare? Ma per certo se io vegga, che, lasciata allo insegnante una onesta libertà nel modo dello insegnamento, egli non abbia raggiunto il fine, che si aveva in mira, se avrò veduto, che lo insegnante faccia la scuola per conto proprio, senza aver compreso, che invece egli doveva farla per conto della classe superiore, se mi sarò persuaso che il precettore al fin d'anno mi presenta una classe di giovani affatto slegata dalla superiore

e dalla inferiore, non sarò io autorizzato a concludere, che il precettore è inadatto all'officio, cui fu preposto, piuttosto che declamare contro la legge sullo insegnamento?

Il congresso degli onorevoli di Fano ed in ispecie la spettabile presidenza affine di rendere accessibile la istruzione secondaria classica anco ai Comuni di quarta classe, diviso di partire le materie dello insegnamento ginnasiale, e liceale in principali ed accessorie. Da tale divisamento discenderebbe, che essei vi potessero ginnasi o scuole ginnasiali e liceali senza le materie dello inseguamento accessorio, che negli esami finali debba farsi distinzione fra le due specie di materie, e dar maggior peso alle materie principali. Senza togliere una dramma del rispetto e della stima che io professo ai sigg. del congresso di Fano, ed alla spettabile presidenza mi sia consentito esporre alcune mie idee intorno a quella partizione delle materie, ed alle conseguenze che ne discendono.

Primieramente osserverò, che la legge Casati non si oppone menomamente a che i Comuni tutti dal primo all'ultimo possano aprir ginnasi e licei o per lo meno scuole ginnasiali e liceali. In soccorso della osservazione vengono gli art. 240 241 della legge. Però essa lo consente a certe e determinate condizioni. Noi crediamo ciò conveniente, perciocchè in altro modo la legge non risponderebbe nelle sue previsioni al concetto, al quale è informata.

Dimanderò poscia: si crede egli un bene, che le istituzioni secondarie sieno accessibili anco ai comuni di terza e quarta classe? Dirò francamente che nol credo nè nello interesse della scienza, nè nello interesse dei popoli. Non nello interesse della scienza, perchè essa non si avvantaggerà certamente d'istituti ginnasiali e liceali, che vivano una vita stentata in Comuni di quarta classe. Nel decorso anno dei Comuni di quella specie vollero ostinarsi a tenere in piedi le scuole del ginnasio. Ve ne fu uno che in tutte le classi ebbe quattro alunni. Per quelle scuole spese dalle due alle tremila lire. Qual frutto ne raccolse? Quei quattro alunni abbandonati gli studii classici si sono dedicati ai tecnici. Il Comune fatto senno ha chiuso quello pseudo-ginnasio, e vi ha sostituito scuole tecniche. Il Comune spende, gli amministrati pagano: ma hanno il conforto di veder frequentate le scuole del primo corso tecnico da una ventina di alunni. Lasciate, che la istruzione elementare dia completi i suoi frutti

lo che non più ancora, e nella scuola tecnica di quel Comune si vedranno i cinquanta i sessanta alunni. Il popolo si è persuaso che di papi presi nella classe dei porcari non ve n'è stato che un solo, e poco si cura più del latino per avere in famiglia la chierica rasa. Il popolo è divenuto più positivo e bada più alla realtà che allo ideale. Appena gli avete offerta quella specie d'istruzione, che meglio si addiceva alla generalità del popolo, egli vi ha lanciato i suoi figli.

Ma perchè il popolo non avrà da poter profittare anco delli studi classici? Perchè quest'aristocrazia nella istruzione? Perchè questa lesione alla libertà individuale? Amante di una libertà la più larga, tutt'altro che aristocratico mi guardo però bene dallo adulare il popolo. Le scuole elementari mi sembra, che possano compiere anche l'officio di campo sperimentale, per saggiare la portata, la qualità, e natura degli ingegni che sortirono gli alunni, che le frequentano. Le scuole elementari sono una istituzione tutta comunale sorvegliata e diretta dallo stesso Comune. E non sarà egli a mille doppi più utile alla scienza ed al popolo, che al rinvenire nelle scuole elementari un qualche ingegno svegliato, il Comune lo mandi a sue spese ad essere istruito in un istituto, che funzioni normalmente, che dispensi soda e vera istruzione, e non la dimezzata in cui mancherebbero tutte le materie accessorie?

Ma torno sullo interesse della scienza; e torno ancora sul domandare: quelle materie che la presidenza del congresso di Fano vorrebbe dichiarate accessorie si credono o no utili al compito delle scuole ginnasiali? Nessuno credo che mi risponderà che nol siano. Ed io anzi mi prendo la licenza di andar più innanzi, ed affermo senza tema di esser contraddetto, che quelle materie sono di una necessità assoluta. E come interpretare e comprendere i classici latini e greci senza l'aiuto della storia antica? Come intendere la storia antica senza conoscere la geografia antica, le costumanze, i miti, l'arte della guerra? Come scrivere esercitazioni di lingua qualsiasi senza il soccorso di idee? E quali altre cognizioni potrannosi dare ai giovanetti che siano associate allo studio delle lingue, se non quelle, le quali nel mentre saranno madri fecondissime d'idee sono necessarie alla intelligenza dei classici delle tre lingue? Ed ancora come omettere lo studio dell'aritmetica se l'uso di essa è un bisogno, che potrebbesi dire nasca colla vita? Ondechè se voi avrete

dissociato dallo studio delle lingue, lo studio di quelle altre materie, oltrechè lo avrete privato di potentissimi ausiliari, che nel renderlo più agevole lo abbreviano, si sarà tornati nello sconcio, da cui ci pareva mill' anni esser liberati, che si esca dagli istituti d' istruzione secondarii più ignoranti di quando vi si entro, e colla mente intorpidita dallo aridità degli studi delle lingue, che non sono certo i più graditi.

Una volta che vi abbiano materie dichiarate accessorie si può esser certi, che i piccoli municipii di terza e quarta classe per le borsa di aver scuole ginnasiali, e licealı si atterranno alle sole materie principali. Ciò esigerebbe anche la loro condizione economica Ora come si può concepire, che gli alunni da quelli aborti di ginnasi possano essere ammessi ai licei, ove si apparano le scienze esatte, senza lo studio preparatorio dell' aritmetica ? Lo stesso dicasi del passaggio dalli pseudo-licei dei comuni di quarta classe alle Università E poi non sarebbe una ingiustizia flagrante, che si dovessero avere due pesi e due misure nel valutare il merito dei giovani allorchè si trattasse della loro promozione agli istituti superiori ? Per di più poi come si passera agli studii della eloquenza nelle tre lingue senza il soccorso della storia antica e moderna, della storia che il grande Arpinate chiamava tanto bellamente *magistra vitae morumque* ?

A tutte queste difficoltà si vuol trovare rimedio nello studio, che delle materie accessorie possa fare da se l' alunno privatamente nella lettura. Risponderò anzitutto, che onde il rimedio sia efficace è mestieri supporre in tutti gli alunni la intensissima voglia di supplire col proprio studio al manco delle scuole Lo che quanto sia falso ciascuno sel sa per prova Secondamente dirò che non può, e non deve entrare ne' calcoli di un programma officiale d' istruzione pubblica quello che ciascuno può fare a complemento degli studii che non sieno nel programma e che siano indispensabili allo sviluppo dello insegnamento. Io convengo, che è errore, o per lo meno ottimismo inattuabile, che le scuole abbiano a formare gli uomini compiuti, ma so ad un tempo, che lo indirizzo che dee dare la legge sulla pubblica istruzione deve partire da un concetto complesso ed intero, costituito di parti omogenee ed insieme collegate cospiranti tutte ad un fine ultimo.

Ed ancora nello interesse della scienza quella distinzione delle materie in principali ed accessorie portando per risultato, che i piccioli comuni costretti dal loro stato economico a metter da un canto le materie accessorie, da quella stessa cagione troveranmosi costretti a procurarsi gl'insegnanti al massimo buon mercato. Ed allora si rinnovera lo scouceio, che già era in molti piccioli municipii, ove non si aveva rossore di tenere stipendiato un uomo colla elemosina (mi vergogno di chiamarlo stipendio) di scudi quarantotto annui, ossieno L. 248 72, il quale uomo aveva obbligo d'insegnare il leggere lo scrivere la lingua latina, fino a tutta la rettorica, e la filosofia. Potrei citare più di un comune di quarta classe, ai quali si voglion render accessibili i ginnasi o licei senza le materie accessorie, che vagheggiando il ritorno del passato vagheggiano con esso la scuola, che serva a formare il prete. Esso torneranebbe a modellare le sue scuole sullo stampo di quella, che teste accennai. Ma mi dicano di grazia i partigiani della istrazione a buon mercato, mi dicano i difensori della liberta dello insegnamento a qualunque costo si avvantaggerebbe essa la scienza di quelle scuole? E piuttosto che avere molte scuole sul tipo di quelle che avevamo, non sarà da preferire per la utilità della istruzione, e della scienza averne poche e quali deggiono essere? Tralascio di annoverare altre mille ragioni secondarie, che osteggiano la idea della partizione delle materie nello insegnamento secondario classico in principali ed accessorie, parendomi, che quanto ne ho detto basti per dimostrare gli sconci gravissimi, che ne deriverebbero. Ondeche parmi di poter affermare, che non potendosi ragionevolmente sminuire le materie dello inseguamento nel ginnasio del che sempre più mi convince la opinione stessa dello spettabilissimo congresso fanese, il piano degli studii degga lasciarsi qual'è nel concetto della legge Casati.

Che anzi io oso in questo punto esternare una mia opinione, la quale è corroborata da una piccola esperienza, che di essa ho fatto. E la mia opinione si è questa, che ricevendo i giovanetti ammessi ai ginnasi un'assai bella preparazione nelle scuole elementari, possano compiere i programmi delle scuole ginnasiali in uno spazio minore dei cinque anni statuiti dalla legge Casati. Nei vecchi sistemi il giovane mettevasi alla studio del latino non appena aveva imparato a leggere a scrivere. Eran dati istessamente cinque anni per lo studio della lingua morta senza

avere preventivamente acquistato ne ancu una idea generale di ciò che è lingua. Eppure la lingua latina si imparava piuttosto bene, ed in ciò era vanto di queste provincie romane, ed era cosa comune, che non si sapesse scrivere nella lingua nativa, nel mentre si scriveva forbitamente in quella del lazio. E dopo la seconda rettorica si facevano quegli studi, che con tanta improprietà di vocabolo chiamavansi filosofici, nei quali dopo avere assai male spesi due anni passavasi alle università.

Se adunque era pur possibile in quei cinque anni apprendere la lingua latina senza il soccorso di quegli studii, che tanto agevolano la intelligenza dei classici scrittori, e lo studio della lingua, io affermo che il programma degli studii ginnasiali può compirsi con soli quattro anni, lo che potrebbe a mio senso ottenersi col dividere in due soli anni il programma delle classi inferiori. Dirò che imitando il sistema, che si era adottato a mio riguardo da un valente uomo, dopo aver condotto due giovanetti per tre anni d' insegnamento preparatorio, che consisteva nello apparare non materialmente ma razionalmente il meglio, che si potesse, la grammatica italiana, la storia antica e moderna, la geografia, la mitologia, e la aritmetica, mi venne fatto d' insegnare loro la lingua latina e tutta la rettorica col decorso di tre anni soltanto, e ne ebbi due allievi che si fecero molto onore, i quali quando io lasciai al compire il terzo anno, erano padroni di scrivere un elegante ciceroniano latino, e di tradurre i migliori classici esponendone ancora un sufficiente commento storico, mitologico, filologico ecc. Come si erano ottenuti questi risultati? Con un mezzo semplicissimo: il principio del buon Quintiliano: pochi precetti ed esercizio indefesso quotidiano di traduzioni, e le traduzioni prima letterali per esser certo, che il giovanetto intendesse il senso della parola, poscia da esso stesso ridotto al concetto della lingua italiana; e per le traduzioni sempre fra le mani Cicerone, e Sallustio, e Tacito, e gli altri classicissimi prosatori e poeti. Per quei tre anni fu applicato quel - *nocturna versate manu, versate diurna* - di Orazio; ed a questo si accoppiava l' altro stupendo esercizio, che fra maestro e discepoli non si dovesse nel tempo della lezione parlare altra lingua, che la latina. Questo il frutto, che ottenni col non ingolfare i miei allievi in quel labirinto delle grammatiche delle scuole fatte a bella posta per confondere le menti dei ragazzi. Essi imparavano le norme generali, queste erano loro

di guida per cominciare ad esercitarsi, e dall'esercizio continuato traevano in un col gusto della lingua quelli utili ammaestramenti, che li metteva nella possibilità d' interpretar autori più difficili. E quando io voleva accertarmi col mezzo di un esame, che i miei giovani avesser progredito nella conoscenza della lingua, l' esame non consisteva già nella esposizione di ciò, che si era tradotto, che questo sarebbe potuto giustamente sembrare uno sforzo papagallesco, ma nel tradurre, od un altro libro dello stesso autore, od un altro scritto, che fosse presso a poco della stessa forza. Ho voluto diffondermi alquanto su questa specialità perchè questi fatti hanno in me generato una convinzione inespugnabile, che un metodo d' insegnamento, che si accostasse a quello semplicissimo, che ho additato non potrebbe non dare anche nelle scuole egregi risultati. Non si creda per questo che non apprezzi al giusto la differenza, che intercede fra lo istruire due o tre giovanetti, o lo ammaestrare una numerosa scuola.

Tornando a bomba io dirò, che come il lasso di anni cinque per le scuole ginnasiali mi sembra soverchiamente lungo, per modo, che io sono convinto lo si possa accorciare almanco di uno, così penso tre soli anni dedicati agli studii del liceo esser poca cosa, e doversi il corso liceale prolungare di un anno. Ciò parmi suggerito dalla moltiplicità delle materie, cui si attende nel liceo. E qui parlando sì dei ginnasi che dei licei mi permetto di ripetere ciò che dissi quando parlai degli studii tecnici: l' insegnamento ebdomadario della scuola, che eccede le ore venti ripartite in cinque giorni di lezione, a me sembra soverchio. Sgraziatamente i giovani volenterosi sono i meno: ed anche i volonterosi, dopo una tensione mentale di quattr' ore al giorno nell' udire la voce del professore, è mestieri che abbiano un tempo sufficiente di studio privato per incarnare lo scheletro della lezione, e dargli quello sviluppo, di cui è capace. Le sette materie del 2 anno liceale, e le otto del 3 mi sembrano soverchie. Distribuite le materie in quattro corsi si avrà più agio di approfondirle collo studio privato più proficuo.

In questa riforma poi che ho suggerito mi attento di metter fuori anche un' altra mia opinione in fatto dello studio delle lingue, che si fa ne' ginnasi e nei licei. La prima riguarda lo studio del greco. Mi si consenta di dire, ch' esso non è di una necessità primaria e perciò inevitabile. Sopra cento, che studiano il greco perchè così impongono i programmi ministeriali e la

legge, neppure uno ne trae una utilità pratica. Credo che si possa esser egregio magistrato, ed avvocato, ed ingegnere ed impiegato, e professore, ed anche medico senza che nulla tolga al merito, ed all' attitudine di ognuna di quelle individualità la ignoranza del greco. Anche la parte etimologica dei tanti vocaboli traslati dal greco in latino ed in italiano, ed anco nelle altre lingue viventi puossi imparare dai dizionarii etimologici. Lo studio della greca favella dovrebbe esser facoltativo, non coattivo. Esso riescirà di di una utilità incontestata per quegli che vorrà divenir letterato perfetto. Ma agli altri tutti di quale utilità sarà lo avere impiegato quattro o cinque anni di studio in una lingua, di cui non avrà più a fare alcun uso nel decorso della vita? E chi e d' altronde che non conosca i modelli della classica letteratura greca voltati in traduzioni oserei dire non meno classiche. Certamente che per chi non conosce il pregio degli originali dal lato della lingua ammetto, che perdano di molte bellezze, che mal si ritraggono da lingua a lingua. Ma per quel corredo di bello che puossi ricercare in uno studio di letteratura quale richiedesi a compimento della istruzione di un cittadino, che percorra la carriera di studi onde formarsi una posizione in società, parmi che basti la idea della letteratura greca, che si attinga dalle ottime traduzioni.

L' altra mia opinione riguarda lo studio della letteratura italiana o latina, che si fa ne' licei. A me pare, che dei quattro anni da dedicarsi a quelli studii bastino i due primi per le due letterature, associati alla matematica, alla storia, ed agli elementi di logica. Dopo quattro anni di studio applicati nel ginnasio alle due lingue, ne quali la 4 e 5 classe versano pure su quello che può riguardarsi come parte elementare della letteratura, parmi, che in due anni liceali possa farsi un corso abbastanza completo e sviluppato. Nel 3 e 4 anno liceale dovrebbe proseguirsi lo studio della filosofia, della matematica, della fisica, chimica, e storia naturale, e completare il corso di storia, che nel quarto anno dovrebbe aggirarsi nello esporre la filosofia della storia. Crediamo poi, che sia sconcezza cominciare lo studio delle matematiche nel primo anno, e sospenderlo durante un anno, per riprenderlo nel terzo, o quarto. I giovani impegnati in altri studii perderanno necessariamente ciò che avevano acquistato nel primo anno di matematiche. Riassumendo il detto fin qui, e ritenendo, che i programmi degli studi liceali, quali

sono nel concetto della legge Casati, siano nel loro complesso buoni, perchè giudicati tali anco dal congresso di Fano, io penso che fatte le modificazioni, che abbiamo suggerite, condurranno essi ad egregi risultati.

Non ispendo parole intorno alla istruzione ginnastica e militare. La legge Casati la prescrive, e noi crediamo utile anche un' assisa militare per ginnasi e licei. Però queste cose vogliamo che servano alla educazione fisica ed alla compostezza della persona, non meno che allo innalzamento della dignità individuale: desideriamo però che a queste cose si attenda colle norme che abbiamo discorse nella istruzione tecnica, e che il partecipare alla istruzione ginnastica e militaro, ed i gradi sieno il premio della buona condotta complessiva.

Proseguendo nel sistema adottato in questo scritto passiamo alle statistiche concernenti gli studi secondarii dei ginnasi, e dei licei del regno d' Italia. Pubblichiamo il seguente quadro statistico.

REGIONI	POPOLAZIONE	Licei	Alunni	Ginnasi	Alunni
Piemonte e Liguria .	3506563	16	951	60	4077
Lombardia	3026533	13	980	33	2990
Emilia	2127105	13	591	50	2661
Toscana	1815243	9	475	23	2270
Marche e Umbria .	1395799	10	225	33	644
Provincie Napoletane .	7060618	17	372	20	1493
Sicilia	2223476	7	168	18	1987
Sardegna	573113	2	80	13	674
Totali	21728450	87	3842	250	16796

La prima osservazione generale, che ci offre il quadro statistico riguardante la istruzione secondaria, si è che degli ottantasette licei, che vi figurano sessantasette sono governativi, gli altri venti sono o comunali o provinciali. I governativi poi sono così ripartiti.

Piemonte e Liguria	12
Lombardia	09
Emilia	08
Toscana	08
Marche e Umbria	05
Provincie Napoletane	17
Sicilia	06
Sardegna	02
Totale	67

Non possiamo non commendare lo zelo adoperato dal governo nel fondare le istituzioni dei licei nelle provincie, che ne mancavano. Solo è a desiderare, che mentre nelle vecchie provincie ov' è una popolazione di 3,506 563 sono dodici licei governativi e quattro o comunali o provinciali, nello ex-regno di Napoli con una popolazione di 9,284, 094, è sfornito affatto, a quanto pare, di licei comunali o provinciali, tranne uno che ne esiste in Sicilia, sieno soli 23 licei, nel mentre tenuto conto del rapporto tra la popolazione delle antiche provincie ed il numero dei licei, sembra che le provincie meridionali ne reclamino presso a poco il doppio di quello che possiedono. D' altra parte ci sembra, che non sia detto mai quanto basti, esser necessità vitale, che massime nelle provincie del mezzo di, che sventuratamente per effetto del malvaggio passato, sono meno civilizzate, il governo adoperi tutti gli sforzi per fondare istituzioni di educazione e di istruzione. Ne duole osservare, che il difetto, che lamentammo fin dalla istruzione primaria, progredisca anche a quella superiore. Penso che non vi abbia alcuno, il quale non sia convinto esser legge di esistenza per un governo libero vigilare sulla istruzione della gioventu, e torla dalla mala influenza, che uomini del passato su di esse esercitano.

Proseguendo le nostre osservazioni generali sulla statistica della istruzione secondaria essa ci suggerisce che le proporzioni fra le antiche provincie, la Lombardia, l' Emilia, e la Toscana presso a poco si mantengono allo stesso livello. Le differenze non sono di una gravissima entità. Ci duole rimarcare, che la sproporzione cresce a dismisura nella regione delle Marche e dell' Umbria, e nelle provincie meridionali. Noi segnaliamo questo fatto doloroso al governo e glie lo segnaliamo perchè vi prov-

vena e coi mezzi energici, che ha in suo potere un governo giovane, il quale ha raccolto or ora la eredità di una rivoluzione. *Ottocentosessantanove* alunni nelle Marche e nell' Umbria rispondenti a *quarantatre* istituti di studi classici, sono una miseria, *quattromila* e *venti* alunni nelle provincie meridionali con *sessantadue* istituti di studi classici sono ancora una miseria. Il solo Piemonte e la Liguria ha circa un migliaio di più di alunni con una popolazione poco maggiore del terzo delle popolazioni meridionali. Quali sono esse le cagioni di una sproporzione così enorme? Crediamo di averle rintracciate per quello riguarda le Marche e l' Umbria. E le ricerche fatte per queste provincie in cui avemmo la vita ci porranno sulla strada per rinvenirle anco nelle provincie meridionali.

Per le provincie delle Marche e dell'Umbria a nostro avviso vi hanno due cagioni, che ambe concorrono a far così poco frequentate le nostre scuole secondarie classiche. Dimostrai col linguaggio esatto delle cifre allorchè parlai della istruzione elementare, che quanto ad essa nella nostra regione, ed in ispecie in questa provincia maceratese, si sono fatti progressi tali, che appena erano ragionevolmente sperabili, tenuto conto del breve tempo, da che ne fu concesso redimerci dalla più abbominevole servitù. Vedemmo, che quel progresso si è verificato pure per le scuole tecniche. Or dunque perchè per le provincie delle Marche e dell' Umbria quel progresso non siasi verificato anco per gli studi classici, una prima cagione e senza meno nella demarcazione degli studi tecnici da quelli classici. Li ottocentonove alunni, che imparano nelle 33 scuole tecniche fondate in poco più di un anno in queste provincie sono tolti ai Ginnasi. Quando tutti dovevano studiare il latino, anche quelli che impotenti a proseguire gli studi i quali conducevano alle Università, erano astretti ad abbandonare le scuole per addirsi al mestiere del padre, i nostri Ginnasi erano molto popolati.

A mano a mano che si ascendeva alle classi ginnasiali superiori venivano scemando gli alunni, finchè si finiva, ma neppur sempre, con quei soli che avevano mezzi ed attitudine sufficiente. Una prima cagione adunque è nella istruzione tecnica. Dirò peraltro, che quella diversione è utile e per molte ragioni, che si manifestano di per se stesse, quindi ci rallegriamo e sinceramente di quella prima causa, che se ha diminuito gli

alunni delle scuole ginnasiali, le ha depurate di tutto, che vi era di superfluo.

La seconda ragione e più importante, e di essa ci rattristiamo, perchè i buoni non possono non rattristarsi del male. Quando l' egregio sig. prof Carlo Gioda scrisse quella sua lettera al sig. avv. Poletti, benemerito preside del liceo di Bergamo, intorno alle sorti, cui sembra destinata la istruzione secondaria giusta il progetto di riforma della legge comunale e provinciale, accennò al risultato di alcune notizie statistiche, che io mi stava procurando. Nella cordiale amicizia, che mi lega al sig. Gioda, al quale con questo cenno intendo rendere una pubblica testimonianza della stima grandissima che io gli professo, ho sovente volte partecipato al suo rincrescimento cagionato dal timore di vedere la istruzione secondaria classica cadere in basso per colpa di chi ha il dovere d' innalzarla e di circondarla di un prestigio, che valga a far violenza agli uomini più avversi e restii. E quel rincrescimento era tanto più grande, perchè vedevamo che allo spirito di una malintesa economia si sacrificava il principio politico e s' immolavano diritti i più santi. Non è questo il luogo di svolgere tutto intero il mio concetto; lo farò nell' appendice, che destino a due o tre temi speciali sullo argomento della pubblica istruzione. Ora ne' nostri colloqui alludevamo ad una cagione permanente, della quale mercè le mie ricerche io mi poneva in traccia scandagliare la importanza, e che era nei diritti e nei doveri del governo di paralizzare non con mezze misure, ma con modi efficaci, sicuri e radicali.

Io posseggo documenti officiali i quali dimostrano che in trentasette seminari vescovili, tuttora aperti nelle Marche e nella Umbria, ricevono istruzione **1514** giovani vestiti di chericale assiso. A quel numero aggiungansi altri poco men che trecento giovani esterni, che frequentano le scuole dei seminari, nel modo stesso che farebbero di qualunque altra pubblica scuola. Di quel numero solo trecentodue sono addetti agli studi sacri, che preparano al sacerdozio. Abbiamo adunque più di mille e cinquecento giovani nelle Marche e nell' Umbria, i quali attendono a pretesi studi secondari classici. Si aggiungano a quella cifra gli ottocentosettantanove alunni, che figurano nella statistica riportata da noi, ed avremo un totale di *duemilatrecentosessantanove* giovani. Ben si vede adunque che le Marche e l' Umbria forniscono alla istruzione di cui parliamo, un contingente mag-

giore di quello delle stesse provincie antiche. Ecco il fatto, che noi additiamo al governo come cagione permanente dello scarso numero dei giovani, che frequentano le nostre scuole ginnasiali e liceali. Quel fatto è la permanenza dei seminari vescovili. Se i provveditori agli studi han fatto il loro dovere verso il governo e la nazione, il ministero non può non conoscere a quest'ora, che razza d'istruzione, e di educazione ricevasi dai seminari. Non v'ha poi bisogno, che alcuno informi per sapere che i rettori, e maestri dei seminari si fanno un dovere di crescere e mantenere i giovani nell'odio contro l'Italia, contro il Re, contro le istituzioni costituzionali, contro i nemici del governo temporale del papa, contro tutto quello che non è chierica e cocolla. Per un seminarista Garibaldi è un anticristo, il Re galantuomo peggio ancora dell'anticristo, i suoi ministri demoni usciti dall'inferno. Cosa poi siano le istituzioni costituzionali nel concetto dei seminari lo definisce bene il Padre Liberatore in quella sua proposizione *filosofica*, in cui accenna, che - *la RECENTE forma del governo rappresentativo, è una continua menzogna, ed una contradizione perpetua* - Fa mestieri mostrarsi bene ignaro de' primi rudimenti di storia per chiamare *recente* il governo rappresentativo. E la *filosofia* del P. Liberatore è il testo per eccellenza, a cui s'informa la istruzione impartita ne' seminari a quei sciagurati giovanetti, che attendono agli studi così detti liceali. I provveditori, se non lo han fatto ancora, informino.

E la educazione? Collocato in un seminario un giovanetto ben educato, avvezzato a belle abitudini di nettezza personale, uso a trattare gl'inferiori e gli eguali con urbanità. Dopo quindici giorni non lo riconoscerete più; vi sembrerà un altre individuo. E se si usasse quella sorveglianza che si dovrebbe oh! quanti padri Teoger troverebbersi fra i prefetti e superiori dei seminari! Un povero padre, che fece lo sproposito di collocare due figli in un seminario, recatosi a visitarli dopo quindici giorni non li trovò più riconoscibili. Andato dal vescovo per esporre le sue lagnanze ebbe il *conforto* di sentirsi rispondere con un piglio arrogante: *e cosa ci abbiam da fare noi, se ora non si rendon preti che villani?* E quel povero padre persuaso da una tale logica dopo pochi mesi ritirava i suoi figli più ignoranti di prima, guasti nella educazione, colle idee le più false e stravolte del mondo.... e ciò non era tutto

E tornando sulla istruzione dei seminari vedrete nei diplomi, che rilasciano ai loro disgraziati alunni, scritte pomposamente le parole di ginnasi, di licei. Le hanno adottate quelle parole per prendere la frase del giorno. Ma quando si va alla sostanza null'altro sanno che un latino senza gusto, compassato alla stregua di quelle nebbiose grammatiche, che eran nate fatte a sopprimere lo slancio della nostra vivacissima gioventù, e quando han percorso gli studii liceali null'altro vi hanno appreso, che a detestare uomini e cose che non sieno ciò che sono i loro istitutori vestiti di negro. Oltre a ciò nulla deggiono sapere di quella istruzione che è tanta parte degli studii classici: la storia, la geografia, le antichità romane e greche, la mitologia son tutte cose che inseguerebbero a conoscere che v' ha un' Italia, che l' Italia è stata nazione, che può tornare ad esserlo, ma senza preti-re, figuratevi se voglion sapere di queste cose; onde è caso frequente che i loro alunni, che escono dal corso liceale deggian rimandarsi e per compassione ad una terza, o quarta ginnasiale per tentare di rifarli da capo. Ecco cosa sia un seminario vescovile, e vedutone uno son veduti tutti, perchè son tutti fatti su d'uno stampo. È proprio il caso dell' *ab uno disce omnes*.

E perchè mai ad onta di tutto questo i seminarii sono frequentati, e le scuole comunali e governative lo sono in proporzione sì poco? È molto agevole scorgere il perchè: i primi a screditare le scuole che non son seminari, sono i preti. Sciaguratamente non i soli preti adempiono a tale officio. E quando uomini, i quali sono in fama di autorevoli, e di giudici competenti, e per alcuni dirò anche meritamente, facendosi l' eco delle dicerie de' preti, han cominciato a gridar la croce addosso alla legge Casati, ai nuovi metodi, alla novella istruzione, come esser poteva, che coloro che sono usi per dir così a venerarli, ed a ricevere i loro detti quali responsi di oracoli non avessero da chinare il capo alle loro sentenze? Ecco una prima cagione che produceva necessariamente quello effetto. Io conosco uomini di principii liberalissimi, che hanno collocato i propri figli in seminario, ovvero li han dati ad istruire a qualche prete in iscuole private, perchè persone, ch' essi stimavano, loro avean detto male della legge Casati e dei suoi programmi di studi. Rimproverati di operare in opposizione a principii loro rispondevano, non voler inviarli a scuole, che avevano metodi riprovati da turbe di professori. Ora fra i beni, che ha prodotti il congresso

di Fano vi sarà anco quello di vedere ribenedetta la legge Casati, ed i suoi studi. I più restii si persuaderanno. Dopo che il congresso di Fano non ha trovato a far meglio, che adottare quei programmi di studi, pensiamo che ostinarsi ancora sarebbe negar la luce in pieno meriggio.

Le altre ragioni senza che io le annoveri è lieve immaginarle. In parte lo opinioni politiche, in parte le abitudini del passato, in parte la diffidenza del presente, in parte infine il contegno del governo, che va adottando palliativi, i quali nell'atto che disgustano quasi al pari di una misura radicale, non raggiungono alcun fine. Si è fatto il decreto del 20 gennaio 1861 sotto il ministero Mamiani, col quale decreto si dichiarano di nessun valore per essere ammessi ai corsi, agli esami, ai gradi nelle scuole dipendenti dal ministero di pubblica istruzione, gli studi fatti ne' seminarii collegi vescovili ed altri istituti ecclesiastici e religiosi delle Marche e dell'Umbria, quando non siensi uniformati alle discipline vigenti per gl' istituti pubblici di educazione ed istruzione. Chi colpisce quel decreto? Ne pare che punisca le vittime. E dico il vero che non mi sento il cuore capace di farne applicazione ai giovanetti, i quali devono obbedire alla paterna volontà, od a quella di un tutore Perchè si dovrebbero punire individui che non hanno colpa?

D'altra parte io credo, che un governo abbia il diritto di tutelarsi e difendersi con tutti i mezzi, che sono in suo potere; credo che un governo, se è logico o conseguente, deggia curare il massimo sviluppo del principio politico, che è fondamento di sua esistenza. Lo raggiunge questo scopo il decreto del 20 gennaro 1861? Son le statistiche dei seminari o dei collegi ecclesiastici per dare una risposta negativa Quel decreto non è più che una mezza misura, e cotali temperamenti, che succedano ad una rivoluzione, mentre scontentano tutti non raggiungono alcun fine. Cosa è un seminario vescovile? È il vivaio, in cui il vescovo educa quelli, che salir vogliono al sacerdozio. Abbiano pure i vescovi i loro vivai, ma non per evirarvi la metà della gioventù della loro patria. Entrino gli adepti nel vivaio dei preti, ma vi entrino quando siano in grado di avere spiegato la loro vera vocazione al sacerdozio. Una legge dovrebbe vietare ai vescovi di ricevere ne' loro seminari giovani di età inferiore agli anni 19 compiuti, che non abbiano riportato la licenza liceale in altri istituti. Siffatta legge sarebbe efficace, e nell'ovviare

al male che esiste produrrebbe il doppio vantaggio, di dare dei giovani che abbiano apparato quelle discipline, che si addicono non meno al cittadino, che si avvia al sacerdozio, che agli altri, i quali si avviino a qualsiasi scienza; e di render meno frequente il caso di quelle vocazioni che sono il risultato, o di una pressione morale, o di calcolo d'interesse. Poi non avverra che il sacerdozio si prenda per mestiere da coloro, i quali non avendo apertura d'ingegno, o mancando di mezzi per compiere una brillante carriera, si addicono come servi della gleba ad una sagristia, e finiscono per disonorare un ministero anch'esso nobilissimo, e che compiuto con cuor puro, e con personale annegazione è chiamato ad esercitare colla scorta della leggo sublime del Vangelo la piu utile o salutare influenza sui popoli. Quella leggo poi dovrebbe colpire non i seminari, e le altre istituzioni simili di una regione o provincia soltanto, ma tutto il regno. Già tristissimi esempi eguali a quelli dati dal collegio di S. Primitivo, vengono manifestandosi or qua or là, e quando altra ragione non vi fosse vi sarebbe la ragion di Stato. In quelli istituti non solo non si risponde alla fiducia di chi vi affida i fanciulli, ma s'ispira agli alunni l'odio all'Italia, vi si tradisce incessantemente il governo. Non basterà questo solo perche il governo deggia porsi sulla difesa de'suoi interessi, degl'interessi più cari della nazione? Con quella legge di cui abbiamo dato la idea il governo avrà provveduto afficacemente al bene di tutta Italia nella bisogna interessantissima della pubblica istruzione.



CAPITOLO TERZO

ISTRUZIONE SUPERIORE

Università, istituti universitari

Non è ancora compiuto il terzo anno da che l'Italia è risorta a migliori destini da che si avvia alla riconquista della sua completa nazionale esistenza, e noi abbiamo fatto la prova di cinque ministri della pubblica istruzione. Le antiche provincie della monarchia Sabauda oltre quei cinque dal 1847 ne annoverano altri quindici. Ed i ministri fanno ne più nè meno quello, che fanno i papi; il successore guasta ciò che ha fatto il suo antecessore, e vi sostituisce le sue vedute. Da ciò fluttuanza, incertezza, e provvisorio continuo. Non so il perchè in una questione politica, di fronte alla quale un ministero restato in minoranza si ritiri, deggia involgersi anche il ministero della pubblica istruzione. Sta bene la solidarietà dei ministri di rimpetto alla rappresentanza della nazione. Mi sembra per altro, che sarebbe più logico, e ad un tempo più utile, che quando siasi raggiunto il concetto di una buona legge sulla pubblica istruzione, e siasi trovato un buon ministro, che ne curi la esecuzione, non si debba involgere nella crisi politica, che si compie col cambiamento di un ministero, anco gli ordinamenti della istruzione. Così si avrebbe agio di fare la esperienza della legge, e vedere colla pratica, quali siano le parti di essa meno perfette e degne di riforma. La legge Casati sorta da men che quattro anni, senza che abbiasi avuto agio di sperimentarla, nel mentre siamo tutti concordi nel reputarne buono il concetto complesso, da ogni novello ministro si viene lacerando a parti a parti, e frattanto ciò torna a detrimento degli studi i quali naturalmente si risentono di queste continue transizioni.

Nel decorso anno scolastico per cagion di esempio il sistema universitario offerse la imagine di un vero musaico. La legge Casati, il regolamento del 14 settembre 1862 del ministro Matteucci, il decreto posteriore, ed a tutto ciò aggiunti i parziali statuti, consuetudini, ordinamenti delle antiche università, che non sono peranco andati totalmente in disuso; tutte queste cose fanno un vero caos. Per l'amor d'Italia e sulla pubblica istruzione, e su tutte le altre cose usciamo una volta da questo

continuo tentennare, useiamo dalle prove ed esperienze giornaliere, che tutto ciò ridonda a scapito di quella compatta costituzione, che indarno andiamo cercando fra i rimestarci di ogni giorno. In aspettativa di un ordinamento generale ed uniforme della istruzione universitaria annunziato coll' art 1. della legge 31 luglio 1862 faremo una breve rassegna di quello che abbiamo.

Fin da quando nel 1846 il governo di Roma, facendo le viste di mettersi nella via delle riforme, ci annunziava una era novella, in un mio scritto, che pubblicava per le stampe sul primo atto di governo del segretario di Stato del papa Pio IX, presi a declamare contro le *sette* università, che erano nelle provincie romane, accennando alla imperfezione degli studii, che vi si facevano, ed ai frutti scarsi ed acerbi che se ne raccoglievano, lo non potei appieno svolgere il mio concetto, chè se lo avessi fatto non mi si sarebbe permesso lo stampare. A quelle vane e false mostre successe in breve la nuda realtà; il governo di Roma si tolse la maschera di liberale, che si aveva messa, ed aiutato da quattro potenze (*) cominciò a battere spietatamente i popoli in pena dello avar creduto, che un governo di sacerdoti potesse esser divenuto liberale. Ed il governo di Roma ebbe ragione. Ed una delle prime potenze di Europa sta ancor la coll' arma a braccio a guardia del poter temporale ridotto a proporzioni minime, e ad attestare al mondo cristiano e non cristiano il grande amore, che portano i popoli a quel potere, il quale è la parodia più insultante alla umiltà e povertà di Cristo, e de' suoi discepoli, alla giustizia, e mansuetudine, che spira il grande codice, che è il libro del Vangelo. E tornati alla realtà delle nostre cose interne, svanita ogni speranza delle riforme degli studii universitari, essi erano presi di mira, come quelli, che nello intendimento de' padroni, i quali ci venivano imposti, erano la prima cagione delle vicende politiche. Di qui restrizioni, inciampi, difficoltà di ogni maniera ai giovani, che volevansi ascrivere alle università. E come che tali reazioni si manifestarono ove più ove meno in tutti gli stati d' Italia, eccetto il Piemonte, non è a dire se gli studi altamente se ne risentissero In quello infausto decennio di reazioni che fe seguito al 1849 fuvvi regresso vero.

Noi affrettiamo coi nostri voti ed ardentemente una legge, che ponga fine al disordine, che regna nella istruzione superiore universitaria ed ai sistemi, che sono proprii quasi di ogni

università, frutto delle divisioni politiche dalle quali siamo usciti. La legge Casati parte in vigore, parte abrogata, il regolamento approvato col decreto reale del 14 settembre 1862 anch' esso non entrato in vigore che in parte, perchè modificato dalle istruzioni dell' attuale ministro emanate in sul primo attuarsi la nuova legge, hanno fuor di ogni dubbio delle parti buone, e che possono costituire una ottima legge direttrice delle università; ma che la si faccia una volta questa legge mettendo a contributo ciò che esiste, e formando una specie di ecclettismo: e fatta una volta, che la legge diventi una verità per tutti, ch' essa non sia più modificata per cambiarsi di ministri, se non quando la esperienza abbia mostrato i suoi difetti. Il ministero a quest' ora dovrebbe essersi impossessato delle tradizioni delle tanto università italiane; quelle tradizioni a parer nostro forniscono uno dei buoni criterii per giudicare quali di esso possano esser proficuamente conservate, quali abolite senza detrimento.

Noi dividiamo l' opinione di chi pensa che certi studi non possano esser bene coltivati se non con grandi mezzi, e nei grandi centri, nei quali si offre la possibilità delle pratiche speciali. Quindi pensiamo che certe università non possano sussistere che a scapito della scienza. Crediamo perciò, che certi paesi nell' ostinarsi a fare spese sproporzionate alle loro risorse per sostenere larve di università, non facciano opera utile nè per la scienza, nè per i loro concittadini. L' idea di formarsi un piccolo mondo compiuto nella cinta del proprio campanile, ci sembra una idea gretta, meschina, miserabile ed in perfetta antitesi colle tendenze dell' epoca. Quanto non riescirebbe più utile a quei paesi lo impiegare i loro fondi, che con tanto poco profitto erogano nel soddisfare la boria di possedere una università, nello incoraggiare una qualche industria locale, nel farla risorgere se distrutta, nel condurla a prosperità, se languente? Coteste daddovero sarebbero opere meritorie, e rispondenti al concetto del bene universale, e chi si appigliasse a siffatti espedienti mostrerebbe bene di conoscere l' epoca, in cui viviamo meglio assai, che non fassi operando altramente!

Tornando allo argomento credo, che sei università perfette e complete in tutta Italia, collocate nelle sue più grandi città sarebbero anche più che sufficiente al bisogno. E quelle sei università siano a carico dello Stato, ed abbiano tutto quel corredo di

biblioteche, di gabinetti, di musei, di scuole di applicazione, di stabilimenti scientifici, che possa maggiore

Se le altre città vorranno università, se le abbiano libere, ma in nulla possano preterire sia nella qualità degl' insegnamenti, sia nelli corsi, sia nelle discipline tutte dalle prescrizioni delle leggi generali. E prima, che le università libere comincino a funzionare, deggia chi le vuole, render certo il governo, che abbiasi mezzi idonei allo stipendio dei professori, ed al corredo di tutte quelle cose, che richieggonsi allo insegnamento delle scienze che saranno da insegnare.

Crediamo peraltro, che se poche deggiano essere le vere, e complete università, possano esservi degli istituti universitari, nei quali alle stesse condizioni delle università grandi si coltivino certi studi che non richieggono corredo di stabilimenti, di musei e gabinetti, come sarebbero a cagion di esempio i corsi di giurisprudenza, e quei corsi anco che abilitano all' esercizio di quelle, che potrebbersi appellare mezze professioni, quali sono quelle del geometra, del misuratore di fabbriche, del veterinario, del flebotomo, dell' ostetrico, del farmacista. Le quali professioni dovrebbero d' ora in avanti restare interdette, senza lo studio di quel tanto di scienza, senza di cui l' esercizio di esse rendesi cagione di gravi inconvenienti alla società. E simili istituti universitari, che poi essi star dovrebbero a carico del governo, avrebbero ad esser collocati uno per ciascuna regione corrispondentemente presso a poco ad un tanto di popolazione. Sette od otto di tali istituti bastar potrebbero in tutta Italia. Ed i gradi accademici, che a norma della legge generale si accordassero in tali istituti dovrebbero essere di importanza eguale a quelli conferiti nelle grandi università per l' esercizio delle identiche professioni.

Credo, che sia stato un errore non lieve quello di aver fatto nell' ultimo regolamento nessun conto degli studii sacri. Se il sacerdote è lo intermediario fra il cielo e la terra, non per questo, dal momento, che fu esso elevato al sacerdozio, cessò di appartenere allo stato al pari di un altro cittadino, non per questo le leggi sono mute a riguardo suo, non per questo egli non ha dei doveri al pari di ogni altro cittadino. Il male, che faccia un uomo, che senza la guarentigia degli studi fatti e dei diplomi riportati si ponga allo esercizio di una professione, lo fa altresì un cittadino, che con non altro corredo, che quello di una

ignoranza crassa, e di un egoismo raffinato si pone all' esercizio del ministero del sacerdote. Affermo anzi, che il danno sia maggiore nel secondo caso che nel primo; perocchè da un avvocato non istruito ed immorale, da un medico indotto e dato guardarsi facendo di meno de' loro officii; bene spesso non è dato far di meno di un sacerdote cattivo e ignorante. Ondechè parmi sia stato errore quello di non dare il suo posto nelle università agli studi sacri pel sacerdozio. Sia pure consentito ai vescovi di collocare nei loro seminarî l'insegnamento degli studi teologici, ma anche in questo siano obbligati ad attenersi alle norme d'un insegnamento officiale, ed oltre a ciò a nessun adepto sia consentito l' esercizio del ministero sacerdotale, se non abbia riportato la laurea dottorale sugli studi sacri in una università governativa del regno. Ma che, forse è meno interessante nella civil società dell' officio dell' avvocato, del medico, del chirurgo, e va dicendo, l' officio del sacerdote? E d' altra parte nessuno vorrà contendere allo stato il diritto di esiggere da chi si addica al sacerdozio quelle stesse guarentigie che domanda ad ogni cittadino, che si addica a qualsiasi professione liberale. D' allora in poi avremmo sacerdoti istruiti, ne avremmo avuti pochi, ma meno cattivi dei molti, e noi siamo della opinione del popolo, che di preti ne vuol pochi, ma buoni. Per lo contrario se si prosegua nel sistema attuale la società nostra continuera ad essere infestata da preti quali sono ora, che nella massa enorme, che tormenta l' Italia, non sono ne dotti nè buoni.

Il regolamento universitario del 14 settembre 1862, nel suo concetto complesso ci pare buono. Noi crediamo, che riordinati gli studi universitari sotto l' influenza dei principii, che vi son consecrati, si avranno buoni frutti. Anche in esso notiamo quella che a noi pare superfluità dell' esame di ammissione. Sembra che l' attestato di licenza liceale sia documento, che a sufficienza dimostri l' attitudine del giovane. D' altra parte esigere da un giovano che per ottenere la licenza liceale ha dovuto superare un esame della importanza eguale a dieci, un nuovo esame di ammissione di entità tanto minore, è una vera superfluità. Che so quell' esame si voglia considerarlo come una specie di controlleria agli esami dati nel liceo, allora sembra, che io tale controlleria si abbia una specie d' ingiuria gratuitamente fatta al consiglio degl' insegnanti del liceo, da cui esci il giovane, e massime se il liceo fosse stato governativo.

Ottimo ne sembra il principio, che vuole la massima guarentigia per la regolarità ed efficacia degli esami sieno speciali, sieno generali. Approvando in massima il principio, e volendone tutta la integrità mi sembra, ch'essa si raggiunga col mezzo delle commissioni create di professori di una università, che vadano a dar gli esami in un'altra, senza bisogno di costringere i parenti dei giovani al dispendio di viaggi per condursi in centri di esami. Può esser commendevole il principio politico, che ha dettato quel sistema. Ma non vi ha bisogno per quanto mi pare di moltiplicare con tal mezzo le occasioni di contatto fra gl'italiani, nella immensa moltiplicità, che ve ne ha nella nuova epoca della nostra vita nazionale. D'altra parte ne sembra, che distoglier un giovane dal raccoglimento in cui trovasi naturalmente alla vigilia di esami, col mezzo delle tante distrazioni di un viaggio, sia esporlo evidentemente a danni.

Noi verremmo restituito nelle università il principio delle premiazioni annuali. Da un tale sistema crediamo risultarne eccitamento validissimo allo studio: i premi dovrebbero esser due, uno di eccellenza, l'altro di secondo grado, in ogni materia in cui lo studente dia un esame speciale: ed il merito per conseguirli vorremmo fosse assoluto non relativo. Conosco la obiezione, che si fa contro tale sistema: i giovani che sono nelle università non doversi eccitare allo studio coi premii; se non amano la scienza per la scienza esser vano altro eccitamento. Prendiamo gli uomini quali sono: consideriamoli praticamente. Quanti sono i giovani, che si dedicano agli studii per amore della scienza? È conceduto che il numero sia meno scarso ancora di quello, che è, e chi potrebbe affermare, che lo accendere la emulazione fra giovani col mezzo dei premii non sia cosa sopramodo utile allo incremento degli studi?

Quella che è del pari nostra convinzione si è, che senza buona disciplina nelle università non vi abbia studio. Quindi pensiamo che oltre a pene disciplinari per le infrazioni contemplate dalla legge, deggia essere non facoltativo ma comandato ai professori di accertarsi col mezzo dell'appello della frequenza dei giovani alla sua scuola. Altro mezzo, che pure stimiamo conducente alla disciplina si è che gli studenti abbiano una assisa militare universitaria. Il giovane, che sa di appartenere ad un corpo militare riconosciuto da una legge, sente la propria dignità, sente l'onor del corpo cui appartiene, e sdegna di

commettere certe azioni, che anche per poco possano deturpare la nobile assisa, della quale è rivestito. E quando questi onorevoli sentimenti sieno suscitati nel cuore del giovane si è sicuri della sua disciplina.

Questi brevi pensieri nostri abbiamo voluto accennare intorno all' ordinamento delle università italiane, e degl' istituti universitari. Noi pensiamo che di tutto quanto ha possa comporsi un buon regolamento, che dia alla perfine un sesto definitivo a cosa di tanta importanza.

Ed anche delle università che sono nel regno vogliamo in questo scritto inserito il prospetto statistico comparativo degli ultimi due anni scolastici, ed esporre intorno ad esso alcune considerazioni. Ecco il prospetto.

Regioni	Num. degli studenti negli anni scolastici			
	1861-62		1862-63	
PIEMONTE E LIGURIA				
Università di Torino	979	1356	902	1220
» Genova	219		197	
» Cagliari	110		75	
» Sassari	48		46	
LOMBARDIA				
Università di Pavia	1380		1173	
EMILIA				
Università di Bologna	471	1471	552	1493
» Ferrara	144		103	
» Modena	511		519	
» Parma	345		319	
TOSCANA				
Università di Pisa	622	759	593	730
» Siena	137		137	
MARCHE ED UMBRIA				
Università di Urbino	61	259	33	249
» Macerata	59		68	
» Camerino	51		49	
» Perugia	88		99	
EX-REGNO DI NAPOLI				
Università di Napoli (*)				
» Palermo	486	1075	310	714
» Catania	441		262	
» Messina	148		142	
Totale	6300		5539	

(*) Nell' anno 1861-62 l' Università di Napoli ebbe 9459 studenti iscritti. La posizione eccezionale fatta a quella università dal Regol. 14 settembre 1862 ha cagionato che in questo anno siensi iscritti soltanto *tre* studenti; han proseguito i corsi in qualità di uditori attendendo d' iscriversi al presentarsi per gli esami. Solo agli studenti di quella università la nuova legge ciò concedeva.

Dall' anno 1859 in poi gli studenti sono diminuiti notabilmente in tutte le università italiane In quell' anno la guerra fatta coll' Austria, i rivolgimenti politici, che ne seguirono, le spedizioni fatte in Sicilia e nelle provincie meridionali furono le cagioni della forte diminuzione. Tutte le università di Italia dettero il loro contingente all' armata regolare, ed a quella dei volontari. Lo slancio della gioventù per le azioni generose e irresistibile. Per questo i governi dispotici soffocavano quello slancio con una educazione, che ne snervasse le forze, che in una sola parola evirasse in senso morale la gioventù. Se il potessero i governi assoluti, molto volentieri governerebbero popoli di eunuchi. Mirabilmente idoneo a questo fine era il sistema istruttivo ed educativo dei frati, ed in specie dei gesuiti. Le restaurazioni del 1815 non poterono distruggere i principi, che avevano allagato tutta Europa dopo la francese rivoluzione del 1789. La santa alleanza volle rimettere i popoli in braccio ai frati. Solo ai Borboni di Napoli venne concesso attuare tutto intero il loro concetto. Essi soli riescirono a rinserrare il loro reame tra le muraglie della Cina. Fra gli altri popoli d' Europa restò inalterato il principio della solidarietà d' interessi morali e materiali. Si dovette è vero rifar da capo l' opera, ma il lavoro fu rapidamente eseguito e con maggior solidità. Il principio feudale aveva ceduto il campo a principi più razionali e più giusti. Nel rifar l' opera non si dovette più prender le mosse da ciò che irreparabilmente era stato distrutto dalla rivoluzione del 789. Nella Europa civile si coltivarono i buoni studi. Anche nelle provincie d' Italia non napoletane sebbene più lentamente si avanzava nella via dei progressi. La gioventù raccoglievasi negli studi, i quali preparavano l' avvenire della nuova Europa. Ogni passo che facevasi nella via del progresso era segnato da un fatto, che stracciava un brano di quella opera infausta, che chiamossi trattato di Vienna.

Facendo ritorno là d' onde ci svio il legame delle idee osserviamo, che nella diminuzione degli studenti dal 1859 in poi le piccole università si segnalarono sopra le grandi. Quelle sette od otto piccole università ognuna delle quali contava un centinaio e mezzo o due di studenti, oggi ne novera appena poche diecine. Una prima cagione di ciò e potentissima è senza meno il riordinamento degli studi secondari, che av-

viano a quelli universitari. In questo anno, in cui per la prima volta i licei novellamente istituiti cominceranno a dispensar licenze si avrà aumento di studenti universitari. Ma una seconda cagione sta senz' altro nella opinione, che io credo cominci ad entrare nella mente di tutti, che certi studi non si facessero bene nelle piccole università. La opinione pubblica con questo fatto ha consacrato il principio, che sopra accennammo.

La classe di studenti, che meno è stata diminuita di numero, è quella dedicata alla facoltà delle matematiche. La ragione di ciò si offre spontanea nelle grandi costruzioni incominciate dal nostro risorgimento in poi, e che dovranno ancora compiersi nello sviluppo della nostra prosperità materiale. La carriera degli ingegneri e delle professioni affini e sussidiarie vede in quelle grandi costruzioni, e nella necessaria rinnovazione dei pubblici catasti, un bello avvenire. ed è per questo che la gioventù si avvia a quelli studi.

Il più grande vuoto è rimasto nella classe, che attende agli studi di medicina-chirurgia. Noi crediamo, che la cosa non deggia sfuggire alle considerazioni del governo, perchè crediamo, che il novero di essi si andrà sempre restringendo. Nella esistenza di tante carriere, che offrono al cittadino tanto brillanti posizioni sociali si assottigliera ogni di più il numero di coloro, che si dedicheranno a quegli studi per finire coll' esercizio in un meschino comunello, in cui se il medico è il vero monocolo in terra di ciechi, è altresì una specie di servo addetto alla gleba. Ondechè io penso che sia da migliorare la condizione di questa classe benemerita della umanità collo adottare un sistema generale per il regno, mercè il quale, e siano aboliti le così dette condotte in tutti i centri di popolazione che offrano un animato superiore alli 10000 abitanti, e sia fissato un minimo di stipendio per le condotte da conservarsi e sieno guarentiti dai soprusi di cui bene spesso sono le vittime innocenti offerte in olocausto alla vendetta di un partito, e ben sovente anco di un solo individuo. Ciò tornerebbe crediamo a vantaggio della scienza e del pubblico servizio.

Nella statistica delle università che abbiamo inserita in questo scritto ci ha colpito un fatto straordinario. La università di Napoli essa sola accoglie una quantità di studenti qua-

si doppia di quelli che frequentano le altre diciotto università del regno. Nella università di Napoli nel decorso anno scolastico erano 9459, in quest' anno figuravano come uditori non iscritti, ma per le notizie, che abbiamo, il numero non è diminuito. Nelle altre 18 università il numero complessivo degli studenti non è che di 5539. Il numero degli alunni, che nelle provincie, ove sono le 18 università, attendono agli studi secondari classici, che si rapporta al numero degli studenti universitarii, è di 3397; ai quali aggiunti gli alunni, che sono educati nei seminari, ed in altri istituti privati, si scorgerà, che una proporzione fra gli alunni dei licei ed i studenti delle diciotto università esiste. Al contrario quale proporzione è dato trovare fra gli alunni dei 17 licei delle provincie Napoletane, che sono non più di 372 ed i 9559 studenti della università di Napoli? Per certo nessuna. Ondechè noi ne concludiamo, che la istruzione della gioventù nelle provincie napoletane è presso che interamente confidata a mani, fra le quali, se vuolsi l'Italia, non deve più essere. Il linguaggio delle cifre il più esatto, il più eloquente del mondo parli ai nostri governanti. Su di essi pesa una grande responsabilità, qualora non adoperino le più sollecite energiche ed efficaci cure onde prendersi in mano interamente la educazione nazionale della nostra crescente gioventù.



CAPITOLO QUARTO

Intorno alla libertà dello insegnamento

Di volo abbiamo già accennato nel seguito di questo scritto la opinione nostra intorno alla grande questione del libero insegnamento. Alcuni onorevoli deputati han voluto alzare lo stendardo della libertà dello insegnamento nella discussione del bilancio della istruzione pubblica, mossi da due principii: 1. dalle calunnie suscitate contro la legge Casati; 2. dal principio di economia. Mal si ragiona sotto l' influsso d' impressioni ricevute o di idee preconcette, quando le une e le altre non sien cribrate ai calcoli della fredda ragione.

Molte prove ci han dato gli accusatori della legge Casati, ch' essi l' han giudicata quella cattiva cosa, che andavan dicendo senza no anco averla letta. Noi ne abbiam detto francamente il male, che vi troviamo, e ne abbiamo comendato le parti buone. Quel nostro giudizio è il risultato della applicazione pratica, che ne abbiamo fatta fin dal novembre 1860. Noi poi crediamo, che giudizi siffatti mal si pronuncino *a priori*, e che per giudicar buona o cattiva una legge sulla pubblica istruzione sia mestieri raccorne i frutti tutti interi. Però dopo le risultanze del congresso di Fano siamo tranquilli sul giudizio, il quale è stato confermato dalla solennità degli atti di quel congresso. Ora crediamo, che le apprensioni di quelli onorevli suscitate per le accuse scagliate contro quella legge, saranno affatto calmate.

Resta il principio di economia. Ma avanti di scendere alla questione di finanza noi domanderemo: la libertà dello insegnamento è essa realmente un bene per la scienza, e per la nazione? Già lo dicemmo; partigiani da che abbiamo l' uso della ragione di una libertà, non sfrenata, ma al certo la più larga possibile ed in ogni maniera di cose, noi abbiamo convinzione che un popolo non uso ne educato a libertà, ed uscente da triplice servitù come l' italiano meglio si rifaccia coll' assolutismo onesto ed illuminato, di quello che colla libertà. Datemi un Napoleone I. e da tre anni la unità d' Italia si sarebbe ben più saldamente cementata, che non si è saputo fare nella epoca nostra. Eppure io son convinto, che nella epoca nostra non vi bisognasse l' opera del genio. Sarebbe bastato un poco più di amor patrio

nella rappresentanza nazionale, un poco più d' iniziativa negli onorevoli del parlamento Di ambedue queste cose vi è stato difetto, e per questo tentenniamo ancora.

Ma torno all' argomento, che non è questo il luogo di trattare la questione elevata, che ci si affacciò nella mente E facendoci a risolvere il quesito, che si è proposto, giusta le nostre convinzioni ci sembra, che nella condizione politica, in cui ancora ci troviamo della libertà dello insegnamento non la scienza, non la nazione, ma solo i nemici d' Italia si avvantaggerebbero. Una volta, che venga adottato il principio della libertà, o lo si applichi alla stampa, o lo si applichi alla politica, o lo si applichi alla pubblica istruzione, dovranno godere della libertà tanto gli amici che i nemici d' Italia. Finchè lo si applichi alla stampa e le *Armonie* o i *Piemonti* e i *Subalpini* e i *Commerci* ed altri periodici clericali, e reazionari di somigliante risma concedo, che non facciano grande guasto, perchè la pubblica opinione si è pronunziata abbastanza sul conto di essi e delle cose loro. D'altra parte potrebbe concedersi di meno ai nemici di Italia, che deliziarsi della lettura di queglı scritti, che sono secondo il gusto loro, sia pur pervertito, ma pur sempre gusto ?

Però quando si entra sul campo della pubblica istruzione, la libertà per tutti significa facoltà ai nemici dell' ordine di cose costituito di nuocere al medesimo, di avversarlo in mille modi, di tenersi in congiura permanente Onde se coteste sono verità di cui abbiamo tutto dì la pratica sotto gli occhi, io penso che della libertà dello insegnamento si gioveranno i nostri nemici, e chierici, e chiericanti. Se ne gioveranno col privato insegnamento a buon mercato, se ne gioveranno coi seminarii ancor più a buon mercato, se ne gioveranno col far concorrenza ai luoghi di educazione, che avrà istituito il governo A tutto ciò aggiungete lo screditò che, con tutti i mezzi ed onesti e disonesti a piena gola spargono sulle leggi del governo, sugl' istituti della istruzione officiale, sugli insegnanti che v' insegnano, e vedrassi quanti mezzi efficacissimi la libertà dello insegnamento avrà messo in balia dei nemici d' Italia per nuocere alla più giusta e santa delle cause collo autorizzarli a riprendere in mano, anche facendo mostra di adattarsi agli ordinamenti del ministero, la educazione, ed istruzione della gioventù Noi abbiamo convincimento, che questa sarebbe la conseguenza ultima di quella libertà, che si vagheggia da taluno, e ci

sembra, che certe prove non si deggiano tentare. Si mostrerebbe assai ignaro delle condizioni in cui versiamo in molta parte d'Italia, chi ciò non iscorgesse a primo colpo d'occhio. D'altra parte non è essa una contraddizione flagrante lo avere proclamato la emancipazione dello insegnamento dai vescovi, e consentire ch' essi ricevano nei loro seminarii la più eletta gioventù educandola, istruendola, o meglio sarebbe detto guastandola a posta loro? E quale officio avrà reso la visita di un provveditore, cui la legge non consente, che limitatissime facoltà? E non abbiamo veduto che in tutti i seminarii si adoperano testi di libri contrarii all' ordine attuale di cose, e che interrogati sul conto di quei libri, chi ha risposto, che le cose avverso non erano insegnate, chi ha balbettato qualche scusa da quella non dissimile? E si avrà da restare appagati da tali scuse? Che se i governanti d'Italia volessero cogliere in fallo tutte le istituzioni di tal genere avrebbero un modo facile e spedito per fornire a tutto il mondo la prova di quello si faccia per entro a quelli istituti

Un governo, che non avvisi ai mezzi della propria conservazione, è stolto: un governo, che succedette ad una rivoluzione non compiuta, se esso non ne sa compier l'opera, che altramente si sarebbe finita fra gli sbalzi del politico rivolgimento, cova in seno gli elementi della propria distruzione, un governo in fine che lascia la educazione ed istruzione della gioventù in balia di una casta, che logicissima nei mezzi e nei fini è nemica aperta di quel governo, ancora una volta esso è suicida. Certe verità o non vanno acclamate, se non si abbia la forza ed il coraggio di attuarle, o se acclamate non deggiono volgersi in delusioni. Chè ciò indebolisce la opinione di chi governa, e la diminuzione di credito debilita la vitalità.

Se io volessi andar per le lunghe e sviluppare il mio concetto nelle sue parti tutto certo non finirei così tosto. Che mostrar potrei di quanti mezzi dispongano ancora a nostro danno i nostri avversari, finchè non sieno posti nella impossibilità assoluta di più nuocere. Eppure la è cosa tanto facile! Se non che crederassi, che la scienza sia per avvantaggiarsi di quel principio della libertà? Mai no ch' essa non so ne avvantaggerà, che anzi nella condizione delle cose ne trarrà manifesto danno. Quando una falange di centonula e più individui compatta, disciplinata, pronta a tutto, considera la scienza come sua

nemica mortale, quando si lasci che essa possa esercitare della influenza sulla educazione ed istruzione di buona parte della nostra gioventù, potrà aversi tanta ingenuità da credere, che da tutto ciò la scienza non sia per trarre nocumento?

Concederò, che la potenza morale di quella falange perde terreno a vista d'occhio, ma dovrassi pur concedere a me, che se possa farsi che le cose camminino coi loro piedi pronte e spedite, non le si deggiono far camminar lentamente e colle grucce, e che se i nostri avversari sono e si mostrano conseguenti al principio del loro sistema, e noi deggiamo mostrarci istessamente conseguenti al nostro.

Quella libertà, che si vorrebbe invalesse nello insegnamento non è conciliabile colla condizione materiale delle cose. Quando in cinque sesti d'Italia sono tuttora languenti le sorgenti di prosperità materiale, perchè la libertà tenera pianticella non potè dare peranco i suoi frutti, qual sollievo sarà pei cittadini, che il bilancio dello Stato resti sminuito di sette o di otto milioni di lire, le quali vadano a gravare i bilanci delle provincie, e dei comuni? Io per verità non comprendo una siffatta logica. Che anzi dirò, che al privato costerà meno la istruzione se vi provvederà il governo, perchè lo aggravio sarà ripartito in un maggior numero di cittadini, di quello che se vi provveda il comune e la provincia. Ma non sia vero ciò; sia eguale la condizione dei contribuenti; però il sacrificio parrà senza dubbio maggiore. Oggi nessuno avverte se il governo spenda a modo di esempio quattrocento mila lire per la bisogna della pubblica istruzione in una data provincia. Domani fate che a quel carico deggia provvedere la provincia, e tutti vi diranno, che il carico è intollerabile.

Non posso supporre, che i fautori del libero insegnamento ricorrano al principio economico della istruzione a buon mercato. Imperocchè nessuno penso esser vi possa, il quale non vegga che la istruzione a buon mercato si converte rapidamente in ignoranza. Quando quello che oggi costa ad un comune quarantamila lire, non costava che a mala pena sette od otto, cosa erano le nostre scuole? Ne ho detto già abbastanza, perchè non abbiami ora a ripetere.

Allorchè la libertà avrà dato i suoi frutti, ed avremo vissuto una vita politica e di nazione, quando mercè la vita libera e nazionale saranno sviluppate le nostre ricchezze, quando si

saranno saputi conoscere ed apprezzare i portenti dell' associazione, allora potrassi tornare a parlare di libertà d' insegnamento. Noi dovremo starci paghi, se ci verrà fatto di lasciare ai figli nostri l' Italia non serva a servitù domestica e forastiera. La generazione che compie le rivoluzioni non ne coglie i frutti. Compito nostro è stato fare la rivoluzione, compito nostro è assodare la opera nostra, ed assicurarla contro i pericoli interni ed esterni: e non si pensi che sia compito lieve. Noi felici se ci sarà dato raggiungerlo col forte volere, col senno, e colla prudenza politica. E quanto alla istruzione sarà fatto il compito della età nostra se il governo non se la farà uscire dalle mani, se saprà toglierla subito ed interamente dalle mani di chi avvorsandola la perverte. Crediamo, che in ciò sia obbedire alla legge della propria conservazione, della propria esistenza.

Ma d' onde sbucò essa fuori cotesta idea della vagheggiata libertà dello insegnamento? È nè più nè meno una delle tante piante esotiche, che voglionsi trapiantare nel nostro suolo da quello della liberalissima Inghilterra. Ma almeno veggasi prima se i nostri paesi offrano tali condizioni, da assicurarci che la pianta vi si possa acclimatare, e dar quindi i suoi frutti. Ed a chi osasse affermarlo io non esiterei rispondere, che neppur una delle condizioni necessarie alla libertà dello insegnamento noi possediamo. Non sono ancora tre anni, che noi viviamo vita di nazione avendo però ancora entro casa e l'austriaco che tormenta la Venezia, ed il perpetuo nemico d' Italia in Roma. Non sono tre anni che viviamo una vita politicamente libera, nella quale sia detto lealmente non diamo sempre buone prove. Aspettiamo di aver vissuto come la vecchia e libera Inghilterra secoli di vita libera e nazionale, ed allora avremo ragione di scimiottare gl' inglesi. Ma ora, non arrossiamo di confessarlo, ora vagiamo in fasce; badiamo, che non ci avvenga come a quel bimbo, che fosse lasciato dalla nutrice in balìa di se stesso nella persuasione, che deggia tenersi sulle sue gambe e camminare: esso finirebbe per dar del capo in terra.

Ma e poi persuadiamoci di non prender per oro di buona lega quello, che forse non è che rame pulimentato e lucido. Questa vantata libertà inglese dello insegnamento convien pur dire non sia la gran bella cosa, che vuolsi. Perciocchè gl' inglesi stessi, e badisi che il popolo inglese ben lungi dallo esser

leggero e volubile e il tipo della tenacità, sono ristucchi di quella libertà (dello insegnamento, s' intende) e van cambiandola, cogli ordinamenti che sono nel continente. Noi dico già io, che mai sono ancora stato in Inghilterra; ma ne ne appello al ch. professore Pasquale Villari, che fu giurato aggiunto a commissario speciale per la classe XXIX della esposizione di Londra del 1862 inviato colà dal governo nostro con incarico speciale di studiare tutto ciò che ha relazione ai metodi d' istruzione, ed alla educazione popolare in Inghilterra. Ora il valent' uomo in quella sua stupenda relazione che fa intorno alla commissione da lui soddisfatta, dopo avercı intertenuto di quella libertà d' insegnamento, che or si vagheggia da certuni, ci fa questa confessione — « In fatto di pubblica istruzione gl' inglesi si sono finalmente persuasi che molto possono imparare dalle istituzioni del continente, che si sono dati infatti seriamente a studiare. Un sistema di pubblico insegnamento è divenuto per molti di essi un gran desiderio, ed è singolare il vedere come nel mentre noi diciamo, bisogna imitar l' Inghilterra, mandar via ispettori, segretario generale o ministro, lasciar libero a tutti l' insegnar come si vuole senza diplomi senza esami, l' Inghilterra crea invece ispettori e ministero, introduce esami, e diplomi per tutto, cerca in molte cose d' imitare il continente. I più dotti uomini, coi quali ho parlato Giorgio Groto, Carlo Lyell ed altri molti fanno ogni opera perchè l' Inghilterra abbia delle università ordinate come quelle di Francia e di Germania, come le nostre. La giovane Italia vuol esser inglese, e la giovane Inghilterra vuol esser Latina » — Da tutto questo si comprende bene, che i pochi partigiani del libero insegnamento, postergato il danno enorme, che deriverebbe al paese dallo aver compromesso il principio politico col togliere la istruzione dalla ingerenza governativa, accolgono per l' Italia quello che l' Inghilterra rifiuta per se. Ecco a quali risultati conduce la esoticomania

Ma i nostri onorevoli sono spaventati del deficit enorme, che è nel bilancio del regno, e dei 15 in 16 milioni, pei quali vi figura la pubblica istruzione. A noi sembra, che i nostri onorevoli, se realmente amavano di colmare le enorme deficit, avessero dovuto spigolare in ben altro campo che non in quello della pubblica istruzione, che calcolati i veri bisogni di essa non è per certo grasso. Fare economie, che lascino insoddisfatto il primo dei bisogni del paese o compromettano

l' avvenire d' Italia, col lasciare in mano dei nemici di lei la leva più potente allo spostamento del vecchio, non ci sembra certamente opera di buoni patriotti. Ponete la questione finanziaria in termini differenti da quelli, in cui fu posta, decampate almeno per ora dal principio che non vi fosse altro mezzo per colmare il deficit del bilancio, che quello trito ed ovvio della imposizione di nuove tasse, e chi sa che non si fosse riesciti a trovare le risorse, che si cercavano! Io sono convinto, che per lo meno in parte *grandissima* si sarebber trovate. Quello poi che ci sembra fuori di questione si è che il poco che risparmiar si potea a danni della istruzione pubblica messo a fronte del *mare magnum* del deficit (meglio che 300 milioni di lire) era proprio il caso della goccia di acqua nell' oceano. Ed allora sarebbesi almeno dovuto esaminare se dalle economie fossero per risultarne più di danni, che di vantaggi, o se dal fare quelle economie fosse dipenduto salvare le finanze d' Italia da una bancarotta. Solo a tale condizione potrebbe concedersi, che si cercassero dei risparmi nel bilancio della pubblica istruzione.

Torniamo a guardare in quel paese d' onde trar si vogliono le piante esotiche da trapiantare nel nostro suolo, voglio dire l' Inghilterra. Noi appoggiati sempre alla relazione citata del professor Villari diremo, che nella sola Inghilterra e Scozia il governo, e per la sola istruzione elementare in sussidii spende sette in ottocentomila lire sterline, che sono ben venti milioni delle nostre lire italiane: ed a questi sussidii va unito un corredo d' ispettori e di altri impiegati governativi per dirigere la istruzione elementare. Tutti i governi e liberali e non liberali veggono ed han sempre veduto la utilità e necessità di esercitare influenza sulla gelosissima partita della istruzione pubblica, e solo in Italia si dara una mentita ad un principio, di cui per apprezzare la importanza non fa certo mestieri ricorrere agli esempi degli altri paesi?

Noi ancora crediamo, che possano farsi vistose economie nel bilancio della pubblica istruzione, e desidereremmo venissero fatte, ma non per versarne il risultato nella cassa del ministero delle finanze, sibbene per migliorare la causa della pubblica istruzione. Crediamo possibile le economie nelle L. 1,304,520 40 che costano allo Stato le amministrazioni centrali e provinciali con una turba di segretari, capi sezione, applicati, ispettori, provveditori, etcetera. Noi siamo convinti che possa molto

semplicizzarsi l'amministrazione diminuendo il personale che serve a tale officio, e togliendo tutto l'accentramento, contro del quale si è tanto gridato da tutte parti d'Italia. Perchè a ragion di esempio, un officio di provveditore in ogni provincia col necessario corredo della segreteria? Perchè non sarebbe possibile accentrare nelle mani dei provveditori, anche i poteri degl'ispettori? Perchè non avrebbe a bastare un provveditore per ogni regione, con poteri sufficientemente larghi per guisa, che non fosse mestieri ricorrere ad ogni minima cosa al potere centrale? E quello diciamo del personale dell'amministrazione centrale e provinciale vogliam detto di tante altre spese, che si fanno per quanto ci sembra senza bisogno. Perchè l'università di Bologna è organizzata in modo tanto diverso da quelle di Torino, di Pavia, di Pisa e via dicendo, da rendersi necessari 58 dottori collegiati che aggravano il bilancio di Lire 58,000? Perchè nelle tredici università di Torino, Pavia, Genova, Cagliari, Sassari, Parma, Bologna, Modena, Pisa, Siena, Palermo, Catania, Messina si rendono necessarie 13 segretarie fornite di un personale di 168 individui, che costano al bilancio L. 158,547? Perchè quelli stessi servigi, che rendono nella università di Pisa sette individui della segreteria universitaria non li potrebbero rendere a Torino, a Pavia, a Parma, a Catania, a Palermo, ed in tutte le altre università? Chi crederà, che l'andamento della segreteria universitaria di Palermo esigga un personale di cinquanta impiegati, quella di Catania di ventidue? In ultima analisi il da fare delle segretarie si verifica principalmente all'epoca dell'apertura, e della chiusura delle università. Chiunque deve restar convinto, che una segretaria universitaria con quattro o cinque impiegati possa funzionare egregiamente. Se l'università di Bologna (unica che abbia un tale arredo) esige 58 dottori collegiati, quante centinaia ne richiederà l'università di Napoli? Se la segreteria di Palermo esige un personale di cinquanta impiegati ancora quanti ne richiedera la segreteria universitaria di Napoli?

Se si portasse una critica severa sulle partite del personale degli stabilimenti universitari, sulle dotazioni ai medesimi, sulle spese di Cancelleria, e su quelle di riparazione, partite che trovansi in tutti i bilanci particolari delle università penso, che si potrebbero proporre egregie economie. Crediamo peraltro, che quelle economie, le quali venisse fatto di realizzare coll'esame

accurato del bilancio della pubblica istruzione, servir dovessero a sussidiare più largamente la istruzione elementare, a favor della quale ciò che si consente dal Parlamento è assai miserabil cosa. D' istruzione elementare in molte parti d'Italia non avevasi idea alcuna: il bisogno è più che mai sentito ed urgente, e non provvederví e subito ed efficacemente il meglio che si possa, stimiamo che sia grave colpa di lesa nazione.



CAPITOLO QUINTO

Della condizione degl' insegnanti

Pensiamo, che estremo indispensabile allo incremento della scienza, alla bontà della pubblica istruzione, sia lo avere buoni insegnanti; e buoni insegnanti non si avranno mai, quando essi trovinsi nella dolorosa posizione di dover provvedere alla propria sussistenza, o col cumulare più insegnamenti, o collo attendere ad un tempo alla cattedra, ed al provvedere ai bisogni della vita con occupazioni le quali, distraendoli dall' officio dello insegnare, loro si rendano necessarie per campare la vita. Avvezzi ad avere un ignorante maestro di grammatica con trecento lire annue di stipendio, a taluni sembra esorbitanza, che la legge determini un *minimum* di stipendio per gl' insegnanti dei ginnasi, licei, scuole, ed istituti tecnici dalle mille e dugento fino alle due mila lire. Sembra a cotestoro, che la cattedra sia divenuta per gl' insegnanti un nuovo Perù, dal quale cavino oro senza stenti. Posti dalla fortuna in una posizione sociale tutto altro che meritata, non sono in grado di apprezzare al giusto le spese e le fatiche, alle quali si è dovuto sobbarcare un uomo per siedere degnamente in una cattedra, e molto meno i travagli, le fatiche, le privazioni, gli studî che dovrà ancora sostenere per mantenervisi con credito e con profitto una volta, che sia stato reputato degno di salirvi. Avvezzi a profondere i loro tesori, che ad essi non costarono un pensiero, in mille scipitezze destinate a temprare la noia di una vita, di cui non sanno come riempiere il vuoto, sembra ad essi dispotica quella legge, che determini la posizione degl' insegnanti col fissare un minimo dei loro stipendî. Se io posso (così li ho sentiti ragionare) avere un insegnante a mille lire annue, perchè dovrà venire la legge ad obbligarmi a dargliene mille e secento o due mila?

La questione non ista nello avere un insegnante, ma sta nello averlo capace di insegnare, nello averlo dotto, amante della scienza, e della cattedra, all' altezza dello officio sublime, cui viene chiamato. Gli stipendî assegnati dalla legge Casati e stoltezza misurarli alla stregua della elemosina, che davasi ad un maestrucolo, cui assegnavasi la miserabile somma di scudi 70, o 75 e che faceva il maestro Iddio sa come. D' altra parte gli insegnanti tutti cominciando dal maestro elementare, ed uscendo

al professore della università non sono essi i fabbri della educazione, e della istruzione della nostra gioventù, non sono essi gli edificatori del grande edificio nazionale, i restauratori di quella gloria, di quella potenza, dalla quale eravamo decaduti pel secolare servaggio interno, per la secolare dominazione straniera?

Noi crediamo che frazionare la direzione degl'istituti come è fatto ora, non serva nè alla economia, nè alla unità delle discipline, e conseguentemente al buon indirizzo degl'istituti stessi. Perchè i ginnasi non potrebbero formare un solo istituto coi licei, ed esser diretti da una sola persona? Perchè nol potrebbero, e le scuole tecniche e gl'istituti? Perchè in una città non potrebbe affidarsi la direzione suprema di tutto l'insegnamento ad un solo individuo coadiuvato da un consiglio, composto delle specialità, che reclamate fossero dalle varie branche dello insegnamento? Quanto non si avvantaggerebbero i bilanci di un tale sistema, quanto non se ne avvanteggerebbe l'indirizzo unisono della istruzione? Ma un officio così nobile, così elevato affidar si dovrebbe a personaggio eminente per sapere, per esperienza, per virtù morali, cittadine, politiche, ed il suo consiglio dovrebbe esser formato del meglio, che offerissero i singoli istituti, i quali stessero sotto la direzione di lui. Ecco che con questo mezzo noi avremo unificato la istruzione pubblica, la quale indirizzata dal governo mirerà ad uno scopo, cui non fallirà. E questo ci pare un mezzo assai idoneo a nobilitare la posizione del corpo insegnante, chiamandola a costituire i consigli direttivi. Quali giudici più competenti per la direzione di coloro stessi, che han tra le mani la istruzione pubblica?

Dopo quel primo passo conviene farne un secondo. E questo consista nel determinare gli stipendi a tutti gl'insegnanti, determinarli in modo, che la posizione di un maestro, di un professore sia tale da renderlo indipendente da certi bisogni, ai quali oggi è impotente a soddisfare, e deve quindi procacciarsene i mezzi d'altra parte. Oltre a ciò devesi determinare l'ascenso dei professori dagli istituti minori ai maggiori talmente, che dopo una prova determinata dalla legge, sia nel diritto il professore di chiedere l'avvanzamento, se ve ne abbia la opportunità. Devesi da ultimo assicurare agl'insegnanti una sopravvivenza. Come vorrassi, che un cittadino si dedichi di buona voglia allo insegnamento, e che alacremente incomba a compierne i doveri, s'egli sarà incerto del suo domani?

Ed a proposito degli stipendi si guardi come in Germania siasi convinti delle verità, che veniamo enunciando. I professori del ginnasio di Veimar hanno uno stipendio da 500 a 900 talleri, il direttore ne ha 1600. I maestri della scuola superiore di Ginevra hanno uno stipendio di talleri 8 a 9 cento. Nella libera città di Francoforte lo stipendio dei professori è di due mila fiorini. Nelle minori città tedesche lo stipendio degl' insegnanti nei ginnasi è dalle due mila alle tre mila delle nostre lire. È in questo modo, che nei paesi della Germania si provvede alla posizione degl' insegnanti.

Spesso abbiamo sentito farci rimprovero, che nei propositi nostri noi prendiamo di mira l' ottimo. Non ci adontiamo di questa censura, perchè in ultima analisi, se meritata, dimostrerà che abbiamo il cuore e la mente informata a buoni principii. E sicuri di raccoglierne biasimo di ottimismo anche ora, non vogliamo astenerci dal metter fuori una nostra idea, che è la antitesi più perfetta della libertà dello insegnamento. Non sarebbe egli possibile, che il governo si recasse in mano tutto l'insegnamento nel fine di diriggerlo uniformemente alla vera e soda istruzione ed educazione della gioventù? Non sarebbe egli possibile, che i comuni versassero nelle mani del governo ciò che ora spendono per la pubblica istruzione, ed il governo si caricasse di farne la spesa in ogni comune in proporzione del bisogno, e del contributo, che avrà pagato? Non abbiamo voluto celare questa idea come quella che è il risultato della profonda convinzione, che abbiamo essere indispensabile nelle condizioni, in cui versa ora l' Italia, che la istruzione sia diretta ad un fine ancora politico, e ciò potersi fare efficacemente solo dal governo.

Quello poi di che siamo certi si è questo, che se la istruzione secondaria sarà posta nelle mani delle amministrazioni e provinciali e comunali, come è proposto nel disegno di legge sulla riforma dell' ordinamento delle provincie e dei comuni, si vedrà ben presto la istruzione lungi dall esser sollevata alla altezza che le conviene, esser ridotta talmente in basso, ed avvilita, da non potersi neppure immaginare il peggio. Il principio della istruzione a buon mercato informerà necessariamente la volontà dei consiglieri provinciali, e comunali. Dio guardi l' Italia, la gioventù, la istruzione dal buon mercato. Si avrà un bello esiggere diplomi e patenti magistrali.

I professori di vaglia saranno usufruiti dai grandi centri. I mediocri, ed i piccoli dovranno restare ai rifiuti di quelli. E cosiffatti rifiuti non saranno che dei cattivi mestieranti, che insegneranno solo perchè non ebbero attitudine a procacciarsi un tozzo più grasso altrove. E le patenti ed i diplomi non avranno reso idoneo chi non lo era. Noi istruiti dal passato e dal presente non possiamo predir bene del nuovo sistema, che si propone. La legge si studierà bene di ovviare, a che gli sconci, che prevediamo non avvengano, ma noi siam certi, che il voto della legge non sarà raggiunto. E quando ci saremo stemprati in novelle prove, che dar non potranno che cattivi risultati dovrassi fare ammenda del male, che avremo fatto. Innalzate, nobilitate, accertate la posizione degl' insegnanti, se volete che la scienza fiorisca, e la pubblica istruzione dia i frutti, che da essa l' Italia novella ha diritto di aspettarsi; una condotta opposta non darà che risultati di contraria natura.



APPENDICE PRIMA

Del disegno di legge presentato al Senato del Regno dallo onorevole sig. commendatore professor Carlo Matteucci

Avevamo compiuto la esposizione dei nostri pensieri intorno al gravissimo affare della pubblica istruzione, allorchè sentimmo annunziato dai giornali un disegno di legge, che il chiarissimo ed onorevole sig. commendator professore Carlo Matteucci senatore del Regno ha presentato alla discussione del Senato, che lo prese in considerazione nella seduta del 17 luglio testè decorso. Siaci consentito dire il parer nostro intorno al disegno di legge.

Noi facciam plauso alla idea della consulta permanente presso il ministro della pubblica istruzione, ed al principio da cui è ispirata la formazione di essa non più provinciale ma italiana. Non ci sembra per altro consentaneo a giustizia, che i sei consiglieri non eletti a vita, ma solo per un triennio, deggiano starsi contenti al meschino onorario di annue L. 3000. Non vietando ad essi il progetto di legge, come lo vieta ai consiglieri perpetui, l'esercizio di altro officio non gratuito, si è supposto naturalmente, che da qualche altro officio, cui possano dedicarsi, traggano qualche sorgente di lucro. Osservo, che od il principio di far rappresentare nella Consulta permanente il senno d'Italia deve essere una verità, o dev'essere una delusione. Se una verità, io dirò, che nessuno vorrà spostare i propri interessi, onde recarsi a sedere nella Consulta permanente per il meschino onorario di lire tremila. Io suppongo, che la scelta dei sei consiglieri si faccia fra le prime notabilità, che sono nelle università principali d'Italia. Conserveranno essi lo stipendio di professori senza prestarne l'officio? E se non lo conservano si sobbarcheranno ad un peso, che li danneggia nello interesse? Ed ancora non conservandolo sarà ad essi dato di procurarsi nella capitale altro officio non gratuito, che li compensi del danno che riceveranno? E qualora queste cose non si verifichino non diventerà egli una delusione il principio savissimo di far rappresentare nella consulta permanente il senno e la sapienza di tutta Italia non quello solo di una provincia? Queste osservazioni poi crescono di gravità, se la scelta cadesse su chi di una scienza facesse la professione pratica, come un ingegnere, un

medico, un avvocato A me parrebbe anzi, che attesa la precarietà della nomina il consigliere triennale dovesse essere stipendiato se non meglio certamente alla pari del consigliere perpetuo, al quale dassi l'altro vantaggio di costituirsi una sopravvivenza, che certamente non ispetta al consiglier temporaneo, se anche suppongasi, che di triennio in triennio egli fosse confermato in funzioni per tutta la vita. Mi sembra adunque, che i membri della Consulta non eletti a vita deggiano ricevere un emolumento eguale agli altri che sono perpetui, e perchè ad essi pari in grado, e perchè altrimenti non si avrà chi sposti e rovini i suoi interessi recandosi alla capitale per fare il consigliere nella Consulta permanente.

Egregio ne sembra il concetto delle conferenze da tenersi annualmente dalla Consulta, e dai diciotto deputati delle università. Così un corpo di notabilità potrà avvisare ai modi di migliorare le condizioni dello insegnamento, ai difetti che fossero nell'ordinamento degli studi, alle riforme da adottare. E nessuno meglio di chi ha in mano la istruzione può certamente giudicare di siffatte cose, e proporre quei temperamenti, i quali facciano prosperare la scienza, e gl'istituti nei quali essa è dispensata.

Collima colle idee, che abbiamo svolto in questo nostro scritto, il divisamento dell'autore del progetto di togliere tutto il tritume, che è nello attuale sistema di amministrazione, e massime nel provinciale. Col mezzo delle circoscrizioni scolastiche oltre al servire alla economia, ed al decentramento, principii ambedue i quali non possono non condurre a felici risultamenti, servesi eziandio alla maggiore uniformità nella direzione della istruzione pubblica, che pur deve condurre a benefici effetti. Essendo poi molto estese le attribuzioni del Delegato per la pubblica istruzione è superfluo lo additare, che tali attribuzioni non possono esser confidate, che ad uomini eminenti per sapere, e forniti di tutte quelle doti personali, che richieggonsi in una carica di tanta importanza.

Anche alla riforma, che si fa dei ginnasi e dei licei, ed all'unione agl'istituti governativi di un convitto nazionale non possiamo che far plauso. La fusione di quelli due istituti della stessa specie, il sottoporli ad un identico indirizzo mediante una sola direzione, l'abbreviamento del corso ginnasiale di un anno per aggiungerlo a quello dei licei, la demarcazione del

corso di lettere da quello di scienze sono tutte cose, che riscuotono la nostra adesione, perchè conformi alle vedute, che noi abbiamo manifestate.

Due sono le cose, nelle quali non ci sembra di poter convenire coi principii, ai quali si mostra informato il disegno di legge. La prima, che alle provincie ed ai comuni sia lasciata la libertà di regolare gli stipendii degl' insegnanti: la seconda quella, che la ingerenza governativa si limiti a giudicare della idoneità dei precettori. La prima condurrà allo inconveniente gravissimo della istruzione a buon mercato; la seconda, che confina colla libertà dello insegnamento, la quale non troviamo opportuna per le condizioni, in cui versa ora l' Italia, condurrebbe la istruzione in quelle mani, dalle quali è necessità politica sia tolta e presto e totalmente. Ci sembra di aver esposto molte e sode ragioni in sostegno della opinione nostra. Non ci ripeteremo. Quindi concludiamo, che la condizione in cui versa ora l' Italia esigge, che il governo si prenda in mano tutta la ingerenza sulla pubblica istruzione, ingerenza peraltro che deve essere esercitata in ben altro modo da quello si fa ora.

L' art. 18 dello schema di legge ha voluto provvedere alla condizione di quelli insegnanti, che passeranno a divenire impiegati provinciali o comunali, mentre ora sono governativi. Ciò reclamava la giustizia: ma non sappiamo concepire la concordazione dell' art. 18 colla libertà lasciata alle provincie di regolare gli stipendii. Il governo dovrebbe imporre alle provincie gli insegnanti che sono ora nei licei governativi tanto per le persone, che per gli stipendii? È se qualcuno di essi non riscuotesse la stima di chi dovrà assumere l' opera sua e pagarne l' emolumento? E se la provincia od il comune trovasse chi insegnasse più a buon mercato? Queste ci paiono difficoltà assai gravi ad ottenere la conciliazione di sì opposti principii.

Nella legge proposta al Senato noi troviamo un vuoto. Ci sembra, che in un regno come è il nostro, ed in tanto bisogno d' insegnanti, la sola scuola normale di Pisa non possa dare bastanti elementi, e sarebbe stato, ci pare, provvedere, a tanta urgenza, istituendone almeno un' altra. Egli è vero, che anche le università possono fornire il loro contingente alla classe dei professori: ma ordinariamente quelli i quali si dedicano agli studii universitari lo fanno per formarsi una posizione più bril-

lante, e più lucrosa di quello non è la carriera di professore insegnante nello insegnamento secondario.



APPENDICE SECONDA

Progetto di riforma della istruzione secondaria.

Nell'anno 1860-61 per incarico di questo Municipio dovetti por mano sulla riforma degli studi, e sullo impianto dei nuovi istituti scolastici Fin d' allora avrei voluto nel compiere lo onorevole incarico mettere in atto il concetto, che è il tema di questa appendice Nol potei perchè condizione essenziale al concetto mio è lo avere un edificio capace di accogliere tutta la istruzione secondaria. D' altra parte desiderando promuovere la istituzione di un convitto non mi poteva privare di quello edificio, in cui sarebbersi potuti collocare gli istituti secondari. Fatto è che gl' istituti secondari furono aperti, il convitto fu fondato So questa istituzione non ha peranco quella vita prospera e rigogliosa, che si era in diritto di attendersi, lo si deve attribuire a molte cause. Fra le quali primeggiano la guerra, che gli fanno i rotrivi, la concorrenza di sotte seminari efficacissima per ragioni economiche, e finalmente il non essersi peranco corredato il convitto di tutte quelle cose, che richieggonsi oggidì alla perfetta educazione.

Gl' istituti nuovi d' istruzione secondaria da tre anni funzionano, e credo possa dirsi senza taccia di ostentazione, che adempiono al compito loro relativamente bene. La esperienza fatta peraltro mi persuade, che a traverso del Liceo, del quale puo dirsi, che sia uno dei migliori nuovi Licei d'Italia gli altri istituti potrebbero funzionare assai meglio, e per molti rispetti. Quanto al Liceo dee lamentarsi, che il Ministero della pubblica istruzione nel mentre non ha risparmiato spese per dotare di gabinetti il Liceo di Senigallia, che non ha mai avuto più di quattro studenti, ed il Liceo di Fermo pur esso scarsissimo, abbia lasciato quasi in abbandono totale, ne saprebbesi lo perche, questo di Macerata. Che cio torni a danno della istruzione nessuno certo contenderà. Se chi ha il dovere di curare la prosperità degl' istituti patri levasso alto la sua voce autorevole ciò crediamo non avverebbe, ed il Ministero farebbe per noi quello che sa fare per gli altri

Ora noi abbiamo nella provincia parecchie scuole tecniche, che hanno allievi, i quali col volgente anno scolastico compiono il terzo corso È dunque necessità provvedere alla fondazione

dello istituto tecnico, in cui gli alunni di terzo anno delle scuole tecniche abbiano agio di ricevere la istruzione superiore. Lo istituto deve avere quelle sezioni, che sono reclamate dalle nostre condizioni economiche, ed industriali.

La legge sul dazio di consumo ha gettato talmente in basso le finanze di questo municipio, che è del pari necessità inesorabile quella di avvisare ai mezzi, onde fare economie su tutti i rami del pubblico servizio, per vedere di cuoprire il *deficit* enorme del bilancio comunale. E la rappresentanza del Municipio mi dava incarico di vedere se fosse possibile di fare economie anche sul bilancio della pubblica istruzione. Necessità adunque di provvedere alla istituzione dello insegnamento tecnico superiore, necessità di avvisare ai mezzi di fare economie sulle spese della istruzione esistente mi fornivano la occasione di pormi a studiare intorno all' attuazione di un concetto che mi è sorto nella mente dal primo esame, ch' ebbi a fare della legge Casati, intorno alla soluzione di un problema, che io esprimo in questa formola — *sarebbe egli possibile di unificare i quattro istituti d' istruzione secondaria cioè il ginnasio, le scuole tecniche, il liceo, e l' istituto, in modo, che se ne avvantaggi la economia del comune della Provincia, dello stato, ed istessamente la pubblica istruzione?* — I risultati delle mie ricerche parmi, che mi abbiano presentato una soluzione del problema assai soddisfacente. Espongo le mie idee.

Io parto dal doversi tenere per dimostrato, che il tritume ed il frastagliamento ora esistente nella istruzione secondaria nel mentre conduce ad uno sciupio inutile di danaro, osteggi lo indirizzo uniforme della istruzione. Mi dispenso quindi dal diffondermi nello esporre le molte ragioni, che consigliano la soluzione pratica del mio problema. Sia veduto dello stato attuale della istruzione secondaria per raffrontarlo collo stato futuro del mio progetto. Ritengo che per questa città si vogliano istituti di seconda classe, essa vi ha diritto pel disposto degli articoli 195 e 200 della legge sulla pubblica istruzione. Ecco adunque il prospetto dei quattro istituti quali per legge devono essere.

GINNASIO COMUNALE PAREGGIATO AI REGII

1. Direttore	L.	1800
1 Direttore spirituale	»	600
1 Professor titolare per le classi superiori	»	1800
2 Professori titolari per le classi inferiori	»	3200
1. Professore reggente per le classi superiori	»	1440
1. Professore reggente per le classi inferiori	»	1280
1. Incaricato per l'aritmetica	»	980
1. Incaricato per la lingua greca	»	980
1 Bidello	»	650

N. 10 Individui. Complesso degli stipendi annui L. 12730

LICEO REGIO

1 Preside	L.	2500
1 Direttore spirituale	»	500
4. Professori titolari	»	8000
3. Professori reggenti	»	4800
1 Assistente al gabinetto di fisica	»	700
1. Bidello	»	700

N 11. Individui. Complesso degli stipendi annui L. 17200

REGIA SCUOLA TECNICA

1. Direttore	»	1800
1. Direttore spirituale	»	600
2 Professori titolari	»	3600
3. Professori reggenti	»	4320
3 Incaricati	»	2941
1 Bidello	»	650

N 11 Individui. Totale degli stipendi annui L. 13910

Sezioni commerciale, agronomica fisico-matematica

1. Preside	L.	2500
1. Direttore di spirito	»	500
4. Professori titolari	»	8000
4. Professori reggenti	»	6400
4. Incaricati	»	1480
2. Assistenti	»	1100
1. Bidello	»	700
N. 17 Individui Totale degli stipendi annui	L.	23980

Il complesso dunque dei quattro istituti della istruzione secondaria con un personale di *quarantanove individui* costa l'annua spesa di Lire 67820 per quello riguarda gli stipendi, ripartita fra il Comune, la Provincia e lo Stato nella seguente maniera.

È a carico del Comune il Ginnasio, perchè tutto comunale	L.	12730
È a carico del comune (*art.* 280 *della legge* 13 *novembre* 1859) la metà degli stipendi per la scuola tecnica	»	6955
A peso del comune per	L.	19685
A carico dello Stato il Regio Liceo	L.	17200
La scuola tecnica per la metà degli stipendi	»	6955
L'istituto tecnico per la metà degli stipendi (*art.* 284)	»	11990
A peso dello stato per	L.	36145
A carico della provincia la metà degli stipendi per lo istituto tecnico	L.	11990

Questi sono i risultati della nostra analisi guardate le cose dal lato economico e solo perciò che si rapporta agli stipendi. Vediamo ora quali sono le materie dello insegnamento nei singoli istituti.

NEL GINNASIO s' insegna
la lingua italiana
la storia e la geografia
la lingua latina
la lingua greca
l' aritmetica
NEL LICEO si apprende
la letteratura italiana
la letteratura greca
la letteratura latina
la storia e geografia
la filosofia
l' algebra e geometria
la fisica
la storia naturale
NELLA SCUOLA TECNICA s' insegna
la lingua italiana
la storia e geografia
la lingua francese
l' algebra e geometria
l' aritmetica e la computisteria
il disegno di ornato e di architettura
le nozioni di fisica e chimica
la calligrafia
NELLO ISTITUTO TECNICO *e nelle tre sezioni scelte* per questa provincia si apprende
la letteratura italiana
la storia e geografia
la politica economia e storia dei commerci e delle industrie
la fisica
la chimica generale agronomica, e docimastica
la matematica
la meccanica e disegno di macchine
l' agronomia
la storia naturale e nozioni sulle materie prime
il disegno
la lingua inglese
gli elementi di diritto commerciale ed amministrativo
la contabilità
dalla esposizione delle materie insegnate nelli quattro istituti secondari noi siamo condotti a fare dei raffronti

E primieramente non vediamo la necessità di quattro distinte direzioni, di quattro separate direzioni spirituali. Una sola direzione ci sembra possibile sotto l'uno e l'altro rapporto. Un Direttore, ed un Vice-direttore ci sembra possano disimpegnare le funzioni dei quattro Direttori. Un solo Direttore spirituale ci pare possa dispensare la istruzione religiosa, e così ci pare ancora possibile, che due bidelli bastino a rappresentare i quattro che si richiedono nelli quattro stabilimenti disgiunti. Le attribuzioni poi del Vice-Direttore possono egregiamente affidarsi ad uno dei professori titolari, al quale basterebbe per tale officio aumentare lo stipendio, che ha come professore, di cinque o seicento lire annue. Ecco adunque una prima economia notevole sul personale, e sulli stipendi. Imperciocchè dato anche uno stipendio di annue L. 3500 al Direttore, ed un aumento di L. 600 al professor titolare, che adempirà le funzioni di Vice-direttore, accordato ad un direttore di spirito L. 600 ed uno eguale stipendio a due bidelli si avrà per questi cinque funzionari la spesa complessiva degli stipendi annui in L. 5900 invece delle L. 13600 che costavano i dodici funzionari nell'impianto attuale. Ecco pertanto una prima economia di L. 7700.

Passando agl'insegnamenti noi abbiamo la lingua italiana la storia e geografia, o l'aritmetica insegnata tanto nel ginnasio che nella scuola tecnica. Non sapremmo il perchè non si potessero fondere tali insegnamenti. Essi sono dello stesso grado per giovanetti, che venendo tutti dalla istruzione elementare, perciò hanno ricevuto una eguale preparazione. Siccome peraltro nel ginnasio la lingua italiana la storia e la geografia devono essere insegnate dagli stessi professori, che insegnano la lingua latina così per eseguire la unificazione progettata fa mestieri disporre, che i professori, che insegnano il latino si limitino a tale insegnamento, ed i loro discepoli vadano ad apprendere la lingua italiana la storia e la geografia dal professore, che ne sarà incaricato per gli allievi del Ginnasio, e della Scuola tecnica.

Credo che vi guadagnerà la istruzione. Perocchè avvenga attualmente, che nelli studi classici lo insegnamento dell'italiano, e più ancora quello della storia e della geografia venga considerato come accessorio, e quindi non sia coltivato come esigge la sua importanza. Si obietterà, che lo insegnamento della geografia antica meglio possa esser dispensato dai professori di lingua latina, e che esso si renda inutile per gli allievi, che

attendono alla istruzione tecnica del primo grado. Risponderò che non trovo ragione per la quale una materia possa essere insegnata meglio da un professore, che da un altro, che e mestieri sapere assai bene quello che si deve insegnare altrui, e che quanto ciò sia rapporto a difficoltà non v'ha ragione di differenza. Risponderò al secondo obbietto, che la conoscenza del mondo antico ed in ispecie del mondo greco e romano gioverà anche a quelli, che attendono alla istruzione tecnica di primo grado.

Quanto al Liceo ed allo istituto tecnico vi si trovano in ambedue i seguenti insegnamenti, cioè

della letteratura italiana,
della storia e della geografia,
dell'algebra e geometria,
della fisica,
della storia naturale. Ci pare che i detti insegnamenti possano unificarsi come abbiamo fatto nella istruzione di primo grado tecnico-ginnasiale.

Qualcuno si avviserà di opporre che gli insegnamenti simili che trovansi nel liceo e nello istituto tecnico hanno uno indirizzo diverso, e che per questa ragione la unificazione possa tornare dannosa. Mi darò carico della obiezione dopo che avrò compiuto la esposizione delle mie idee. Frattanto proseguo.

Tenendo conto pertanto delle cose, che abbiamo esposto fin qui vengo a delineare il mio progetto dal lato economico. Ecco il quadro del personale e degli stipendi

PER LO INSEGNAMENTO LICEALE-TECNICO

1. Direttore di tutto lo istituto complesso	L.	3500
Vice-Direttore - Un professore titolare con aumento di stipendio di	»	600
1 Direttore spirituale per tutto lo stabilimento	»	600
5 Professori titolari a L. 2000	»	10000
6. Professori reggenti a L. 1600	»	9600
4 Incaricati a L. 1200	»	4800
1. Assistente ai gabinetti	»	800
N. 18 Individui. - Complesso degli stipendi annuali	L.	29900

PER LO INSEGNAMENTO GINNASIALE-TECNICO

4. Professori titolari a L. 1800	L.	7200
5. Professori reggenti a L. 1440	»	7200
5. Incaricati a L. 980	»	4900
2. Bidelli per tutto lo Stabilimento a L. 600	»	1200
N. 16. Individui - Complesso degli stipendi annuali	L.	20500

E passando alla organizzazione della istruzione secondaria classica e tecnica di primo e secondo grado nello istituto complesso, che noi progettiamo ecco il quadro del medesimo fornito di tutto il personale dirigente ed insegnante.

DIREZIONE	Direttore	L.	3500
	Vice-Direttore Un professore con aumento di stipendio di	»	600
	Consiglio di Direzione - Quattro professori titolari nominati dall' assemble generale degli insegnanti	»	
	Direttore spirituale	»	600
ISTRUZIONE CLASSICA-TECNICO DI SECONDO GRADO	Professore titolare di lettere italiane	»	2000
	Idem di lettere latine e greche	»	2000
	Idem di filosofia	»	2000
	Idem di matematica	»	2000
	Idem di fisica	»	2000
	Professor reggente di storia e geografia	»	1600
	Idem di meccanica e disegno di macchine	»	1600
	Idem di economia politica e storia dei commerci e delle industrie	»	1600
	Idem di storia naturale e nozioni di materie prime	»	1600
	Idem di agricoltura	»	1600
	Idem di chimica generale agraria e docimastica	»	1600
	Incaricato di diritto commerciale ed amministrativo	»	1200
	Idem di lingua inglese	»	1200
	Idem di disegno	»	1200
	Idem di contabilità	»	1200
	Assistente ai gabinetti di fisica e chimica	»	800
	Da riportare	L.	29900

		Riporto L	29900
Istruzione classico-tecnica di grado primo	Professore titolare di 5. Lingua latina	»	1800
	Professore reggente di 4. Lingua latina	»	1440
	Professore titolare di 3. Lingua latina	»	1800
	Professore reggente di 2 Lingua latina	»	1440
	Professore reggente di 1 Lingua latina	»	1440
	Professore titolare di Lingua italiana storia e geografia	»	1800
	Professore reggente di lingua greca	»	1440
	Professore reggente di disegno di ornato ed architettura	»	1440
	Professore titolare di algebra e geometria	»	1800
	Incaricato di lingua italiana storia e geografia	»	980
	Incaricato di aritmetica e computisteria	»	980
	Incaricato di lingua francese	»	980
	Incaricato di scienze naturali nozioni di fisica e chimica	»	980
	Incaricato di calligrafia	»	980
	Due Bidelli	»	1200
		Totale degli stipendi annui L.	50400

Dalla esposizione economica del nostro progetto si rileva che raffrontandolo collo stato della istruzione secondaria dei quattro istituti di seconda classe, quali sono nella legge Casati si ottiene una economia di *quindici persone*, ed un risparmio annuo nelli stipendi di L 17420 che potrebbe essere spinta fino alle L. 28060 lasciando gli stipendi quali ora sono, e ragguagliando alla stessa stregua gli stipendi dei professori da aggiungersi per la istruzione tecnica superiore. Noi peraltro non sapremmo convenire in un abbassamento di stipendi al disotto di quello, che abbiamo additato. Perocchè portiamo opinione, che deggia farsi agli insegnanti tale condizione economica, da non avere essi bisogno di occuparsi di altre cure per procacciarsi il sostentamento. Questa è condizione essenziale per aver buoni insegnanti, ed invero non ci pare che la carriera dello insegnamento, raffrontata con tante altre carriere, presenti molti allettamenti, onde mettervisi per entro con alacrità.

Come ben si scorge il progetto non potrebbe esser posto in atto se non possedendo un locale idoneo a ricevere le scuole

che costituirebbero lo istituto complesso contenente tutta la istruzione secondaria classica e tecnica (*) Essa è condizione indispensabile alla fusione dei quattro istituti, ed all'applicazione del principio d'identificarne la direzione. Crediamo pure, che alla testa di un istituto complesso così organizzato si richiegga un uomo assai capace. Anche questa specialità noi crediamo di possederla nel bravo professor Carlo Gioda preside del regio Liceo in questa Città, che per la forza morale, di cui è dotato, per la sua profonda istruzione, riscuota e meritamente la stima universale. La proposta che si facesse al governo di metterlo alla testa del nostro istituto complesso crediamo verrebbe bene accolta perocchè sappiamo, che presso il Ministero della pubblica istruzione egli è tenuto in quel conto, che si merita.

Affinchè nessuno si allarmi per la nuova condizione, in cui vorremmo porre lo insegnamento secondario classico e tecnico di amendue i gradi in questa città fa di mestieri che noi fissiamo alcuni principî come base del nostro edificio. Diremo adunque.

1. Che il nostro progetto non contraria in nulla la sostanza dello insegnamento quale è prescritto dalla legge. La questione per noi è puramente di forma. La sostanza e lo indirizzo dello insegnamento resta e deve restare quale richiedesi per gli studî classici e tecnici. Gli studenti prenderanno le loro iscrizioni al corso sia classico, sia tecnico tanto inferiore, che superiore secondo che vorranno od essi, o chi avrà il diritto di dare indirizzo alla loro educazione.

2. Nessuna alterazione deve farsi ai programmi degli esami prescritti dal Ministero per i vari studi secondari classici e tecnici.

3. Le ore dello insegnamento prescritte dai regolamenti dovranno essere quali ora sono, e se vi sarà qualche variazione sarà cosa sì lieve da non meritare neanco di essere avvertita, poichè tratterassi di vera parvità di materia.

4. Gli esami periodici, annuali, e finali dovranno esser fatti cogli stessi metodi per quello concerne le guarentigie intorno

(*) Parlando di Macerata il locale nato fatto pel nostro istituto complesso è quello ove sta ora il Convitto provinciale. Sarebbe d'uopo quindi trovare altro locale pel Convitto. Noi lo abbiamo già additato al personaggio, di cui invocammo il soccorso per la esecuzione della idea nostra.

alla severità, e solo si avrà avvertenza di cominciarli dalle scuole più elevate e di proseguirli scendendo fino a compierli colla 1 classe ginnasiale e col primo corso delle scuole tecniche. E parmi che potendosi per tal modo nel mio progetto costituir commissioni miste d'insegnanti superiori per gli esami delle scuole inferiori si raggiunga ancor meglio il principio della guarentigia sulla serietà e severità degli esami.

Tutto ciò che v'ha di riformato nel mio progetto si sta in questo, che gli alunni del ginnasio e delle scuole tecniche, e così quelli del liceo e dell'istituto tecnico avranno lo insegnamento delle materie simili da uno identico insegnante del grado cui lo insegnamento si rapporta. Ma da ciò si avranno vantaggi e sotto il rapporto della istruzione, ed anche sotto il rapporto morale ed educativo. Sotto il rapporto della istruzione la quale si migliorerà per la unica direzione, pei contatti frequenti che naturalmente avverranno tra i professori dell'insegnamento di secondo grado, e quelli di primo, sotto il rapporto morale ed educativo, perchè la fusione dei quattro istituti in uno distrugge quella specie di antagonismo, che sorge fra istituto ed istituto, e la unificazione pur anco del regime disciplinare non può non condurre ad ottimi risultati.

Quanto ai Consigli degl'insegnanti io vorrei che vi fossero mensili radunate delle sezioni, come mensili assemblee generali. Nelle adunanze delle sezioni, che dovrebbero esser due, una pei professori ed incaricati dello insegnamento classico-tecnico del primo grado, l'altra dei professori, ed incaricati di quello di grado secondo, dovrebbero trattarsi tutte le cose attinenti alle singole sezioni. Nulla victerebbe poi che le sezioni potessero essere anche quattro.

Nelle assemblee generali si dovrebbe trattare tutto ciò che concerne lo andamento complesso, l'ordine, la disciplina dello intero istituto, o quelle modificazioni, che lo interesse della istruzione reclamasse. Il Direttore sarebbe sempre il presidente tanto delle adunanze delle sezioni, quanto delle assemblee generali; egli dovrebbe aver facoltà di farsi rappresentare nelle adunanze delle sezioni delegando i suoi poteri di presidente, quando ciò sia compatibile col buon andamento della direzione.

Siccome poi penso che quanto più di morale autorità sia nel personale insegnante tanto più si mantenga integra la disciplina negli istituti, così vorrei, che l'assemblea generale

a schede segrete avesse facoltà di nominarsi la rappresentanza del corpo. Essa dovrebbe essere scelta unicamente fra i professori titolari, ma dovrebbe esser nominata col concorso di tutti gl' insegnanti compresi gl' incaricati. Questa rappresentanza dovrebbe formare il Consiglio di Direzione, di cui è presidente il Direttore. Esso consiglio dovrebbe applicare inappellabilmente le pene disciplinari più severe fino alla espulsione, e dovrebbe dividere insieme col Direttore la vigilanza sulla disciplina e sul buon ordine dello istituto. Sulla domanda di un membro del Consiglio rivolta al Presidente direttore si dovrebbe far luogo a quelle assemblee generali straordinarie che fossero reclamate dai bisogni dello istituto, le quali assemblee dovrebbero potere esser convocate al bisogno anche dal Direttore indipendentemente da qualsivoglia altra iniziativa. Il Vice-Direttore dovrebbe di diritto appartenere al Consiglio.

Tornando ora sulla obiezione che qualcuno ha elevata contro la unificazione degli istituti da me proposta io dirò, che concedo, una qualche diversità essere fra lo indirizzo che hanno le materie simili nella istruzione tecnica, e nella classica. Ammesso però ciò non mi sembra che alcuno scapito abbia a derivare dalla unificazione dello indirizzo nello studio delle materie simili, perchè nel mio concetto v' ha un aggiunta tendente appunto a prevenire la obiezione ed a provvedervi.

Col mio sistema si ottiene, come dimostrai, una vistosa economia annua negli stipendi. E quando si sarà compresa una verità importante, quale si è quella, che le grammatiche, quali più quali meno nebulose, allungano soverchiamente lo studio delle lingue e morte, e vive, tormentano e gli alunni ed i precettori, e recano danno allo intelletto dei giovani, che per di più si alienano dagli studi; ed al vizio sistema delle grammatiche, quali le abbiamo, si sarà sostituito un metodo tanto semplice quanto razionale in sommo grado, si vedrà, che soli tre professori, e soli tre anni possono in massima condurre i giovani ad apprendere la lingua latina assai più e meglio di quanto ora se ne insegni nelle cinque classi ginnasiali ed in cinque anni; allora si sarà in grado di fare anche maggiori economie. (*)

(*) Se con due anni s' apprende l' inglese ed il tedesco lingue, che non hanno colla lingua italiana alcuna rassomiglianza nè per la costruzione nè per le radicali, perchè gli italiani non potrebbero apprendere in tre anni la lingua latina, di cui otto decimi delle radicali sono trasportate nella lingua che parlano? Confesso, che nol comprendo.

Quando noi parliamo della istruzione tecnica non abbiamo dubitato di affermare, ch' essa quale è organizzata dalla legge Casati ci pare la meno perfetta di tutte. Qualcuno ha detto, ed io aderisco ben volentieri alla sua idea, che la istruzione tecnica, quil' è ora, non ha di tecnico che il nome. La stessa etimologia della parola destinata alla nomenclatura di quella specie d' istruzione ti denota ch' essa è diretta a togliere le arti ed i mestieri da quello empirismo, in cui sono, per far che progrediscano mercè l' applicazione di teoremi, e di principi, che sono insegnati dalla scienza. Quindi la matematica algebra geometria, e meccanica, la storia naturale la chimica, l' agricoltura e via dicendo sono le branche della scienza che devono prestar soccorso al progresso razionale delle arti, dei mestieri, delle industrie agricole e manifattrici. Crediamo peraltro, che le teorie ed i principi di quelle scienze e delle altre che sono nei programmi della istruzione tecnica non valgano a dare quel frutto, che se ne desidera e se ne spera senza il soccorso dell' applicazione. Quindi vorremmo che alla nostra istruzione tecnica fosse congiunta una piccola scuola di applicazione da servire per lo istituto e per la scuola tecnica. Questa scuola ci pare che sarebbe come la corona dell' edificio, che si va a costruire e le economie ottenute fornirebbero agevolmente i mezzi per la fondazione della medesima. Ci sembra che tale appendice fatta al concetto complesso del nostro istituto valga a rispondere alla difficoltà, che si oppone al comune indirizzo che noi diamo allo insegnamento delle stesse materie pei cultori degli studi classici, e pei quelli degli studi tecnici, e alla fusione degli istituti secondari.

Ora ci resta a dimostrare esser possibile la fusione degli istituti della istruzione secondaria classica, e tecnica, senza che il tempo prescritto alla istruzione, o la durata delle lezioni ne restino sostanzialmente alterati. Imperocchè lo insegnamento delle materie speciali della istruzione classica e tecnica deve esser fatto in giorni e tempi diversi di quelli, in cui avrà luogo lo insegnamento delle materie comuni. E per mostrare, che ciò è possibile tanto per la istruzione di primo, che per quella di secondo grado noi vogliamo perfino caricarci della formazione dell' orario per le varie branche del nostro istituto complesso.

L' art. 5 del regolamento 22 novembre 1860 sulla istruzione secondaria classica, e così le tabelle A e B annesse al

regolamento 19 settembre 1860 sullo insegnamento tecnico determinano la quantità delle lezioni settimanali e la loro durata. Nè esponiamo i rispettivi quadri come sono nei regolamenti: poscia torneremo ad esporli in quadro generale riassumendolo nei rapporti dei due gradi della istruzione considerati giusta il concetto del nostro progetto complesso.

Specchio delle ore assegnate allo insegnamento nel GINNASIO e nel LICEO giusta l' art. 5 del regolamento approvato con R. Decreto dei 22 settembre 1860

GINNASIO CLASSE	*Greco*	*Latino*	*Italiano*	*Storia e Geografia*	*Aritmetica*	*Totale per settimana*
1.ª e 2.ª	0	8	7	4	1	20
3.ª	2	9	6	2	1	20
4.ª e 5.ª	4	6	4	3	3	20

LICEO ANNO	*Italiano*	*Latino*	*Greco*	*Storia e Geografia*	*Filosofia*	*Matematica*	*Fisica*	*Storia naturale*	*Totale per settimana*
1.°	5	3	2	4	»	8	»	»	22
2.°	4	2	2	4	4	»	6	»	22
3.°	3	2	2	3	4	3	3	5	25

Ore settimanali per ogni professore

12 13 11 8 11 9 5

Prospetto delle lezioni e della loro durata per ciascuna materia delle SCUOLE TECNICHE giusta la tabella A annessa al regolamento approvato con R. Decreto del 19 Settembre 1860

ANNO	Lingua Italiana	Aritmetica	Contabilità	Algebra e nozioni di meccanica	Geometria piana e solida	Disegno lineare e di ornato	Architettura	Lingua francese	Nozioni di storia naturale e fisico-chimiche	Calligrafia	Totale per settimana
1	10	5	»	»	»	5	»	»	»	5	25
2	6	»	»	»	5	2 1/2	»	10	»	»	23 1/2
3	4 1/2	»	4 1/2	3	»	»	3	3	4	»	24

Prospetto delle lezioni e della loro durata per ciascuna materia dello **ISTITUTO TECNICO** per le sezioni *commerciale*, *agronomica*, *fisico-matematica* giusta la tabella B annessa al regolamento approvato con R. Decreto 19 Settembre 1860.

	ANNO	Lettere italiane	Storia e geografia	Lingua francese	Computisteria	Matematica	Meccanica disegno di macchine	Elementi di agrimensura	Disegno	Fisica	Chimica gen. teor. ed agr.	Storia naturale	Nozioni sulle materie prime	Agricoltura	Geologia e mineralogia	Economia pubblica	Diritto Amminis. e commerc.	Totale per settimana	
Sezione	1	6		5	4 1/2	»	»	»	4 1/2	»	»	»	»	»	»	7 1/2	»	27 1/2	
Commerciale	2.	6		6	3	»	»	»	6 1/4	»	»	»	4 1/2	»	»	»	7 1/2	26 1/4	(1)
Sezione	1	6		»	»	»	»	»	3	6	7 1/2	6	»	»	»	»	»	27 1/2	
Agronomica	2.	6		»	3	»	»	3	6 3/4	»	»	»	»	7 1/2	»	»	»	23 1/4	(2)
Sezione	1	6		»	»	4	»	»	9	6	»	»	»	»	»	»	»	25	
Fisico-mate	2	6		6	»	4	»	»	6	»	7 1/2	»	»	»	»	»	»	25 3/4	(3)
matica	3.	»		5	»	»	7 1/4	»	7 1/2	»	»	»	»	»	6	»	»	22 1/2	(4)

(1) Le nozioni sulle materie prime solo nel secondo semestre: del disegno lezioni due nel 1. semestre, cinque nel secondo.

(2) Gli elementi di agrimensura nel primo semestre: la computisteria agraria nel secondo semestre: del disegno nel 1. semestre tre lezioni, nel secondo sei lezioni.

(3) La chimica generale nel 1. semestre: del disegno nel 1. semestre due lezioni, nel secondo sei.

(4) La mineralogia e geologia nel 1. semestre. Le ore settimanali sono ragguagliate in media tenuto conto delle materie insegnate solo in un semestre dell' anno scolastico.

Ecco ora la tabella generale delle lezioni e della loro durata ne

		Lingua italiana storia e geografia	Lingua greca	Lingua latina	Lingua francese	Aritmetica	Contabilità	Algebra e nozioni di meccanica	Geometria piana e solida	Disegno lineare e di ornato	Architettura	Storia naturale, nozioni di chimica e fisica	Calligrafia
GINNASIO	1°	10	»	8	[illegible]	2	»	»	»	»	»	»	»
	2°	10	»	8	[illegible]	2	»	»	»	»	»	»	»
	3°	8	2	9	»	1	»	»	»	»	»	»	»
	4°	7	4	10	»	3	»	»	»	»	»	»	»
	5°	7	4	10	»	3	»	»	»	»	»	»	»
SCUOLA TECNICA	1°	10	»	»	»	5	»	»	»	4	»	»	5
	2°	6	»	»	10	»	»	3	»	5 1/12	»	»	»
	3°	4 1/2	»	»	3	»	4 1/2	»	3	»	3	4	»

rogetto del nostro istituto complesso.

	ANNO	Lettere italiane	Lettere greche	Lettere latine	Lingua inglese	Storia e geografia	Filosofia	Matematica, elem. di agrimens.	Meccanica e disegno di macchine	Fisica	Geologia e mineralogia	Storia natur. noz. di mater. prime	Chimica generale agraria	Agricoltura	Disegno	Economia pubblica	Diritto amministrativo e commerc.	Contabilità
LICEO	1°	5	3	2	»	4	»	8	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	2°	4	2	2	»	4	4	»	»	6	»	»	»	»	»	»	»	»
	3°	3	2	2	»	3	4	3	»	3	»	5	»	»	»	»	»	»
ISTITUTO TECNICO	4.°	4	»	»	5	2	»	»	»	6	»	»	7 1/2	»	4 1/2	7 1/2	»	4 1/2
	2.°	4	»	»	5	2	»	»	»	»	»	»	»	»	5	»	7 1/2	3
	1.°	4	»	»	»	2	»	»	»	»	»	7 1/2	»	»	3	»	»	»
	2°	4	»	»	»	2	»	3	»	»	»	»	»	7 1/2	6 3/4	»	»	3
	1°	4	»	»	»	2	»	4	»	6	»	»	»	»	9	»	»	»
	2.°	4	»	»	5	2	»	4	»	»	»	7 1/2	7 1/2	»	6	»	»	»
	3.°	»	»	»	5	»	»	»	7 1/2	»	5	»	»	»	7 1/2	»	»	»

Ci pare che nessuno intralcio possa recare allo insegnamento classico e tecnico, che vi abbiano delle materie nel primo e secondo grado della istruzione, le quali sieno insegnate in comune agli alunni del liceo, e del ginnasio, ed a quelli del istituto, e delle scuole tecniche. Crediamo ad un tempo, che alcuni insegnamenti possano ancora di piu essere unificati. A cagion d'esempio noi pensiamo, che pel ginnasio basterebbero tre professori per lo insegnamento della sola lingua latina, una volta che nel nostro progetto essi non dleggiansi caricare d' altro. Pensiamo che la scuola di aritmetica comune al ginnasio ed alle scuole tecniche possa essere unita a quella di contabilità speciale per le tecniche. Pensiamo che la scuola di calligrafia possa andare unita a quella del disegno lineare.

Così nello insegnamento superiore non ci pare, che possa incontrarsi difficoltà nello unire lo insegnamento delle matiche comune al liceo, e a due sezioni dello istituto, con quello degli elementi di agrimensura destinato alla sezione agronomica, dell' istituto tecnico. Così del pari ci sembra che la geologia e mineralogia possa farsi insegnare dal professore di storia naturale.

Non ci pare, che possa far difficoltà, che agli alunni degli studi classici a modo di esempio di un insegnamento comune sia attribuito un maggior tempo. Perocchè siccome il tempo nel prospetto è calcolato a settimana, ed assolutamente va ripartito in lezioni giornaliere, così se di un dato insegnamento lo studente del liceo deve avere ore cinque per settimana e quello dello istituto deve averne sole tre, ciò significherà che il secondo avrà da ascoltare nel giro della settimana due lezioni di meno. Lo stesso deve aver luogo se avvenisse l' inverso di quello abbiamo previsto.

Nelle sezioni dello istituto lo insegnamento delle lettere italiane è promiscuo a quello della storia e geografia, perciò nel nostro prospetto abbiamo diviso le sei ore della tabella officiale in quattro ore per la lingua italiana, e due per la storia e geografia. Un tale riparto ci è sembrato indispensabile, perchè non ci è parso possibile cumulare i due insegnamenti in un solo professore. Questo brevi dilucidazioni noi abbiamo creduto di esporre sul prospetto delle lezioni del nostro istituto complesso.

La ragione che ci determinò a scegliere dello istituto tecnico le tre sezioni *commerciale, agronomica, e fisico-matematica* è che ci sembra essere quelle tre sezioni conformi ai bisogni del

paese. Il nostro commercio ha bisogno di essere e sviluppato ed istruito, ed educato. Ciò faranno le cattedre di diritto commerciale, ed amministrativo, e quella sulla politica economica. Questa ultima in ispecie creazione tutta italiana colla quale va unita la parte più bella della nostra storia patria sulla ricchezza e potenza dei comuni del medio evo, noi la vorremmo diffusa, se fosse possibile, fin nei centri meno importanti come le ville e le borgate, perocchè la politica economia reputiamo scienza eminentemente moralizzatrice ed educativa. E in questa cosa davvero, ed in altre cose congeneri, che noi vorremmo che s'imitasse l'Inghilterra, non nello esportarne leggi finanziarie, che a noi sembrano un perfetto controsenso colle nostre condizioni economico-commerciali. Imperocchè ci sembri vera vergogna, che una scienza nata in Italia, qui più che altrove sia può dirsi sconosciuta, e ciò nel mentre e quello insegnamento, che per eccellenza è suscettibile col mezzo di catechismi popolari di esser messo alla portata delle intelligenze le meno colte.

La nostra agricoltura ha pur essa bisogno di essere incoraggiata, e così tolta da quello empirismo, che la fa essere stazionaria. Gli agricoltori dei nostri paesi vanno ciecamente dietro ad una pratica tradizionale. Quando la scienza accoppiata alla pratica dimostrasse ad essi che i metodi usati fin qui sono ed insufficienti ed irrazionali, che anche all'agricoltura può essere applicato il teorema economico di sminuire la fatica dell'uomo merce l'applicazione delle grandi forze che sono nel tesoro inesauribile della natura, quando agl'insensati sistemi economici tenuti fin qui in agricoltura venissero sostituiti quelli che la scienza unita alla pratica additano come eminentemente produttivi, chi vorrebbe temere, che i nostri agricoltori fossero restii ad una evidenza, che si potrebbe loro render palpabile? Quando si dicesse ai nostri agricoltori, e lo si mostrasse loro col fatto, che il suolo inglese, non confortato dal benefico influsso di un sole sfolgoreggiante come il sole d'Italia, che il suolo inglese, pel quale è un fenomeno poter numerare nel corso dell'anno qualche giorno che non si confonda colle nostre notti veramente sublimi abbellite come sono dalla luce argentina del bel pianeta, e da miriadi di stelle, che attestano la potenza della prima cagione, che il suolo inglese, noi diciamo, naturalmente ingrato ed infecondo a forza di scienza o d'industria è stato ridotto a riprodurre in media *centuplique volte* il

seme che vi si getta, qual sarà il nostro agricoltore, che recalcitrante, come or sono tutti per sistema a qualsiasi novità, voglia starsi aderente ai vieti sistemi?

Aggiungemmo la sezione fisico-matematica, perchè anche essa ci sembra reclamata dal bisogno del paese. Non siamo ancora in grado di additare il numero preciso di coloro, fra i quali in questa nostra provincia è divisa la proprietà fondiaria. Giusta le notizie che abbiamo, le quali fra poco saranno esatte, ad un circa i possessori di terre sommano alla bella cifra di 27 in 28 mila. Lo che dimostra, che le terre appo noi sono assai divise, e tutti sanno che la divisione è ancora molto più grande nella parte montana della provincia. Era conseguenza di ciò, che la proprietà stabile avesse una rapidissima circolazione ed ancor l'avrebbe se le nuove leggi finanziarie e massime quella sul registro, assai inopportune, per quanto ci pare, ed in perfetta antitesi coi più elementari principî economici non fossero venute ad arrestarla in un subito. Quella rapida circolazione delle proprietà fondiarie rende indispensabile l'opera degli agrimensori in questa e nelle altre provincie marchigiane, che trovansi in condizioni quasi identiche. La nostra scuola degli agrimensori è stata sempre assai frequentata, ed ha in tutti gli anni fornito un bel contingente allo esercizio di tale libera professione. Noi possediamo ancora la scuola degli agrimensori abbastanza bene ordinata; essa nell'anno 1862 ebbe anche un sussidio dal Sig. Ministro dei lavori pubblici. Abbiamo adunque aggiunto la sezione fisico-matematica, perchè, tenuto conto degli elementi che abbiamo, ci sembra agevole conservare una scuola, che reputiamo utile e necessaria, e che pensiamo potersi conservare con nessuna od assai tenue spesa. Abbiamo voluto esporre le ragioni della nostra scelta perchè nessuno si conducesse a pensare che noi amassimo di far lusso di cattedre, e di scuole. D'altra parte il progetto del nostro istituto complesso semplificando di assai l'organamento della istruzione secondaria, ed essendo a nostro avviso, capace anche di una maggiore semplificazione, produce tali economie, le quali se si applicassero alle cinquantanove provincie, che or costituiscono il regno d'Italia condurrebbero ad una economia di qualche *milione* di lire (*).

(*) Adottando le nostre idee e facendo migliore la condizione degl'insegnanti, lo che noi crediamo indispensabile, siamo in grado di dimostrare

A compiere la trattazione dello argomento di questa seconda appendice ci resta di accennare il modo di riparto delle economie che mercè il progetto nostro si ottengono sulla istruzione secondaria classica e tecnica. Coerenti noi ai principi, che abbiamo svolti nel prologo, e nel resto del nostro lavoro, pensiamo, che il governo deggia recarsi in mano tutto lo insegnamento primario e secondario. Finchè le nostre condizioni politico-morali sono quali esse sono, ci pare, che sarebbe grave fallo politico sbrigliare la istruzione secondaria. Di questo fallo si avvantaggerebbero solo i nostri nemici. Trattasi di troppo grave argomento perchè non ci si abbia da fare il rimprovero, che ci ripetiamo, e siam di credere che non lo avremmo fatto mai abbastanza, massime nella esistenza di preoccupazioni, quali abbiamo creduto e crediamo andare in giro. Dove pensiamo, che possa applicarsi un poco di libertà è sullo insegnamento universitario, ma li vogliamo sufficienza e severità degli esami perchè l' epoca dei guasta-mestieri dev' esser finita.

Informati pertanto al principio che abbiamo tanto ripetuto noi vorremmo, che sulla base del nostro progetto finanziario la provincia ed il comune versasse nel tesoro del regno il contributo, che la legge mette a carico del comune o della provincia, e che lo istituto complesso della istruzione secondaria classica e tecnica di primo e secondo grado fosse **GOVERNATIVO.** Le economie, che si otterrebbero colla esecuzione del nostro progetto dovrebbero esser applicate a beneficio dello Stato, della provincia, del comune nel rapporto della rispettiva contribuenza Con questo principio si inalzerebbe la posizione degl' insegnanti col torli dalla balìa dei consigli comunali e provinciali non sempre capaci di giudicare del merito di un insegnante, e bene spesso organi della pressione del più scaltro, massime se sia proposito dei consigli di piccioli comuni. Nobilitate la posizione di un uomo, rialzatene il morale e gli avrete cresciuto le forze, e la potenza. L' amor proprio è la molla più efficace, che conduce a fatti nobili, generosi, forti Essa è in mano di un governo savio e nazionale una leva potentissima, se la sappia usare sapientemente.

---

che il bilancio della pubblica istruzione si avvantaggerebbe di un risparmio di circa Lire 1800000 annue. Tratteremo anche di questa branca allorchè ci occuperemo in altro scritto del vero campo, in cui, a nostro credere, doveva esser posta la questione sulle finanze del regno

Ammettiamo, che per effettuare nel regno la riforma della istruzione secondaria classica e tecnica che noi propugniamo si esigga tempo più lungo di quello, che noi pensiamo si richiegga per effettuarla in questo capo-luogo. A noi non occorre, che un locale, ed io oso guarentirlo, che soccorso da qualcuna di quelle volontà energiche, efficaci, che mai indietreggiano innanzi a difficoltà, nel nuovo anno scolastico il mio istituto complesso sarà nel pieno esercizio delle sue funzioni. Non si prenda per temerità la mia. Che il governo ci accordi il tenue soccorso, che la legge ci autorizza a domandargli, che mi si dia il locale, che ho preso di mira, e si vedrà, che io non soglio prometterе più di quello, che sappia mantenere. Per quest' anno all'uopo di provvedere agli alunni che escono dal terzo corso delle scuole tecniche del capo-luogo o della provincia, non fa bisogno, che del primo corso delle tre sezioni dello istituto tecnico. Ripartita la spesa di questo primo anno tra governo e provincia è questione di poche migliaia di lire per la provincia, e pel governo. Quando poi avremo a presentare la dimanda dello istituto al consiglio provinciale nelle prossime sessioni autunnali noi mostreremo ad esso, che la questione economica per la sua amministrazione è una vera parvità di materia. Io conchiudo, che il Ministero non vorrà avversare un progetto, dal quale osiamo prometterci i risultati migliori.

RETTIFICAZIONE

Alla pagina 32 linea sesta invece di *un mezzo milione* leggi *cinquantamila*

INDICE



